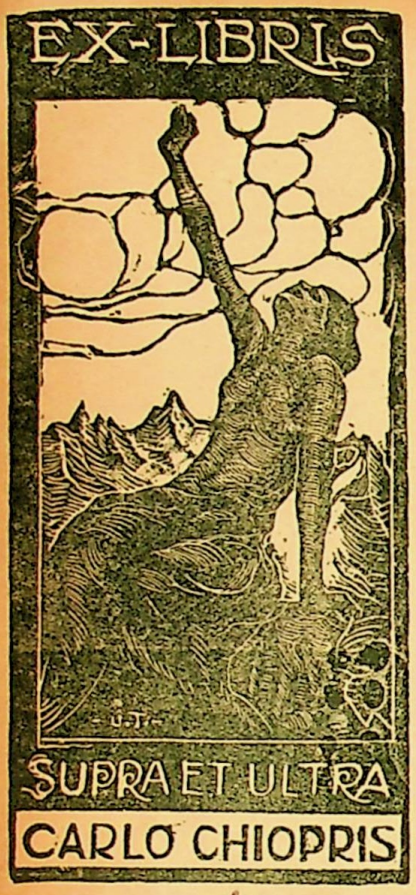
PER 4
11-13(1912-14)



3369

№ 2651

CLUB ALPINO FIUMANO

LIBURNIA

RIVISTA TRIMESTRALE.

Anno XI. — 1912.

FIUME
Editore il Club Alpino Fiumano.

Stabilimento Tipo-Litografico di Emidio Mohovich
1913.

Commissione alle pubblicazioni:

Depoli Guido, redattore

Dinarich Vito — Gigante dott. Silvino.

Collaboratori:

Asperger Carlo — Intihar Giovanni — Prelz Edgardo

Smoquina prof. Antonio.

INDICE

Congressi e convegni.

XXVIII. Congresso generale ordinario del C. A. F. . . . . p. 1
Il Convegno annuale a Gorizia . . . . . « 52

Escursioni e salite.

Sulla Schneespitze, 3176 m. (Alpi di Stubai) C. Asperger . . p. 6
Nel gruppo dell'Obruč — G. Intihar . . . . . « 10
In Istria — G. Depoli . . . . . « 25
Una traversata della Croda Rossa (3148 m.) — C. Asperger . . « 33
La salita del «Tenfagne» — R. Gigante . . . . . « 40
Sul Planik (Alpe Grande) d'inverno — G. Intihar . . . . . « 44
Sul Crna prst (1845 m.) — G. D. . . . . « 57
Jof Fuart (2668 m.) — E Prelz . . . . . « 59
Sul Risnjak (1528 m.) d'inverno — G. Intihar . . . . . « 63
Il Suhiplaz (2738) m.) ... in umido — C. Asperger . . . . « 77

Atti ufficiali e vita sociale.

Sunto dei verbali delle sedute della Direzione . . . . . p. 12, 46, 69, 90
ATTIVITA' SOCIALE
Conferenze . . . . . p, 12, 47
Segnavie . . . . . « 13
Escursioni . . . . . « 13, 47, 71, 91
Sezione Sport Invernale . . . . . « 13, 91
Sezione Speleologica . . . . . « 50
Preventivo per l'anno 1912 . . . . . « 14
Aumento del canone per i soci esterni . . . . . « 14
Cambiamenti nella lista dei soci . . . . . « 15, 50, 74, 92
Cariche sociali per l'anno 1912 . . . . . « 15
Sconto a favore dei soci del C. A. F. . . . . « 15
Ascensioni effettuate dai soci del soci del C. A. F. negli anni 1910 e 1911 . . . . . « 16
I. Supplemento al Catalogo della Biblioteca sociale . . . « 51
Progetto per il Convegno estivo del 1913 . . . . . « 92
Proposte di modificazioni al regolamento interno . . . . « 92

Scienze.

Catalogo delle grotte e fenomeni carsici della Liburnia — G. Depoli . . . . . p. 66
Bibliografia speleologica fiumana — G. Depoli . . . . . « 68

Necrologie.

Paolo Rippa . . . . . p. 22

Bibliografia.

Dott. R. Pampini — Per la protezione della flora italiana . . . p. 20
O. Marinelli — Guida delle Prealpi Giulie . . . . . « 74
Sommario delle pubblicazioni alpine . . . . . p. 21, 75

Tavole fuori testo.

La Croda Rossa
La vetta della Croda Rossa
Sulla parete della Croda Rossa
} — fot. C. Asperger . . . . p. 38, 39

Anno XI. — N°. 1. Gennaio-Marzo 1912.

LIBURNIA

Rivista trimestrale del Club Alpino Fiumano.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Commissione alle pubblicazioni nella sede sociale (Via Pomerio No. 15).

Ai soci si distribuisce gratuitamente. L'abbonamento annuo per i non soci è di cor. 3. - Un singolo numero cent. 80.

XXVIII. Congresso generale ordinario del Club Alpino Fiumano.

La sera del 17 gennaio, i soci si radunarono a congresso. Erano presenti i signori C. Asperger, Z. Brmbolić, G. Cossutta, D. Curellich, G. Depoli, G. Derencin, V. Dinarich, S. Freytag, R. Fürst, G. Intihar, C. Lenaz, N. Lenaz, U. Linda, G. Martich, ing. E. Mihich, R. Papp, E. Prelz, G. Rizzi, B. Segnan, prof. A. Smoquina, G. Stanflin, O. Stanflin, L. Stochich, W. Tismer, A. Tomsich, G. Varga, A. Vezzil, M. Wollner, G. Zacharides, F. Zefran.

Alle 20.45 il *vice-presidente* sig. G. Depoli dichiara aperto il congresso e fa dar lettura del verbale del precedente congresso; approvato questo, sono invitati ad autenticarlo i signori Prelz e Smoquina.

Comunicazioni della presidenza.

Il *vice-presidente* commemora i soci defunti durante l'anno: il presidente onorario dott. Stanislao Dall'Asta, l'ex-presidente G. R Zängerle e il socio G. Matcovich, così pure il signor Arminio Neuberger de Hlinik, mecenate delle colonie feriali. Richiama poi l'attenzione dei soci sull'arresto che ha subito l'attività sociale negli ultimi tempi e sul disinteressamento alle manifestazioni sociali dimostrato dai soci. Incita a provvedere a che il sodalizio ritorni sulla via del progresso, e spera che l'adunanza d'oggi saprà riparare al pericolo, sia suggerendo cambiamenti di metodo sia affidando la cosa sociale a nuove mani.

Comunica poi una lettera pervenutagli da parte del presidente sig. V. Host. il quale dichiara di non poter più oltre accettare la carica ed assicura il Club e le persone che lo compongono della sua costante considerazione. Si prende a notizia e si delibera di dirigere al sig. Host una lettera di ringraziamento per l'opera spesa a vantaggio della Società.

Relazione sull' attività sociale.

Il *segretario* sig. Wollner legge la sua relazione, nella quale espone quale fu l'attività sociale nell'anno scorso, enumera le escursioni sociali e private; ricorda i lavori di segnavia eseguiti, il continuo progresso delle pubblicazioni sociali, i passi fatti per ottenere riduzioni ferroviarie, senza le quali lo sport invernale stenta a svilupparsi; accenna infine alla imminente pubblicazione della guida, già da tempo promessa.

Non domandando nessuno la parola, il *presidente* dichiara la relazione approvata.

Relazioni e proposte finanziarie.

Il *cassiere* sig. A. Vezzil legge il seguente resoconto:

Il bilancio che ci piace portare a conoscenza di codesto spett. Congresso, ci dimostra, sebbene vi si trovino degli squilibri in confronto al preventivo, che il nostro stato finanziario si presenta buono, e su questa base siamo fiduciosi di poter continuare ai nostri associati sempre maggiori vantaggi, e procurare al nostro sodalizio oltre al vantaggio morale anche quello materiale.

Se nel totale degli introiti troviamo una differenza in meno di circa cor. 190.— questa va ascritta al fatto di aver radiato diversi soci morosi, e così pure dal passaggio di molti soci ordinari ad esterni.

Negli esiti troviamo dei notevoli sorpassi; così nella posta affitto per cor. 36.—, in seguito all'aumento di pigione; il sorpasso di cor. 63.50 del conto stampati, è un seguito del forte numero di circolari e programmi abbisognati in questo anno.

Nelle spese minute ed impreveduto troviamo una posta forte, ascesa a cor. 294.40, che va spiegata così: il nostro Club è passato a socio vitalizio del Touring Club Italiano, con una spesa che ammontò a cor. 108.10; altra spesa imprevista è quella incontrata dal nostro socio inviato a soccorrere il consocio signor Arturo Tomsig a Zermatt, che importò cor. 88.30.

Fra i civanzi degli esiti troviamo quello del conto posta con corone 34.62; in seguito a minor numero di spedizioni di giornali e programmi, i quali vennero consegnati a mano.

Il civanzo di cor. 207.— nella posta giornale, si ascrive a ciò, che l'ultimo numero della „Liburnia“ è tuttora sotto stampa; per tal ragione le spese di stampa per questo fascicolo, non poterono essere ancora presentate; comunico però che questa differenza di cor. 207.—, la passiamo ad aggravio del conto giornale, pell'anno prossimo, dove avremo la spesa in più per questo fascicolo arretrato.

Non essendoci riuscite quest'anno altre gite organizzate dal Club con parziale sopperimento di spese da parte della cassa sociale, all'infuori che il convegno tenutosi a Krainburg, il quale pure non ebbe il numero di partecipanti previsto, abbiamo a questo titolo il civanzo di corone 243.78.

Nella voce Sezione Grotte, il civanzo di cor. 104.55 risulta dal fatto che questa sezione non ha potuto lavorare, come suo intendimento, perchè molti aggregati ad essa, erano occupati in altre sezioni sportive.

Devo ancora menzionare una posta non preventivabile l'anno passato; le onoranze per la morte del nostro compianto socio fondatore e presidente onorario Dr. Stanislao Dall'Asta; vennero cioè largite cor. 100.—, alla Società degli Amici dell'Infanzia, e il resto di cor. 44.30 fu speso per annunzi mortuari.

Abbiamo passato al Fondo Guida l'importo preventivato di ***cor. 200*** così al fondo di riserva ***cor. 201.07.***

Registriamo quindi un saldo in contanti di cor. 80.16; al quale dobbiamo aggiungere la cifra di ***cor. 464.75,*** valore dei biglietti ferroviari in nostro possesso.

Il bilancio venne debitamente rivisto dai signori Revisori, che non trovarono obbiezione da fare.

Dà quindi lettura articolata del bilancio dell'anno 1911, il quale — posto a voti — viene approvato senza discussione.

Il medesimo *cassiere* presenta poi la seguente proposta:

Spettabile Congresso.

Il diminuito numero complessivo dei soci ed il passaggio di molti soci ordinari alla categoria di esterni hanno causato una diminuzione negli introiti. Per conseguenza, anche fissando tutte le voci degli esiti colla massima parsimonia, la Direzione, per mantenere la necessaria elasticità al bilancio, si vide costretta a provvedere proponendo l'aumento del canone dei soci esterni da 2 a 4 corone annue.

Se si consideri, che il canone di due corone a mala pena copre le spese di costo e di posta della rivista sociale, mentre i soci esterni godono d'ogni diritto e facilitazione come i soci ordinari, si troverà pienamente giustificato codesto leggero aumento.

Voglia quindi questo spett. Congresso elevare la proposta a conchiuso.

Anche questa proposta viene accolta senza discussione, a grande maggioranza di voti.

Infine il preventivo per l'anno 1912, dopo le spiegazioni date a richiesta dei soci Brmbolić e N. Lenaz, viene approvato.

Progetti per il convegno.

Il sig. *Smoquina*, a nome della Commissione alle escursioni, presenta i due progetti elaborati per il convegno estivo: l'uno a Obbrovazzo con salita dello Sv. Brdo, l'altro a Gorizia con salita del Cimon del Montasio, accompagnandoli colle necessarie spiegazioni.

Il sig. *Brmbolić* raccomanda che, ove non si potesse effettuare il progetto di Gorizia, si lasci facoltà alla Direzione di attenersi al secondo.

I soci *Cossutta* e *N. Lenaz* appoggiano il progetto di Gorizia, il sig. *G. Stanflin* quello di Obbrovazzo; il sig. *Derencin* domanda schiarimenti sulla parte finanziaria dei progetti.

Esaurita la discussione, il *presidente* mette a voti i due progetti; quello di Gorizia è accolto a maggioranza di voti.

Elezioni.

Il *presidente* invita a passare alla elezione delle cariche vacanti e nomina a far parte della commissione di scrutinio i soci Cossutta, Smoquina, O. Stanflin.

Il sig. *N. Lenaz* propone che gli attuali revisori siano riconfermati in carica. Siccome questa proposta viene accolta all'unanimità, il *presidente* proclama rieletti per acclamazione a revisori per l'anno 1912 i signori:

G. Derencin e M. Silenzi.

Procedutosi quindi alla votazione, dallo spoglio delle 30 schede deposte si ottiene il seguente risultato:

presidente:	A. Zanutel	con voti	30
vice-presidente:	G. Depoli	„ „	29
segretario:	V. Dinarich	„ „	28
cassiere:	A. Vezzil	„ „	29
direttori:	C. Asperger	„ „	30
	W. Tismer	„ „	30
	R. Fürst	„ „	29
	A. Smoquina	„ „	29
	N. Lenaz	„ „	27

Il *presidente*, dopo aver comunicato — fra vive acclamazioni — l'esito della votazione, ricorda che il turno di scadenza dei 5 direttori eletti sarà stabilito dalla sorte, come prescrive il § 23 dello Statuto sociale. Constata poi, che in seguito alla elezione a segretario del sig. V. Dinarich rimane vacante un posto di direttore del turno 1911-2, e siccome l'odierna unanime votazione non designò alcun direttore sostituto, è necessario procedere ad una elezione suppletoria; invita perciò la commissione di scrutinio a riprendere il suo ufficio.

Il sig. *Smoquina* propone che al seggio vacante sia eletto il sig. G. Zacharides; propone poi un ringraziamento alla cessante Direzione e particolarmente al vice-presidente sig. Depoli,

Accolte fra vivi appalausi queste proposte, il *presidente,* ringraziando per la fattagli manifestazione, dichiara che di fronte allo stato di cose da lui deplorato al principio del congresso, era sua ferma intenzione di non accettare più oltre il mandato, siccome però le persone oggi elette a far parte della Direzione gli ispirano piena la fiducia che vorranno lavorare con zelo a vantaggio del Club e, se appoggiate convenientemente dalle varie commissioni e da tutti i soci, sapranno farlo nuovamente progredire, si dice lieto di poter recedere dalla sua decisione e con questo augurio dichiara chiuso il congresso alle 21.40.

Sulla Schneespitze, 3176 m.
(Alpi di Stubai).

6 Giugno 1911.

Le stelle ancora lucevano sul cielo turchino, quando alle 4 della mattina lasciammo la casa, che a Innerpflersch, o Boden, nella valle di Pflersch, serve da parrochia insieme e da osteria ed albergo. Le montagne s'intagliavano nette nell'aere, e si udiva il mormorio del torrente, sonoro, e lo stormir delle fronde mosse da un zefiro lieve, e un umidore si odorava nell'aria, fresco e profumato, umidore che ancora sapeva della pioggia della sera innanzi.

Prendemmo il sentiero che, dapprima piano, sale poi piuttosto ripido serpeggiando tra verdi praterie molli, fino ad una specie di terrazzo, tutto ridente di pascoli chiari, dove si trovan le poche misere casupole di Stein. Invece di continuare per il sentiero, che fa un gran giro verso destra, sotto le pericolanti pareti del Tribulaun, tagliammo diagonalmente per i prati e per i campi, e più su di nuovo raggiungemmo la straduccia, che qui si restringe, mentre alla sinistra, da una gola profonda e selvaggia, saliva allegro a un tempo e cupo il croscio delle rapide acque del torrente Pflersch.

Si continuò ancora per la valle quasi piana, fino alla Ochsen-Hütte, sita in una splendida piccola conca, verde di pascoli ubertosi, per prender poi su per il sentiero, che in brevi svolti e per una serie di noiosi gradini artificiali va acchiocciolandosi lungo il torrente, che scende dal lago di Rocholl, per raggiungere la Schaf-Hütte, nelle cui vicinanze, tra un dolce tintinnio di campani, pascolavano pecore e capre, cibandosi di forti erbe e di timo odoroso, e guardandoci attonite, con umidi occhi indolenti. Ancora salimmo a destra e a manca, per rupi scoscese e per detriti morenici, per pendii erbosi e per brevi nevati, più volte traversando il torrente, che tra i massi muscosi si spandeva in mille lucenti zampilli d'argento, e gorgogliava, e spumeggiava, e ribolliva, e infuriava, e superava gli ostacoli,

precipitando fragoroso di roccia in roccia e mandando mille scoppi di grida festose. Alle 8 si era sulla terrazza del Rochollsee, ricoperto tuttora di ghiaccio e neve, per arrivare qualche minuto dopo alla Magdeburger Hütte (2422 m.).

Già quando s'era ancora in fondo alla valle, il cielo a meriggio aveva cominciato a coprirsi di nubi grigie, che ben presto avevano occupato tutta la volta. E allorchè si arrivò alla capanna, il cielo, livido e basso, stava per ravvolgere nelle sue oscure nebbie vaganti tutto quello splendore, tutto quel sorriso di natura....

Verso le 10 il tempo era, o ci sembrava, migliorato, e però si partì per fare la salita della Schneespitze. Prendemmo verso ovest, su per un crestone roccioso, ricoperto di neve, poco ripido, per continuare poi lentamente per il ghiacciaio Stubenferner, tutto liscio, privo di crepacci, affatto pericoloso. La neve era piuttosto molle, sicchè si proseguiva un po' lenti e svogliati, tanto più che il tempo non accennava a voler far giudizio. Siccome si voleva far la salita per la parete della „Riebe", per il Niederjoch e per la cresta ovest, si piegò verso sinistra e si continuò per il ghiacciaio, affondando nella neve fino al ginocchio. Appena alle 2 del pomeriggio si giunse al termine del ghiacciaio, ad una specie di sella, donde si scese dall'altra parte, per guadagnare la „Riebe".

Bentosto però ci accorgemmo, che la salita da questa parte, per le ripidissime roccie, rivestite ancora di neve e di vetrato, era impossibile, onde si risalì alla sella, per prendere l'erto nevato alla sinistra, che ci portò sotto le roccie della Schneespitze. Anche quì s'incontrarono delle difficoltà abbastanza serie, chè il ghiaccio e la neve ci stringevan d'ogni lato; pure si salì faticosamente, soccorrendoci di piedi e di mani, e aiutandoci l'un l'altro. Le nebbie frattanto, agitate da correnti contrarie, s'infittivano, s'addensavano sul nostro capo, e immoti gravavano gli orli di quella immensa grigia cupola pesante sui fianchi delle montagne.

D'un tratto ci si vide ravvolti di nubi e di nebbie. Erano le 4. Si decise senz'altro di ridiscendere alla capanna, chè continuare la salita sarebbe stata pazzia, e però con l'aiuto della corda si scese a rompicollo per il pendio ripidissimo, guadagnando il ghiacciaio Non appena ci posi piede, a pochi passi da me la folgore balenò dalle nubi squarciate, fulminando con orrido schianto assordante e rischiarando paurosamente con livide striscie quello scompiglio di elementi.

Per un istante mi fermai, atterrito dal vivo bagliore del lampo e dal cupo fragore del tuono, e continuai poi la discesa in quell'orrore di nebbie sconvolte, mentre un turbinio di neve, portato da un vento, che soffiava furibondo, mi sferzava il viso. Tismer mi seguiva a pochi metri di distanza. Affrettai il passo, sempre più affondando nella neve molle, mentre il cielo portava sempre nuove orde di nubi combattenti a nostro danno, e continuava a metter lampi e assordante rumore di tuoni. Raggiunsi per tal modo il crestone roccioso, che già stava per perdersi sotto la neve, sicchè vi affioravano ancora poche rade rupi. Scendendo sempre tra neve e grandine, che rovinosa cadeva, rabbiosamente frustato dal vento, e investito pazzamente dalla nebbia, verso le 6 raggiunsi la capanna.

Tismer, che s'era tenuto troppo alla destra, sulle roccie a sud-ovest della capanna, arrivò un'ora più tardi, mentre il cielo spietato e cupo continuava a rumoreggiare e sempre più selvaggia infieriva la tormenta....

7 Giugno 1911.

La mattina dopo ci si levò tardi, alle 8, con l'intenzione di ridiscendere a Pflersch e far ritorno a Fiume. Quando invece si uscì all'aperto, e sotto il più bel cielo di zaffiro ci si vide circondati da una cerchia di monti superbi, che cristallini s'ergevano nel gran sereno, si decise di fare la salita della Schneespitze.

Alle 9 si lasciò la capanna, per portarci di nuovo su per il crestone di roccia, che era tutto coperto di una neve fresca e guadagnare il ghiacciaio Stubenferner, che deve il suo nome alla circostanza, che è formato a grandi gradinate. Raggiunto il ghiacciaio, in luogo di piegare a sinistra, e seguirne il ramo meridionale, come si aveva fatto il giorno innanzi, ci si tenne alla destra, e traversandolo verso nord, si cominciò poi a salire in ampie serpentine verso la cresta, che congiungendo la Schneespitze allo Schafkamm, divide la valle di Pflersch da quella di Gschnitz. Siccome la neve fresca era molto alta, mi misi le racchette, e così salii rapidamente su per l'erta distesa bianca, e prima delle 11 raggiunsi la sommità della cresta.

Fu un incanto, ricordo, quando m'apparvero, ad un tratto, centinaia di montagne nuove, e però mi sedetti sur una roccia, per ammirare il bel panorama, che mi presentavano le due vallate e i bei monti circostanti, tra i quali spiccava, selvaggio e superbo, il Tribulaun, tutto roccie dirupate e pareti strapiombanti. Per più di mezz'ora attesi Tismer, che proseguiva molto

adagio, finchè lo vidi apparire sotto l'ultima terrazza del ghiacciaio, indi ripresi verso sinistra, su per la cresta, da principio piuttosto piana, girando alcuni piccoli campanili sul versante dello Stubenferner, e ciò con gran pericolo di valanghe, chè si doveva traversare un pendìo oltremodo ripido, e la neve s'era fatta molto molle. Man mano che salivo, la cresta si faceva sempre più e più erta, presentando per qualche breve tratto una pendenza di forse 50 gradi, per modo che si saliva molto faticosamente, chè sebbene avessi le racchette, m'immergevo nella neve farinosa fin oltre il ginocchio. Pure continuai di buona lena: le belle montagne che mi si presentavano sempre più maestose, sempre più imponenti, mi spingevano ad affrettare la salita. Finalmente al tocco dopo mezzodì guadagnai la vetta della Schneespitze (3176 m.).

Seduto sur una roccia, in attesa di Tismer, ebbi agio, in quella calma e bianca solitudine, di ammirare tutte quelle mille e mille guglie, bianche di nevi, oscure di rupi, azzurre di ghiacci, che beate nel sole, mi sorridevano del sorriso il più incantevole, mentre sulla volta del cielo cirri d'argento e cirri d'oro, bizzarri e fantastici, lenti andavano lontanando verso meriggio.

All'una e mezza arrivò Tismer, e pochi minuti dopo, cercando, con un ultimo sguardo, di rinchiudere nella mente e nel cuore quel paesaggio solenne e grave, dorato dal sole, con rammarico si prese la via della discesa. A gran passi si rifece la ripida cresta della Schneespitze, per fermarci al punto dove questa va facendosi più piana. Da qui, ben sapendo che il ghiacciaio non celava alcun pericolo con l'aiuto di piccole valanghe artificiali si scivolò molto rapidi per il ripidissimo nevato, fermandoci a qualche centinaio di metri più sotto, non senza aver fatto un bel tombolo. Si continuò ancora per il ghiacciaio e per il crestone, e alle 2 e $^3/_4$ ci si fermò di nuovo alla Magdeburgerhütte.

Se ne partì alle 3 e $^1/_2$, e scendendo di buon passo per le serpentine, e scivolando per i nevati e valicando torrenti, e traversando prati e boschi, alle 6 e $^1/_2$ si arrivò di nuovo ad Innerpflersch, che si lasciò un'ora dopo, per recarci alla stazione ferroviaria di Pflersch, donde il treno doveva riportarci a casa.

Carlo Asperger.

Nel gruppo dell' Obruč.

Vidalj (1160 m.) Koprivenac (1185 m.) Fratar (1350 m.) Suhi Vrh (1290).

15 Ottobre 1911.

Nel cielo brillavano alcune languide stelle e l'aria era frizzante, mentre i monti si disegnavano oscuri sullo sfondo del cielo: tutto prometteva una splendida giornata. Passato il ponte dopo Grohovo camminammo ancora per qualche tempo in silenzio, poi, arrivati al campo di Grobnico che era già giorno fatto, attraversammo questo per arrivare a Podkilovac, dove in una linda casetta ci fu dato trovare alcuni sorsi d'un buon latte. Proseguendo poi sino ai piedi delle serpentine, alla quota 771 sostammo alcuni minuti per prender fiato e per ammirare le nostre care montagne, che tinte dai raggi dorati del sole ci apparivano ancora più belle.

Alle 8 e 40 arrivammo ai laghetti e dopo una breve sosta comminciammo a salire su per il lungo dorso erboso del Vidalj.

Arrivati in cima (1160 m.) in pochi minuti ammirammo il bel panorama: il Monte Maggiore, essendo l'aria d'una trasparenza cristallina, mostrava tutti i suoi rilievi, poi più lontani l'altipiano del Nanos e l'Auremiano, mentre dalla parte della Croazia spiccava sull'azzurro del cielo il Velebit ed un'infinità di cime lontane e vicine. Discesi ai laghetti, si cominciò tosto a salire il Koprivenac, sulla cui vetta (1185 m.) arrivammo alle 11 ant. Il panorama era quasi quell'istesso goduto dal Vidalj, solo da qui si presentavano ancora più vicini i massi che inghirlandavano il Fratar. Discesi nell'avvallamento che sta fra il Koprivenac e il Fratar, ci mettemmo a salire quest'ultimo, alcuni per il canalone, altri per le pareti, nelle quali si presentò l'occasione di fare delle piccole arrampicate. Alle 12 e mezza si era in cima, a 1350 m.

Il panorama era più completo dei precedenti: vedemmo la poderosa mole dell'Albio innalzarsi verso il cielo, dall'altra parte stargli di fronte il Risnjak e lo Snežnik, mentre alcune piccole nuvolette apparse sulla volta del cielo, formavano sul paesaggio strani disegni, oscurando or sì or no il sole, per poi sparire o andare lontane verso altri monti.

Alle 1 e 15 discendemmo, per poi nuovamente attaccare tutta quella muraglia di roccia ch'è il Suhi vrh. Venuti in cima alle 1 e 45, trovammo che il panorama differiva poco da quello tdel Fratar; l'Obruč ci sembrava sì vicino che ci pareva di po erlo toccare.

Scendemmo sino al passo del Vidalj per poi ritornare a casa nostra per la via più breve possibile, augurando alle nostre montagne un arrivederci quest'inverno.

Giovanni Intihar.

Sunto dei verbali delle sedute della Direzione.

Seduta I. — 26 gennaio.

Presenti: Zanutel presidente, Curellich, Depoli, Dinarich, Fürst, Lenaz, Mihich, Smoquina, Tismer, Vezzil, Zacharides.

Viene sorteggiato nel turno di scadenza 1911-2 Fürst.

Si procede alla nomina delle commissioni ed altre cariche sociali.

Sono accettate le dimissioni dei soci G. Adametz, L. ing. Chervatin, A. Hromatka, G. de Radio; vengono passati alla categoria dei soci con famiglia i soci E. Mihich e R. Papp; è ammessa a socia la sig. Alice Stiglich.

Si accetta in massima di appoggiare il progetto di un ricovero sulla vetta del M. Maggiore.

È deliberata alla ditta Angerer e Göschl di Vienna l'esecuzione delle autotipie per la guida.

Si delibera l'installazione della luce elettrica nella sede sociale.

Viene riattivata l'ora d'uffizio del segretario e delle altre cariche.

ATTIVITÀ SOCIALE

Conferenza.

La sera del 20 dicembre, davanti a un folto uditorio di soci e di invitati, il sig. Carlo Asperger parlò su *Le meraviglie del mondo sotterraneo di Adelsberg.* Davanti agli occhi degli intervenuti passarono, proiettati sullo schermo, superbi quadri di formazioni calcaree fantastiche e di baratri paurosi. Le diapositive erano gentilmente messe a disposizione dallo speleologo sig. G. A. Perko di Adelsberg, e così poterono esser presentate e commentate anche le parti appena scoperte della grotta, la visita delle quali non è ancora aperta al pubblico.

In chiusa, il conferenziere presentò fuori programma alquante vedute delle cime più belle delle Alpi, accompagnandole coi ricordi ed impressioni di quelle salite, di cui egli tiene fra i nostri soci un'invidiabile primato.

Segnavie.

Il Comitato segnavie ha eseguito durante l'anno decorso le seguenti segnalazioni di sentieri:

1. S.ta Caterina—Grohovo—Lopazza—Trnovica—Kukuljani —Sorgenti della Recina (12 km). Fascia azzurra su fondo bianco.
2. Orehovica—Mavrinci—Ponikve (10 km). Fascia azzurra e bianca.
3. Dalla stazione ferroviaria di Lič alla cima del Medvedjak (4 km). Fascia azzurra e bianca.
4. Grohovo—Jelenje dolnje—Cima dell'Obruč (14 km). Fascia rossa.
5. Dal termine della nuova strada di Scurigne per Tobiasi a S. Matteo (6 km). Fascia azzurra e bianca.
6. Kablari—Sarsoni—S. Matteo (5 km). Fascia azzurra e bianca.
7. Dalla chiesetta della Madonna della neve sul campo di Lič, per la valle Nignjila e la Savičeva plana alla vetta della Viševica (6 km). Fascia rossa.
8. Dal gomito della strada di Drenova sotto Pulaz, oltre il passo del Proslop a Grohovo (3 km). Due fascie azzurre.

In tutto furono provvisti di segnalazione 60 km di sentieri.

Escursioni.

I giorni 6 e 7 gennaio i signori Curellich e Depoli compirono un'escursione in Istria. Dopo aver pernottato al rifugio Stefania, visto che il tempo non voleva promettere una bella vista dalla vetta del M. Maggiore, continuarono per la Giuseppina e oltre Vragna e Bogliuno proseguirono fino Passo, dove si fermarono, ospiti di una famiglia amica. Il dì dopo, con una bora formidabile, rifecero tutta la strada oltre il valico di Poklon, ritornando a Fiume per Abbazia.

* * *

Alla passeggiata sociale per Grohovo e Grobniko (28 gennaio) presero parte 6 soci e 4 signorine.

Atti ufficiali del Club Alpino Fiumano.

Preventivo per l'anno 1912.

Approvato dal XXVIII. congresso generale ordinario.

Introiti:

Saldo al 1 Gennaio 1911	Cor.	80.16
Canoni: 233 a 12	„	2796.—
„ 11 a 15	„	165.—
„ 50 a 4	„	200.—
Da pigione	„	288.—
„ biglietti ferroviari	„	464.75
„ diversi	„	80.80
	Cor.	4074.71

Esiti:

Per conto affitto	Cor.	768.—
„ „ illum. e manut. locali	„	100.—
„ „ personale	„	480.—
„ „ postale e telegrafico	„	80.—
„ „ giornale	„	907.—
„ „ stampati diversi . .	„	100.—
„ „ biblioteca	„	50.—
„ „ attrezzi e mobili . . .	„	50.—
„ „ convegno e gite . .	„	300.—
„ „ segnavie	„	80.—
„ „ sezione fotografica . .	„	50.—
„ „ sezione speleologica	„	100.—
„ „ sezione sport invernale	„	50.—
„ „ biglietti ferroviari . .	„	464.75
„ spese minute e impreviste	„	200.—
Al fondo di riserva	„	176.45
Saldo a nuovo	„	118.51
	Cor.	4074.71

Aumento del canone per i soci esterni.

In base al deliberato del XXVIII. Congresso generale ordinario del 17 gennaio 1912, la facilitazione accordata ai soci esterni col deliberato preso dal XXI. Congresso generale ordinario del 12 gennaio 1905 viene modificata nel senso che a datare dal 1 gennaio a. c. il canone viene portato da 2 a 4 corone.

Cambiamenti nella lista dei soci.

Accolti nuovi: Stiglich Alice.

Cessano di far parte della società: Adametz Giovanni, Chervatin ing. Luigi, Hromatka Adolfo, Radio de Giusto.

Morto: Rippa Paolo.

Passarono alla categoria di soci con famiglia: Mihich ing. Egidio, Papp Rodolfo.

Passarono alla categoria di soci esterni: Chiopris dott. Arturo (Trieste).

Cariche sociali per l'anno 1912.

Direzione: Zanutel Antonio, presidente; Depoli Guido, vicepresidente e bibliotecario; Dinarich Vito, segretario; Vezzil Antonio, cassiere; Lenaz Nicolò, vicesegretario; Fürst Roberto, economo; Asperger Carlo, Curellich Diego, Mihich ing. Egidio, Smoquina Antonio, Tismer Werner, Zacharides Gustavo.

Revisori: Derencin Germano, Silenzi Melchiorre.

Delegato della Direzione a Budapest: Persich Otello.

Commissione alle pubblicazioni: Depoli Guido, redattore, Dinarich Vito, Gigante dott. Silvino.

Commissione alle escursioni: Depoli Guido, presidente; Curellich Diego, vicepresidente; Segnan Baldassare, segretario; Asperger Carlo, Bauer Teodoro, Dinarich Vito, Fürst Roberto, Lenaz Nicolò, Linda Celestino, Mihich ing. Egidio, Smoquina Antonio, Tismer Werner, Vezzil Antonio.

Commissione ai segnavia: Smoquina Antonio, presidente; Dinarich Vito, vicepresidente; Prelz Edgardo, segretario; Bauer Teodoro, Cossutta Gipisto, Curellich Diego, Dolezal Giuseppe, Intihar Giovanni, Lenaz Casimiro, Lenaz Nicolò, Linda Celestino, Mihich ing. Egidio, Stanflin Oscar, Stochich Luciano.

Delegato della Direzione per la Sez. fotografica: Asperger Carlo.
" " " " " " *speleologica:* Depoli Guido.
" " " " " " *Sport invernale:* Mihich ing. Egidio.

Sconto a favore dei soci del C. A. F.

La ditta in articoli da viaggio e attrezzi sportivi August Sirk „Zum Touristen" di Vienna (I. Kärntnerstrasse 1.) ci comunica che accorda ai soci uno sconto del 10 % su tutti gli articoli del suo prezzo corrente — eccettuate le carte da giuoco — se alla commissione viene allegata la tessera di legittimazione sociale. Il prezzo corrente è a disposizione di chi vi ha interesse nei locali del Club.

Ascensioni
effettuate dai soci dai soci del C. A. F. negli anni 1910 e 1911.

Nella „Liburnia" del 1 gennaio 1905 abbiamo pubblicato il riassunto dell'attività alpinistica dei nostri soci nel primo ventennio, e nel numero del maggio 1910 quello dei seguenti 5 anni. Vi facciamo seguire il prospetto per gli anni 1910 e 1911, coll'intendimento di dare d'ora in poi questo riassunto alla fine d'ogni anno. Per facilitare le ricerche e rendere superflui gli indici che finora pubblicavamo, abbiamo preferito disporre i nomi delle cime salite in ordine alfabetico. Il richiamo fra parentesi rimanda all'annata e alla pagina. I nomi delle signore e signorine sono stampati in corsivo.

Albio (1796 m) — 14 agosto 1910 — Bagáry, Lenaz, Seberich, *Varga*, Wollner (IX. 119).
— 21 „ „ — B. Vezzil, Prelz (IX. 140).
— 1 „ „ — Mihich, Prelz (X. 73).
Ankogel (3253 m) — 20 agosto 1910 — Asperger, Tismer (X. 11).
Bjela Lasica (1533 m) — 2 luglio 1911 — Linda (X. 76).
— 20 agosto 1911 — Bauer, Depoli, Intihar, *Mihich*, Mihich, *Pagan*, Persich, Segnan (X. 79).
Bitoraj (1385 m) — 17 luglio 1910 — Mateljan, *Pagan*, Pagan, *Sobotka*, Stanflin (IX. 118).
— 5 novembre 1911 — Linda, Paulovatz (X. 119).
Cervino (4481 m) — 30 agosto 1911 — Tomsig (X. 119).
Cesto, Monte (2802, 2760, 2760 m) — 9 settembre 1910 — Tismer (X. 11).
Cima Piccola (2881 m) — 5 ottobre 1910 — Asperger (X. 1, 12).
Croda da Lago (2709 m) — 7 ottobre 1910 — Asperger (X. 12).
Croda Rossa (3148 m) — 6 „ „ — Asperger (X. 12).
Crni Vrh (336 m) — 28 maggio 191 — Mihich, Prelz (X. 75).
— 26 novembre 1911 — Bauer, Intihar (X. 119).
Dachstein (2996 m) — 22 luglio 1911 — Curellich (X. 78).
Dobratsch (2167 m) — 26 dicembre 1910 — Asperger, Tismer (X. 12).
— 17 aprile 1911 — Asperger, Fürst, Tismer (X. 40).
Dufour, Punta (4638 m) — 21 settembre 1911 — Asperger (X. 83, 119).
Fratar (1350 m) — 25 maggio 1911 — Linda, Veress (X. 75).
— 15 ottobre 1911 — Bauer, Dolezal, Intibar, Lenaz, Prelz (X. 119).
Goljak (1496 m) — 14 maggio 1910 — Asperger, Tismer (IX. 118).
Grintovec (2559 m) — 8 luglio 1911 — Intihar, Persich, Segnan (X. 51).
Grossglockner (3798 m) — 23 agosto 1911 — Paulovatz (X. 118).
Guslice (1344 m) — 30 luglio 1911 — Mihich, Prelz (X. 78).
Hochstuhl (2236 m) — 10 luglio 1911 — Tomsig, A. Vezzil (X. 118).

Jalouc (2655 m) - 20 agosto 1910 — Tomsig, A. Vezzil (IX. 141).
— 23 luglio 1911 — Keglevich, Persich (X. 77).
Jelenec (1449 m) — 2 ottobre 1910 — Flaibani, Linda (X. 12).
— 31 luglio 1911 — Mihich, Prelz (X. 73).
Jesenovica (1338 m) — 21 agosto 1911 — Bauer, Curellich, Dolezal, Lenaz (X. 79).
Jôf Fuart (2666 m) — 6 luglio 1910 — Asperger (IX. 118).
— 20 agosto 1910 — Gigante, F. Vio (IX. 141, X. 7).
Kamenjak (838 m) — 1 maggio 1910 — B. Vezzil, Prelz (IX. 140).
— 13 novembre 1910 — Linda (X. 12).
— 5 marzo 1911 — Linda, Prelz (X. 39).
— 25 giugno 1911 — Intihar, Persich (X. 76).
— 5 novembre 1911 — Bauer, Curellich, Intihar, Lenaz, Mihich, *Mihich*, Pagan, *Pagan*, Prelz, Rosselli, Stanflin. (X. 119).
Kastrein (2495 m) — 6 luglio 1910 — Asperger (IX. 118).
Kesselkogel (3001 m) — 11 settembre 1910 — Tismer (X. 11).
Klek di Grobniko (1210 m) — 13 marzo 1910 — Prelz, B. Vezzil (IX. 140).
— 21 aprile 1910 — Curellich, Depoli, Flaibani, Mihich, A. Vezzil, Tismer, Zanutel (IX. 118).
— 22 luglio 1910 — B. Vezzil (IX. 139).
— 5 febbraio 1911 — Intihar, Persich (X. 39).
— 28 maggio 1911 — Mihich, *Mihich*, *Pagan* Prelz (X. 75).
— 26 novembre 1911 — Bauer, Intihar (X. 119).
Koprivenac (1185 m) — 15 ottobre 1911 — Bauer, Dolezal, Intihar, Lenaz, Prelz (X. 119).
Laserzwand (2629 m) — 5 settembre 1910 — Tismer (X. 11).
Mangart (2768 m) — 15 agosto 1910 — Gigante, A. Vezzil, F. Vio (IX. 119, 130)
— 12 luglio 1911 — Persich, Segnan (X. 78).
17 luglio 1911 — Curellich (X. 78).
— 27 agosto 1911 — Paulovatz (X. 118).
Medvedjak (1027 m) — 29 maggio 1910 — Bagáry, Lenaz, Zanutel (IX. 118).
— 23 aprile 1911 — 8 soci e 2 *signorine* (X. 40).
Milonia (1098 m) — 7 luglio 1910 — Intihar, Persich (X. 40).
Montasio (2735 m) — 7 luglio 1911 — Asperger (X. 92, 118).
— 30 luglio 1911 — Tomsig (X. 118).
Nanos (1300 m) — 14 maggio 1910 — Depoli, Mihich, *Pagan*, *Sobotka*, Zacharides (IX. 86).
Negoi (2544 m) — 10 agosto 1910 — Zacharides (IX. 119).
Obruč (1377 m) — 15 maggio 19 0 — Prelz, B. Vezzil (IX. 140).
— 21 agosto 1910 — *Pagan*, Pagan, Steffich (IX. 141).
— 16 ottobre 1910 — Flaibani, Linda (IX. 141).
— 5 marzo 1911 — Intihar, Persich (X. 39).
— 25 maggio 1911 — Mihich (X. 75).
— 25 maggio 1911 — Linda, Veress (X. 75).
— 28 maggio 1911 — Bauer, Dolezal, Lenaz, B. Vezzil, Zanutel (X. 117).
Orljak (1106 m) — 5 giugno 1910 - Depoli, Flaibani, Mateljan, *Mateljan*, *Pagan*, *Sobotka* (IX. 118).

Pakleno vrh (1314 m) — 16 ottobre 1910 — Flaibani, Linda (IX. 141).
Planik (1173 m) — 6 marzo 1910 — Prelz, B. Vezzil (IX. 140).
— 5 giugno 1910 — Bagáry, Lenaz, *Varga* (IX. 118).
— 26 luglio 1910 — Linda (IX. 119).
— 6 marzo 1911 — 6 soci e *1 signorina* (X. 40).
— 15 giugno 1911 — Curellich, Paulovatz, Zanutel (X. 76).
Planina vrh (1427 m) — 30 luglio 1911 — Mihich, Prelz (X. 78).
Pliš, veliki (1142 m) — 13 novembre 1910 — Linda (X. 12).
— 5 novembre 1911 — Bauer, Intihar (X. 119).
Prisanig (2541 m) — 13 luglio 1911 — Curellich, Persich (X. 78).
— 14 agosto 1911 — Paulovatz (X. 118).
Razor (2601 m) — 15 agosto 1911 — Paulovatz (X. 118).
Reichenstein (2216 m) — 20 luglio 1911 — Curellich (X. 78).
Rinka, Krainische (2460 m) — 2 luglio 1910 — Asperger (IX. 118).
Risnjak (1528 m) — 31 luglio 1910 — Paulovatz, G. Rathofer (IX. 119).
— 31 luglio 1910 — Flaibani, Linda (IX. 119).
— 20 agosto 1910 — Depoli, Lenaz, Seberich, Wollner (IX. 141, X. 31).
— 18 settembre 1910 — Prelz, B. Vezzil (IX. 140).
— 2 giugno 1911 — Linda, Veress (X. 75).
— 4 giugno 1911 — Intihar, Mihich, Persich, Prelz (X. 75).
— 18 giugno 1911 — Depoli, Smoquina (X. 76, 87).
— 23 luglio 1911 — Bauer, A. Depoli, Dolezal, Lenaz, Mihich, *Mihich, Pagan*, Prelz, Seberich (X. 77).
— 29 luglio 1911 — Linda (X. 78).
Risnjak, mali (1428 m) — 23 luglio 1911 — Bauer, Mihich, Prelz (X. 77).
Schneeberg, v. *Albio*
Schneespitze (3176 m) — 7 giugno 1910 — Asperger, Tismer (X. 118).
Snežnička glavica (1490 m) — 30 luglio 911 — Mihich, Prelz (X. 78).
Snežnik (1506 m) — 6 marzo 1910 — Fürst, Rizzi, Tomsig, A. Vezzil (IX. 117).
— 29 maggio 1910 — Prelz, B. Vezzil (IX. 140).
— 22 gennaio 1911 — Asperger, U. Fonda, Fürst, Paulovatz, Tomsig (X. 39).
— 30 luglio 1911 — Mihich, Prelz (X. 78).
Suhi plaz (2738 m) — 16 agosto 1911 — Paulovatz (X. 118).
— 22 ottobre 1911 — Asperger (X. 119).
Suhi vrh (1290 m) — 25 maggio 1911 — Tismer (X. 75).
— 28 maggio 1911 — Curellich, Intihar, Persich (X. 117).
— 15 ottobre 1911 — Bauer, Dolezal, Intihar, Prelz (X. 119).
Tricorno (2863 m) — 15 agosto 1910 — Tismer (IX. 119).
— 29 gennaio 1911 — Asperger (X. 25, 39).
— 9 luglio 1911 — Asperger (X. 118).
— 11 luglio 1911 — Curellich, Persich (X. 76).
— 18 agosto 1911 — Paulovatz (X. 118).
Tuhobić (1106 m) — 15 settembre 1910 — Curellich, Fürst, Jerouscheg, A. Vezzil, Zanutel, Zefran (IX. 141).
— 14 maggio 1911 — Mihich, *Mihich, Pagan*, Prelz, Zanutel (X. 75).

Vernik Grintovc (1658 m) — 16 aprile 1911 — Asperger, Fürst, Tismer (X. 40).
Vidalj (1160 m) — 25 maggio 1911 — Mihich (X. 75).
— 15 ottobre 1911 — Bauer, Dolezal, Intihar, Lenaz, Prelz (X. 119).
Visočica (1619 m) — 21 agosto 1910 — Smoquina (IX. 141).
Viševica (1428 m) — 2 luglio 1911 — Curellich, Depoli, Persich, Smoquina (X. 76).
Vrtača (2180 m) — 9 luglio 1911 — Tomsig, A. Vezzil (X. 118).
— 14 ottobre 1911 — Asporger, Tismer (X. 119).
Zatrep (1454 m) — 13 maggio 1911 — Flaibani, Linda, Paulovatz, Veress (X. 75).

BIBLIOGRAFIA.

DOTT. R. PAMPINI. — *Per la protezione della Flora Italiana.* — Sotto questo titolo fu pubblicata dal segretario della Società Botanica Italiana, dott. Renato Pampini (Firenze, Stabilimento Pellas 1911.) una relazione presentata alla riunione generale della Società botanica italiana tenutasi in Roma dal 2 al 16 ottobre 1911. Quest'opuscolo contiene un accurato resoconto di quanto si fece in tutti gli stati civili tanto d'Europa che dell'America ed Asia per la difesa dei monumenti naturali consistenti sia in singole piante sia in intere famiglie. Accentua, come la Svizzera, Francia, Germania, Inghilterra, Svezia, Norvegia, Russia, Austria-Ungheria abbiano emanato ordinanze per proteggere quelle piante che vieppiù erano esposte al pericolo della devastazione e d'una eventuale scomparsa, mentre in Italia non si fece ancor nulla e nemmeno si pensa a fare. E sì che l'Italia è ricca di monumenti naturali come l'Edelweiss, i rododendri, le azalee, l'*Eryngium alpinum* e altre piante, non dovendo dimenticare il Castagno dai mille cavalli il quale è più un monumento storico che uno naturale. Attribuisce in primo luogo alle iniziative economiche la causa di questa devastazione, nell'Europa media dove i fiori dai colori smaglianti sono più frequenti anche l'amore per questi s'è più sviluppato e perciò i villani vi trovano una ricca fonte di lucro, ed ecco che piante, fiori, vengono raccolti in grandi quantità senza compassione e senza alcun riguardo.

La grande ricerca di piante medicinali e altre piante che s'adoperano nell'industria fece diminuire se non totalmente scomparire da certi luoghi le specie e gl'individui.

Dati alcuni consigli sul modo di poter evitare la distruzione delle piante rare, l'Autore concludendo propone che: la Società botanica italiana esprima il voto e faccia pratiche, affinchè alla legge per la difesa del paesaggio proposta dall'onorevole Rosadi, sia dato un significato più esteso in modo che consideri i monumenti naturali anche sotto il loro aspetto scientifico, così che anche la flora vi trovi protezione; si facciano pratiche presso altre associazioni che mirano all'incremento delle Scienze naturali per un'intesa riguardo alla protezione dei monumenti nazionali in generale; si studi frattanto la possibilità di istituire riserve botaniche per le specie più notevoli nelle riserve di caccia reali e si avviino pratiche per la loro attuazione. Il governo poi provveda che l'istituzione del Parco Nazionale nella Valle di Livigno serva efficacemente anche alla difesa ed allo studio. In appendice enumera tutte quelle piante che avrebbero bisogno di protezione.

A. S.

Sommario delle pubblicazioni alpine.

Zeitschrift des D. u. Oe. Alpenvereins — XLII — München 1911. — *M. Grosse*, Über Alpenluftfahrten. — *G. v. Saar*, Über typische Wintersportverletzungen. — *A. Dreyer*, Ludwig Steub, der Alpenwanderer und Alpenschilderer. — *A. de Quervain u. A. Stolberg*, Fjord-, Berg- und Schneeschuhfahrten in Grönland. — *W. Fischer, G. Kuhfahl u. O. Schuster*, Aus dem Zentralen Kaukasus. — *G. Künne u. H. Schmidt*, Hochturen in den Zentralpyrenäen 1908-1910. — *E. Hasenclever*, Eine Besteigung des Bietschhorns. — *K. Steininger*, Aus den Lechtaler Bergen. — *J. Baumgärtner u. K. Sandtner*, Schneeschuhfahrten in den Niederen Tauern. — *A. Jäckh*, Der zentrale Teil der Rieserfernergruppe. — *A. v. Radio-Radiis*, Die Lienzer Dolomiten. — *L. Patéra*, Die Cavallogruppe.

Bollettino della Società d. Alpinisti Tridentini — Anno VIII, 1911. — *M. Scotoni*, Gli ski nel Trentino. — Piccoli campi d'esercitazione dei giovani alpinisti trentini. — *Q. Sandonà*, Una salita invernale alla Cima Telegrafo. — Raccolta degl'Itinerari Trentini. — *T. Senn*, Sul Monte Baldo. — *I. Lunelli*, Un attendamento nella „Busa dei Sfulmini". — *B. Bonfioli*, Le misurazioni dei ghiacciai trentini.

La Paganella — Bollettino trimestrale della Società Paganella — Anno I., Trento 1910. — *F. Ragazzini*, L'acqua minerale di Fondo. — *Guido*, Nel gruppo di Brenta — *G. Bertagnolli*, Per la raccolta dei nostri canti popolari. — *S. V.* Gli errori della carta geografico-militare austriaca. — *D. Reich*, I castellieri del Trentino. - *P. Zini*, Degli errori toponomastici del 75.000 austr. — *S. Valenti*, Reminiscenze della Valle di Genova. — *S. V.*, Da Trento a Campiglio.

Revue Alpine publiée per la Section Lyonnaise du Club Alpin Français — XVII. 1911. — *E. Fontaine*, Aiguille du Géant ou Dent du Géant. — *R. Godefroy*, Le Massif de la Collette Verte. — *W. A. B. Coolidge*, Les grands sommets des Alpes de la Tarentaise dans l'Histoire. — *J. Capdepon*, En vue du Néron. — *B. Oglietti*, Le Grand Séru. — *E. Gaillard*, Contribution a l'Histoire des Cols entre l'Arc et les Sture. — *J. Capdepon*, A l'Aiguille Doran par la face Nord. — *W. A. B. Coolidge*, Les Cols de la Chambre et de la Montée du Fond. — *E. Gaillard*, La Pointe de Ronce et le Lamet. — *W. A. B. Coolidge*, La Chaine du Mont Blanc avant 1800. — *J. Escarra*, Une Course à Chamounix. — *M. Piacenza*, Comment fut vaincue la derniére arête du Cervin. — *Ch. Meade*, La face Sud-Ouest de la Maledia. — *E. Gaillard*, Quelques observations sur le Groupe de l'Ormelune.

Rivista del Club Alpino Italiano — Vol. XXX. 1911. — *A. Andreoletti*, Il Cimone della Pala per la parete Sud-Ovest. — *M. Frizzoni*, La Bessanese. — *G. B. Bozzino*, Lo spartiacque Rhêmes-Valgrisanche. —

R. Balabio, Il mal di montagna. — *F. Santi*, Colle e Cima del Ciarforon. — *M. E Tabusso*, Attraverso le Ande Peruviane. — *W. Laeng*, Carè Alto e M. Folletto. — *G. Cerioli*, L'Accampamento dnlla S. U. C. A. I. in Valnontey. — *G. Carugati*, La parete occidentale del Sasso Cavallo. — *R. Balabio*, Punta Sant'Anna. — *A. Andreoletti*, Il gruppo del M. Tamer o Cime di San Sebastiano. — *W. A. B. Coolidge*, Il Colle Clapier nella storia. — *L. Borelli*, Dal rifugio della Gura. — *G. Garrone*, La Cresta Giacosa. — *A. Andreoletti*, La catena della Croda Grande. — *T. Chiovenda*, La parete settentrionale del M. Giove. — *A. Calegari*, Un' ascensione invernale al M. Leone. — *R. Balabio*, Torrone occidentale. — *R. Rossi*, La parete Nord del Pizzo di Coca. — *W. L.*, L'esposizione internazionale alpina di Torino. — *G. Belviglieri, F. Federici e R. Questa*, Nel gruppo delle Grandes Rousses. — *W. A. B. Coolidge*, Il Colle di San Teodulo nella storia. — *M. Piacenza*, La prima ascensione del Cervino per la cresta di Furggen. — *C. Täuber*, Sui nomi di montagna. — *L. Paolazzi*, La prima arrampicata italiana della Torre Leo ed una salita al „Gobbo".

Col signor **Paolo Rippa**, mancato ai vivi nella prima metà di febbraio, il Club Alpino Fiumano perde un altro membro di quella piccola schiera di soci che gli rimasero fedeli sin dall'anno della fondazione. Il defunto coprì per parecchi anni la carica di direttore.

Alla famiglia le nostre condoglianze più vive.

REDATTORE: GUIDO DEPOLI.

Per la forma ed il contenuto degli articoli firmati sono responsabili gli autori.

EDITORE IL **CLUB ALPINO FIUMANO**.

Programma delle escursioni

per i mesi di aprile e maggio.

Domenica 7 e lunedì 8 aprile. — **Escursione pasquale in Istria.** — Partenza da Fiume la vigilia col vapore per Abbazia; col tram a Laurana, poi a piedi sino a Moschienizze pernottazione (11 km). *Domenica 6:* Osli dol—Cepich—Pedena (22 km), pranzo; Gallignana, Pisino (11 km) pernottazione. *Lunedì 7:* da Pisino oltre Vermo—Montona (19 km) pranzo; Levade, S. Stefano, Pinguente (16 km). Da Pinguente (cena, ritorno con ferrovia alle 8.46 e arrivo a Fiume col treno di mezzanotte. — Spesa circa cor. 30.
Caposquadra sig. D. Curellich; sostituto sig. A. Vezzil.

Domenica 14 aprile. — **Passeggiata nella riviera liburnica.** — Col piroscafo alle 14.30 per Laurana, poi a piedi a Draga; ritorno all'Abbazia. — Ore di marcia: 4; spesa circa cor. 3.
Caposquadra sig. T. Bauer.

Domenica 28 aprile. — **Escursione nel Vinodol.** Col piroscafo alle 8.45 a Cirkvenica, poi a piedi a Selce, Bribir e Novi; ritorno per mare. — Ore di marcia: 4; spesa circa cor. 6.
Caposquadra sig. G. Depoli; sostituto sig. A. Smoquina.

Domenica 12 maggio. — **Salita del Tuhobić** (1106 m).
1. Squadra. — Col treno celere alle 8 per Meja e salita alla vetta per il versante meridionale; discesa per il fianco Nord a Benkovac, passo di Brdo e Zlobin (pranzo e riunione colla 2. squadra).
2. Squadra. — Col treno alle 13 per Zlobin; riunione colla 1. squadra; a piedi: Plase—Dol—Portorè; ritorno a Fiume via mare.
Ore di marcia: 6.—, risp. 2½; spesa circa cor. 5.—, risp. 3.—.
Caposquadra sig. R. Fürst, sostituto sig. B. Seguan.

Domenica 26 e lunedì 27 maggio. — **Escursione alle sorgenti della Kulpa e salita dello Snežnik** (1506 m). — *Sabato 25:* Con uno dei treni serali a Delnice, dove si pernotta; *domenica 26:* Delnice—Crnilug—Krašičevica—*Sorg. della Kulpa*—Skednari—Gerovo (pernottazione); *lunedì 27:* Gerovo—Lividraga—Lazac—Srebrna vrata—*Snežnik*—Platak—Kamenjak, di qui con vettura a Fiume. — Ore di marcia. 7½ e 6; spesa circa cor. 15.—.
Caposquadra sig. ing. E. Mihich; sostituto sig. G. Depoli.

Anno XI. — N°. 2. Aprile-Giugno 1912.

LIBURNIA

Rivista trimestrale del Club Alpino Fiumano.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Commissione alle pubblicazioni nella sede sociale (Via Pomerio No. 15).

Ai soci si distribuisce gratuitamente. L'abbonamento annuo per i non soci è di cor. 3. - Un singolo numero cent. 80.

IN ISTRIA.

(Ricordi di Pasqua).

Dopo una parentesi di qualche anno, si trovò il modo di tornare all'antica e simpatica usanza della gita pasquale in Istria. I 10 soci che vi presero parte non ebbero a lagnarsi certo di esservisi decisi, sia per il tempo costantemente favorevole, sia per l'organizzazione accurata — a tutto merito dei consoci Curellich e Vezzil, che si erano assunti questo delicato incarico — sia infine per le ospitali, insperate accoglienze avute nei centri maggiori.

Il programma originale prevedeva la pernottazione a Moschienizze e la traversata del Sissol, per scendere al lago di Cepich; ma non essendosi potuto trovar ivi spazio sufficiente per allogar tutta la comitiva, anche quei fortunati che erano in grado di partire già il sabato dopopranzo si decisero per l'itinerario che i ritardatari forzati si erano elaborati per proprio conto: pernottazione al rifugio e discesa al lago oltre la vetta del M. Maggiore.

Così adunque tutta la comitiva si trovò riunita a colazione la mattina di domenica, fra una fioritura di saluti ed auguri alle pecorelle smarrite che tornavano all'alpinismo dopo lungo riposo, per tutto merito dell'attrazione irresistibile dell'Istria bella. Su per il sentiero nuovo, nella frescura mattutina, la passeggiata fino alla cima passò piacevolmente: nei pressi della vetta si trovò neve abbastanza abbondante da calpestare. Assieme al giorno, era venuto levandosi un denso nebbione che copriva tutto il piano dell'Istria e velava di strani profili il

Quarnero. La cima emergeva però nel sereno e così le candide creste delle Alpi, fra le quali potevamo riconoscere e salutare tante care conoscenze.

Siccome per noi il M. Maggiore non rappresentava una meta, ma solo una tappa, dopo una breve sosta fu dato il segnale della partenza. Seguite solo in parte le ampie volute del nuovo sentiero, in breve fummo ai piedi del ripido sprone meridionale, sulla sella dove vien su la strada vecchia. Ora cominciava il nuovo. Nessuna traccia unita di sentiero accennava a menar qui ai casolari di Villa Monte (Ucka), che vedevamo sotto i nostri piedi; si ricorse quindi al solito nostro metodo della linea retta. Da prima erano ripidi pascoli, sui quali le suole prive di chiodi dei più sdrucciolavano allegramente; poi, per evitar una parete a picco che con una comitiva così numerosa e composta anche di novellini non si poteva tentar di traversare, si prese giù per una frana, in parte dissimulata da giovani faggi. I novellini di cui sopra erano venuti in scarpe troppo leggere, ed ebbero modo — facendo conoscenza cogli spigoli acuti del ghiaione — d'imparare a proprie spese che il primo requisito dell'alpinista sono le suole dure. Con qualche giaculatoria applicata a tempo e luogo, con qualche strappo alla pelle delle mani e.... al fondo dei calzoni uscimmo però tutti da quel duro passo. Traversammo il villaggio fra il legittimo stupore dei contadini e infilammo il sentiero che ci dissero menare a valle.

Questa ci appariva, al di là della convessità del declivio che c'impediva di misurar coll'occhio l'intera sua altezza, abbastanza vicina. Il verde dei suoi prati e dei suoi campi, segati dalla linea bianca della strada e dalla serpe argentea del torrente, richiamava alla mente nostra le oasi ricche di delizie in mezzo al deserto africano. Intanto, a noi era riservato solo quest'ultimo. La desolata petraia, sparsa di radi ciuffi d'erba, nella quale gli irsuti cespugli di ginepro mettevano solo una nota di più aspro contrasto, si estendeva davanti a noi, e — come procedevamo per essa — ci appariva sempre più sterminata, sempre più inospite. Il sentiero, tutto punte e scheggie, era malagevole quanto mai. La nebbia era sfumata, per far posto al sole che inesorabile ci cuoceva. L'unità del gruppo si sciolse, i canti morirono nella gola, la marcia nostra assunse l'aspetto della ritirata dopo la disfatta. Unica consolazione, l'aver riconosciuto col cannocchiale che si poteva passar a guado il torrente e risparmiar così un lungo giro vizioso fino a Susgnevizza, dove

c'è l'unico ponte. Ma in cambio di questo vantaggio dovemmo abbandonar il sentiero che andava facendosi migliore per rimetterci nel pelago pietroso, che diveniva sempre più arido come ci avvicinavamo alla valle, perchè più esposto al dente distruggitore delle pecore.

L'impazienza trabocca: chi si sente in forze affretta il passo. I gruppi si dividono, ognuno procedendo al guado per conto suo. Ma sulla riva opposta non è facile riunirsi; i campi sono chiusi da fitte ed alte siepi di biancospino, fra le quali s'incassano le viottole fangose. Siccome non è possibile vederli, chiamo i compagni coi fischi; le fioche risposte mi convincono che sono lontani, per cui non mi resta altro che dirigermi, coll'unico compagno rimastomi, verso la strada maestra. Raggiunta questa, ci sediamo su un mucchio di ghiaia. È il primo riposo da quando siam partiti dalla cima, da cui ci separano ben 1300 metri di faticosa discesa.

Ecco infine sbucare di fra le siepi tutta la rimanente comitiva che è riuscita a raccogliersi. Il tempo incalza, abbiamo — parte per la strada più lunga di quanto previsto, parte per la minor resistenza di alcuni — quasi tre ore di ritardo. Ci formiamo in colonna per raggiunger Cepich a tempo di marcia. Si cerca di marcar il tempo al piede col canto. Ma poco durano i buoni propositi: la stanchezza, il caldo, la monotonia dell'interminabile stradone, la fame (nessuno ha portato con sè provviste) rallentano il passo ed esasperano gli animi. Un amico, brontolone nato, diventa feroce: vuol sapere a tutti i costi se merita camminar tanto per goder le bellezze naturali dell'Istria che si riducono a un deserto sassoso e a quella pozzanghera che si chiama pomposamente lago. Per fuggire le sue querimonie raggiungo di corsa il gruppo di testa col quale poco dopo entro a Cepich.

L'osteria „Mira il lago" (il lago — fra parentesi — ci è nascosto dagli alberi) è presa d'assalto. Ad uno ad uno, come i superstiti della Beresina, arrivano gli altri. È un coro d'imprecazioni e di proteste che sembra voglia degenerare in rissa; l'apparire dei fiaschi colmi di un certo vinello biondo e d'una frittata d'uova ha virtù di ottenere il silenzio. Calmati gli stimoli più brutali si trova modo di ragionare: si constata che le vedute sono unanimi sul punto che la traversata dei piani paludosi percorsi dall'Arsa e la salita all'erto colle di Pedena — con quel caldo — sarebbero grave fatica. Conclusione pure unanime: si cerchi un carro. Mentre i sullodati organizzatori si

mettono in moto per trovar questo veicolo, gli altri ne approfittano per bere ancora qualche bicchiere e lanciare ai quattro venti la prima valanga di cartoline illustrate. La notizia che il carro è trovato e ci aspetta è accolta con acclamazioni di gioia: dove sono i visi truci di mezz'ora fa?

* * *

C'è voluto ben poco a sollevar gli spiriti depressi. Il carro tirato da due saldi cavalli, va al trotto per la strada che costeggia il lago. La superficie verdognola di questo s'increspa in lievi onde sotto il soffio della brezza che vien giù dal Monte Maggiore, il quale sovrasta immane. Seduti con relativa comodità, possiamo valutar con l'occhio il cammino percorso nella mattinata. Il sole spande un dolce tepore e gli animi si espandono in liete canzoni. Con tutto il carro però non si risparmia gran che, perchè la strada maestra risale quasi fino a Chersano — dominata da un vetusto castello — per poi ridiscendere all'Arsa e infine avvinghiar le sue spire sui fianchi del colle al cui vertice sorge Pedena. Dopo una corsa fra siepi di biancospino fiorito e la traversata del fiume che segnava i confini dell'Italia romana, la maggioranza scende dal carro per abbreviar tutte quelle serpentine per buone scorciatoie.

Così alla spicciolata si arriva a Pedena, dove nell'osteria, fuori porta, dell'ottimo signor Comisso, il pranzo ci aspetta già da parecchie ore. Pedena, per chi non lo sapesse, è la patria del nostro Curellich, e non finisce più la processione di quei villani e coloni cui non par vero di riveder così grande e grosso il loro antico padroncino. Questa circostanza è lo spiraglio che ci apre la via ad una maggiore intimità. Sono i parenti del nostro benemerito consocio che ci invitano nelle loro case e ci accolgono colla tradizionale ospitalità istriana. Non riusciamo a deciderci a troncare i lieti momenti secondo la tirannide del programma, anche perchè ci si assicura che l'automobile postale che passerà fra breve potrà trasportarci tutti senza fatica e perdita di tempo a Pisino.

* * *

Vuotate anche le bottiglie offerte dall'oste, ecco arrivare lo sbuffante veicolo; ma un semplice esame ci convince che tutta la comitiva non vi può trovar posto. In breve, quattro volonterosi si adattano a far la strada a piedi. Uno scoppio d'evviva, ed essi riprendono la loro marcia sull'aromatica traccia del veicolo moderno. Ma non credo abbiano motivo di lagnarsi

della loro sorte. Invece del violento traballare fra effluvi di benzina d'ultima qualità, possono godere tutta la pace di un tramonto primaverile; tutta una gamma d'oro e di fuoco si succede nel cielo, inciso dal nero profilo dei colli vitiferi, sulle cui cime arditi torreggiano i vetusti campanili; nell'aria pregna dei profumi del biancospino in fiore l'andatura si fa più lenta e l'animo si espande a godere quell'attimo fuggente di idillica quiete.

Di passata si può far un giro per Gallignana, per indovinar fra l'ombre crescenti i particolari architettonici di quegli edifici che anch'essi ebbero giorni di fasto, e poi — dopo il bivio per Lindaro — si affretta il passo nella discesa, attratti dallo scintillio dei lumi di Pisino che s' estende in fondo alla sua conca. Si arriva a questa simpatica cittadina senza alcuno sforzo o stanchezza. I compagni che ci hanno preceduto coll'automobile e che troviamo all'albergo „All'Istria" ci raccontano delle gentili accoglienze fatte loro dai cittadini, con alla testa il capoconsole della Società „Monte Maggiore", signor Fedele Camus.

In programma sta la cena, e l'albergatore ha saputo disimpegnare superbamente il suo compito. È con un senso di vivo rammarico che, satolli ancora del pranzo ritardato, dobbiamo — per evitar la minaccia incombente di un'indigestione — rimandar in cucina gran parte della cena. Mentre un'impareggiabile risotto di pollo vince la nostra resistenza e ci costringe ad una transazione col nostro stomaco che minaccia sciopero, la stanza echeggia di liete grida di saluto. È il nostro consocio sig. Dolezal che ci ha raggiunto, dopo aver traversato da solo a piedi il valico del Monte Maggiore, proseguendo sin qui per Vragna, Passo e Novacco. Anche alcuni signori di Pisino sono venuti a tenerci compagnia e c'invitano ad una visita al Casino, ma la stanchezza della lunga marcia e le esigenze del programma dell'indomani non ammettono obiezioni. Bisogna andare a letto.

La mattina dopo, prima dell'ora stabilita per la partenza, si dà una capatina al massiccio castello incombente sulla foiba misteriosa. Poi si riprende la marcia alla volta di Montona. Il paesaggio si fa monotono e uniforme, il sole scotta senza misericordia. Il passo si rallenta e la comitiva si disgrega; si va, oltre Vermo e Scrobetti, divorando la strada bianca e rettilinea. A Caroiba il gruppo di testa, che si è fermato a far colazione, è raggiunto da due signori di Pisino che ci avevano promesso

di accompagnarci in bicicletta; poi arriva il grosso dei ritardatari; il buon vino fuga ben presto la stanchezza di quella lunga marcia tutta sole, onde pieni di brio attacchiamo l'ultimo pezzo di strada. Una formidabile salita ci porta al colmo del valico; ma arrivati che siamo qui sopra, un grido d'ammirazione erompe dai nostri petti: di fronte a noi, sulla vetta d'un colle, cinta di mura e coronata di torri, sta la superba Montona, simile in tutto a quei borghi turriti che coronano le vette dei colli appenninici.

Con nuova lena si scende nel vallone che abbiamo ancora da traversare e si riprende la serpentina che mena in città; per strette viuzze selciate e per gradini di sasso ci avviciniamo alla nostra meta. Son qui ad aspettarci molti signori di Montona, soci della „Monte Maggiore" guidati dal console signor Giambattista Gianelli.

* * *

Deposti i sacchi e messo un po' d'ordine nel nostro abbigliamento, colle gentili guide ci rechiamo a visitar l città. Montona è un pezzo di medioevo tramandatoci intatto attraverso i secoli, come forse in nessuna altra città istriana. Come Pola ci rievoca Roma e Parenzo Bisanzio, a Montona tutto ci parla di Venezia; ma non di quella Venezia splendida di cultura e di grazia secentesca, della cui orma s'abbella Capodistria, ma della Venezia rude e battagliera, che a Montona, imprendibile baluardo opposto alle brame arciducali, scolpisce sulle torri il leone col libro sdegnosamente chiuso: qui sul confine del suo dominio, sopra la superba selva onde trae i dromoni di rovere per le galee che sconfiggeranno il turco a Lepanto, non v'è posto per il dolce motto: *Pax tibi Marce, Evangelista meus.* Le solide mura, anche se trasformate in passeggiata arrisa oggi di grazie femminili, armonizzano ancora colle ferrigne torri; lo stesso campanile del duomo, privo di cuspide e coronato di merli com'è, ha l'aspett) di un arnese da guerra. E attorno, fin dove l'occhio arriva, la campagna istriana ostentante le sue vigne e giù nella valle il corso argenteo del Quieto fra le annose quercie della selva di Montona.

Accompagnati da quelle guide così gentili, che ci rievocano tutti i momenti più salienti della storia di Montona, quasi per associazione di contrasti si viene a discorrere delle tribolazioni moderne, delle lotte che quest'Istria così bella — il cui

destino sembra sia la guerra perpetua — deve affrontare oggi Si crea ben presto quell'unisono di sentimenti e di pensiero, che s'incontra dovunque su queste terre benedette e disgraziate, e che più tardi prorompera tonante nel coro

Siamo tutti una sola famiglia....

Al pranzo, che le gentili padroncine di casa hanno allestito con una cura che vuol andar più in là dell'obbligo che s paga, vengono a tenerci compagnia i signori Gianelli, Corazza e Tommasi, che si son fatti precedere da una batteria di bottiglie di generoso vino istriano. Al finire del pranzo, mi alzo per ringraziare di tutte le accoglienze insperate e immeritate di cui ci vediamo fatti segno, per brindare alla fratellanza fra le due società alpinistiche dell'Istria e di Fiume, le quali, procedendo concordi e unite, avranno modo di raggiungere tanti postulati comuni, per brindare infine all'Istria, che quanto più si conosce più si ama. Risponde con foga oratoria il console signor Gianelli bevendo alla prosperità di Fiume e al trionfo dei comuni ideali. Poi è l'ora del canto e della raccolta dell'obolo per la Lega Nazionale.

* * *

Per trattenerci qualche quarto d'ora di più, gli ospiti gentili ci rassicurano che non sarà difficile compiere il tragitto fino a Pinguente con carrette. Ma pure bisogna deciderci. Accompagnati dai signori di Montona fino giù in valle alle Levade, salutati da sventolar di fazzoletti dalle finestre, ci mettiamo in cammino. Alle Levade ci raggiungono i nostri veicoli e prendiamo, ringraziando, congedo da tutti quei signori.

La strada va ora, seguendo il corso tortuoso del fiume, lungo la foresta, sopra alla quale torreggia superba Montona. Ma non duriamo molto ad accorgerci che i quadrupedi ai quali è affidata la nostra sorte sono concordi nel fare resistenza passiva. Sia che appartengano ad un partito a noi avverso, sia che vogliano semplicemente osservare il riposo festivo, fatto sta che solo a suon d'improperi e di busse riusciamo a farli andare ad un trotto più che moderato.... nei punti nei quali la strada è in discesa. Il lettore avrà già capito che si tratta di muli. Così non ci manca, è vero, il tempo per ammirar con agio le bellezze della natura — la rupe a strapiombo, coronata da una chiesuola, che incombe ai bagni di S. Stefano, è imponente — ma sempre più assillante ci si affaccia la preoccupazione di

finire col perdere il treno. Dopo l'imbocco di Val Brazzana, donde mandiamo un saluto ai ruderi del castello di Pietrapelosa, prima ancora delle Porte di ferro, ecco venirci incontro a darci il benvenuto alcuni signori di Pinguente.

Vista l'ostinazione veramente mulesca dei nostri equipaggi, licenziamo i cocchieri e continuiamo a piedi verso Pinguente che s'affaccia di fronte a noi in vetta al conico colle, in mezzo alla conca verde. Ma ecco nereggiare di popolo la strada; è tutta la cittadinanza di Pinguente, cittadini, popolani, signore e signorine gentili, che si è mossa incontro a noi; scambiati saluti, ci avviamo in colonna, passando fra altre due fitte ali di popolo all'Albergo Fontana, dove ci aspetta la cena.

Siamo in ritardo, come era prevedibile. Divorata in fretta la cena, dobbiamo con vivo rammarico rifiutare l'invito fattoci di salir su a Pinguente, dove i cittadini volevano ad ogni costo averci ospiti nel loro Casino di lettura. Rivolgo brevi parole di grazie per le accoglienze, di cui serberemo perenne grata memoria, e un signore di Pinguente ci risponde con nobili parole. Poi in istrada vorremmo congedarci, ma tutti vogliono tenerci compagnia ancora per un pezzo; all'amichevole conversare si alternano i canti più noti e più cari. Ma infine dobbiamo farci violenza e, salutando e ringraziando tutte quelle care persone e quelle gentili signore, fra ripetuti scambi di evviva ci avviamo verso la stazione.

* * *

L'oscurità ci accoglie nel suo silenzio; su in alto, sul fianco della montagna, 450 metri sopra di noi, brilla un lumicino: è la stazione. Su per l'erta serpentina, sudando sotto il peso dei sacchi, ansimando per lo sforzo della salita, coll'ansia di perdere l'ultimo treno... certo fu questo l'episodio meno piacevole di questa memorabile gita. Alla stazione prendemmo infine congedo dai due cari signori di Pisino che ci avevano tenuto compagnia sin quì, e cominciammo quel noioso ed eterno viaggio di ritorno, che colla sua inevitabile sequela di ritardi, di carrozzoni troppo affollati, di sonno è l'inevitabile nota stonata con cui si chiude ogni gita un po' lunga. Per fortuna, le memorie gradevoli e le impressioni liete e durature di questa escursione pasquale son tante, che per quel viaggio merita aprire una parentesi nei nostri ricordi.

Guido Depoli.

Una traversata della Croda Rossa

(3148 metri)

6 Ottobre 1910.

Eran le 3 del mattino, quando lasciai l'albergo a Schluderbach. In quell'ultime ore della notte, una notte illune, sul cui cielo cupo miriadi di stelle pallide vibravano simili ad un pulviscolo tra d'oro e d'argento, l'aria fredda, umida ed odorosa, dormiva immobile, sicchè il gran silenzio non era interrotto dal più lieve stormir di fronde, nè v'era nella notte voce alcuna d'acque correnti, nè canto d'uccelli, nè ronzio d'insetti: era un'oscura quiete quasi paurosa, un silenzio come di chiesa, pure l'aria era viva di fragranze selvaggie, mute voci amorose dell'erbe e degli alberi. Seguendo la strada, segnata dinanzi a me da un lieve e confuso largo chiarore, mi portai a Cimabanche, dove all'albergo mi attendeva la guida Damiano Dibona.....

Alle 4 si partì, mentre ancora incombeva sulla terra il buio più nero e impenetrabile. Si traversò la strada, per prendere il vecchio sentiero, che per il Knappenfusstal sale alla Plätzwiese e all'Hotel Dürrenstein, sentiero ormai abbandonato e in pessime condizioni, e però più volte si passò per pozze di fango e s'affondò il piede nell'erbe pregne di acque segrete e s'incespicò su sassi e su radici sporgenti dal suolo, chè non s'aveva con sè alcun fanale. Pure, data l'aria fresca, mossa da una tenue brezza, che pareva si compiacesse del susurrar delle fronde del bosco che si traversava, e spandeva per l'aria sentori selvaggi, si saliva con discreta celerità. Non ero più oppresso dalla quiete, che aveva regnato sulla strada maestra: oltre al vento, che mormorava tra i rami, si udiva

.....l'inno dei torrenti,
che pel vasto silenzio cupo s'inalza e va!....

Dopo due ore di cammino, mentre l'aurora dalle rosee dita incominciava a spargere il suo colore prediletto dal balzo d'oriente, si giunse sotto il Gaislkopf, la continuazione della Costa del Pin, e si abbandonò il sentiero che verso destra conduce all'Hotel Dürrenstein, e si piegò a sinistra, proseguendo tra morte ceppaie, e tra larici esposti a tutti i venti, ornati di verdiccie barbe d'usnee, e avvinghiati alle rupi con radici ru-

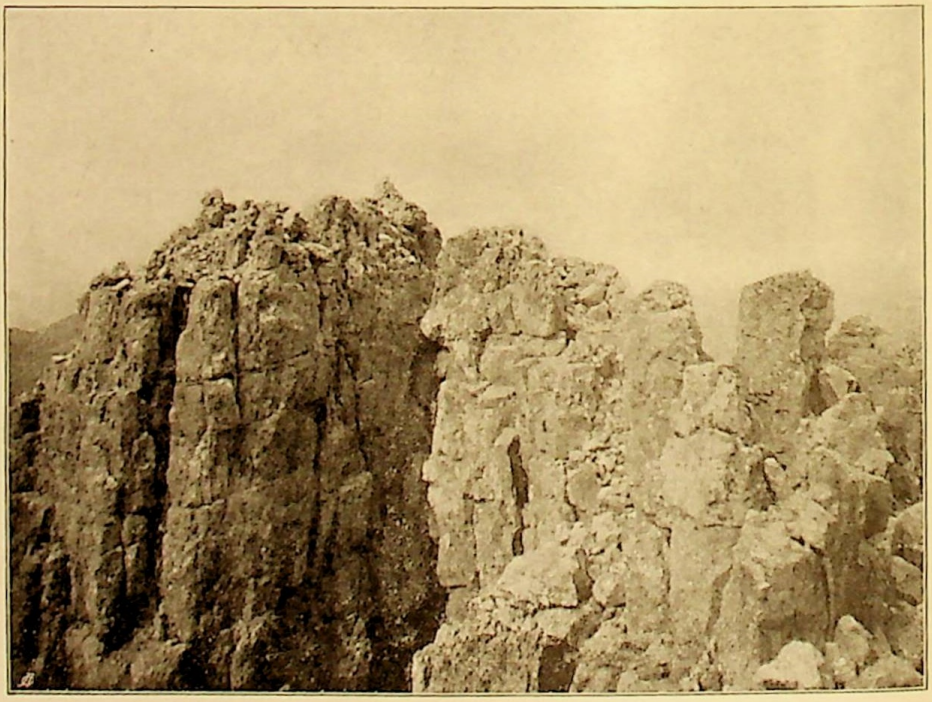
gose, aggrovigliate come serpenti, e tra glauche roccie muscose, per entrare in quel selvaggio acrocoro, rinchiuso fra le Gumpalspitzen a destra e la Costa del Pin a sinistra, mentre di fronte, mirabile sfondo, s'ergeva maestosa e superba e fulgente d'oro e di porpora, la muraglia della Croda Rossa, rosa, sgretolata, divorata dal sole, dall'acqua e dal gelo, con la sua ripidissima fila di bastioni, coi suoi pilieri giganteschi, coi suoi burrati scoscesi, con la sua cresta frastagliata da guglie bizzarre, da pinnacoli e da fantastici trafori, nettamente profilati dalla fredda luce mattutina.

Man mano che si avanzava in quest'acrocoro, le roccie si mostravan sempre più levigate dai ghiacci che in tempi lontani riempivano il circo solitario, e più innanzi tra il bracciame di rupi dalle forme le più strane si continuava a salire leggermente per ghiacci e per brevi nevati. Quanto più ci si spingeva nell'interno della conca rocciosa, tanto più grandioso ci si presentava lo scenario e più imponente, e tanto più freddo si sentiva il vento, che soffiava sulla morta petraia, su quell'ammasso di enormi macigni ruinosi, franati dalle desolate sinistre altezze, rose dalle folgori e dalle acque, verso l'acrocoro pieno di paura e di perpetuo rombo. Dopo le 7 ci fermammo per una breve sosta ai piedi della parete della Croda Rossa, che, avanzo di una misteriosa e spaurevole costruzione titanica, vista così dal basso, sembra una muraglia peggio che verticale, e male vien fatto di comprendere come si possa salirla.

Fu forzatamente una sosta molto breve la nostra, chè il primo tratto della parete lo si può salire soltanto nelle prime ore del giorno, perchè più tardi la caduta dei sassi è così forte che la salita si fa impossibile. Perciò, disposta la cordata, ben presto ci si accinse al gran lavoro. In tutta fretta si traversò un ripido e largo canalone di neve, che scende dalla parete, canalone esposto a una continua caduta di pietre, e senza difficoltà si superò un primo scaglione di roccie alla sinistra del canalone, roccie ripide che ci portarono a una cengia, la quale conduce verso la cresta, che congiunge la Croda Rossa alla Costa del Pin, ed è sovrastata da una parete strapiombante, che si deve superare. E' qui che si ebbe un lavoro particolarmente arduo, chè la salita viene fatta in un angusto colatoio, che offre pochissimi appigli, perchè le roccie bagnate son tutte slavate e liscie dall'acqua e levigate dai sassi precipitanti dall'alto. La difficoltà d'inerpicarsi su per questo intaglio era aumentata dalla circostanza, che si era continuamente investiti da

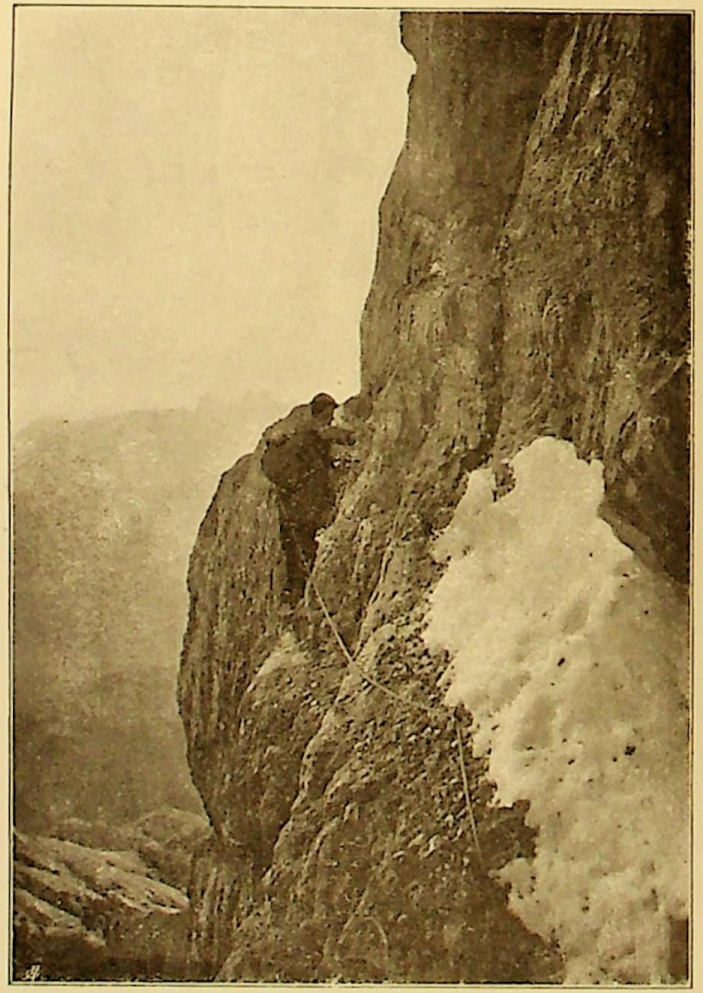
Fot. Carlo Asperger.

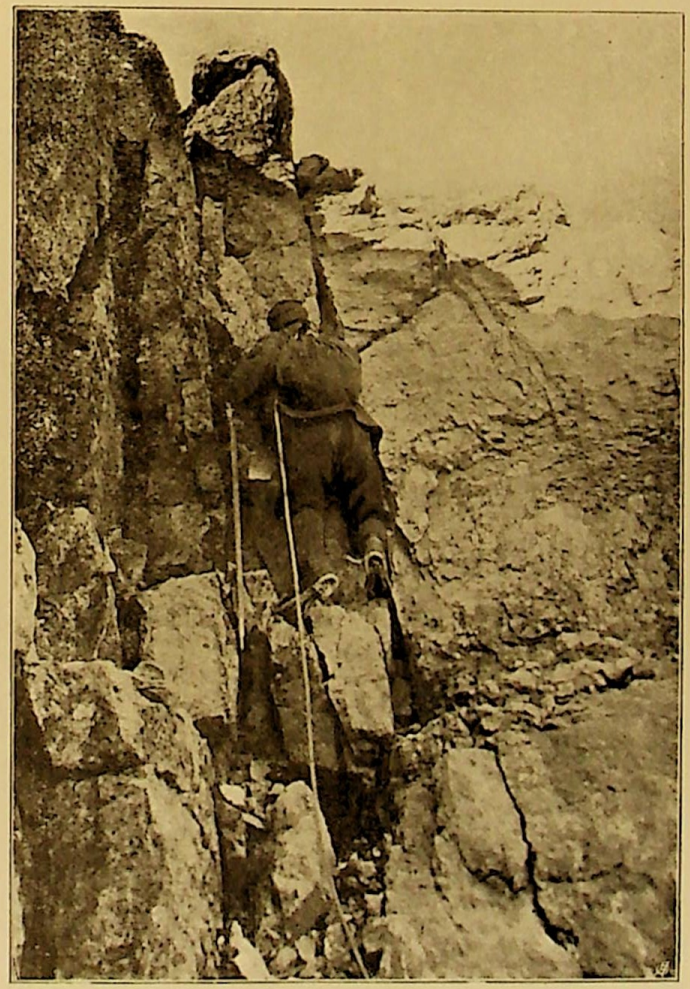
La Croda Rossa, 3148 m., dalla Val Popena.



Fot. Carlo Asperger.

La vetta della Croda Rossa, 3148 m.





Sulla parete della Croda Rossa.

Fot. Carlo Asperger.

un vento gelido, che ci costringeva ad ogni istante a vestire i guanti, che poi ci erano d'impedimento nella rampicata. Si passò così alcuni minuti molto brutti, finchè si arrivò ad una seconda cengia, anche questa ai piedi di una muraglia verticale. Seguimmo questa cornice molto esile ed aerea, verso sinistra, fino a raggiungere delle roccie discretamente facili, trovantisi immediatamente sotto la cresta orientale della Croda, che però si prese con molta cautela, chè eran tutte ricoperte di detriti e di scheggie, che rendevano malagevole la salita.

Ci si fermò per alcuni minuti sur una roccia un po' più larga e un po' meno aerea, per fare un brevissimo spuntino, chè lo stomaco minacciava ribellarsi e si doveva quindi usargli qualche riguardo, poverino. Dopo una brevissima sosta, durante la quale si ebbe pure agio di riscaldarci un pochino le mani, che già avevano una certa analogia con dei pezzi di ghiaccio, si traversò la parete orientale verso la destra, per fermarci sotto un salto verticale di circa dieci metri d'altezza. Per fortuna ci trovammo dei buoni appigli e ben disposti, chè altrimenti non si avrebbe rischiata la salita in quel punto quanto mai esposto, trovantesi a circa metà altezza dell'intera parete est della Croda. Ancora si seguì una breve cornice, per arrestarci un po' sbigottiti ai piedi di una muraglia, che strapiombante s'inalzava sopra il nostro capo per una cinquantina di metri. Ci si valse di uno stretto camino, pessimo causa la roccia molto friabile, tutta in dissoluzione, che ci si sgretolava tra le dita, sicchè ad ogni istante si correva rischio di precipitare nella voragine spaventevole che ci vaneggiava ai piedi. A metà altezza del camino ci fu un punto assai scabroso, chè per qualche metro esso era tanto stretto, che non c'entravano che le mani, e queste, sotto la stretta d'un freddo intenso se le aveva quasi intirizzite, mentre le gambe penzolavano nel vuoto, indarno cercando qualche esile sporgenza, su cui posarsi.

Pure si superò anche questa difficoltà, e al termine del camino si riuscì, spossati dalla fatica, sur una cornice molto inclinata, tutta ricoperta di ghiaia. Per quanto poco adatto fosse il punto per una sosta, pure ci si fermò per prender fiato e per ammirare in uno tutto l'orrore selvaggio, di cui si era attorniati, l'immensa muraglia tutta brecciata, rotta, sconvolta, tutta fenditure e bastioni e intagli e cornici e camini, le dentate rigide scogliere della Costa del Pin e delle Gumpalspitzen, e il nudo Dürrenstein, che ci stava di fronte sopra la Plätz-

wiese. I profili fieri delle montagne lontane purtroppo andavan già perdendosi in un velario di nebbia uniforme, che sempre più densa ravvolgeva quell'incantevole mondo dolomitico.

Ripresa la salita, si toccò lo spigolo del crestone orientale, e fu un incanto, ricordo, quando da qui lo sguardo scese sulle bianche ville di Schluderbach e sulle morbide vette verdi delle boscaglie all'ingiro, che formavano strano contrasto coi circhi di roccia solitari ed orridi del Knappenfussthal e con le superbe nude pareti scarnate delle montagne gravi e pensose. Proseguendo per una stretta cornice, ricoperta parte di detriti, e parte di neve, cornice sovrastante ad una parete verticale, ci si portò sui precipizi volti verso meriggio, cioè verso la strada ampezzana. Si arrivò così ai piedi di un colatoio che saliva in direzione nord-ovest, colatoio chiuso alla destra dal detto crestone orientale e alla sinistra da una cresta, che scende verso meriggio. Il colatoio, largo alla base, va restringendosi verso l'alto, e viene chiuso da alcuni salti di roccia verticali, impossibili a superarsi. Il fondo ne era tutto rivestito di ghiaccio, e dall'alto continuamente cadevano dei sassi abbastanza grandi per spaccare una testa, per quanto ben costrutta. Si salì per roccie friabili, ricoperte di neve e di vetrato, sulla parete destra del colatoio, per ristare dinanzi ad una breve muraglia di pendenza quanto mai disonesta, che poi si superò, infilando un angusto caminetto, molto difficile, perchè la roccia era fredda, bagnata di un'umida ombra e le mani se le aveva quasi gelate.

Si sbucò per tal modo sulla cresta terminale della Croda Rossa. E' una cresta frastagliata ed esile, chè in qualche punto essa misura trenta centimetri di larghezza, con precipizi quasi verticali da ambo i lati. Per chi non soffra di capogiro, è una breve passeggiata di pochi minuti, molto divertente ed emozionante. Noi invece, causa il vento fortissimo e gelido, che pazzamente c'investiva, quasi fosse geloso della vittoria da noi riportata sulla montagna, rinchiusa sempre in una solitudine superba, che quel giorno si mostrava più inospite del solito, cinti di abissi, di nebbie e di nubi, si ebbe una mezz'ora di aspro lavoro e di pericoli continui, che finalmente si superò, toccando la vetta con un respiro di sollievo e con un grido di gioia.

Erano le 12 e mezza; la salita aveva durato più di 8 ore, e ciò causa la neve. il vetrato, il vento e il freddo intenso, che insieme avevano congiurato ai nostri danni. In condizioni normali da Cimabanche fino alla vetta non si mette più di 6 ore.

Primo a salire la Croda Rossa, fu E. R. Whitewell, che ne toccò la cima il 20 Giugno del 1870, accompagnato dalle guide Santo Siorpaes e C. Lauener, e cioè per la Valle Buones e per la parete meridionale. La parete orientale poi fu superata la prima volta il 13 agosto del 1883 da J. von Schlögel-Ehrenkreuz, insieme alla guida Michele Innerkofler.

Sebbene dalla prima ascensione sieno passati ormai 40 anni, pure la Croda Rossa in questo tempo venne salita da un numero di alpinisti relativamente molto limitato, chè, come ebbi occasione di leggere nell'album, che si trova sulla vetta, vi salgono ogni anno due-tre alpinisti soli; nel 1910 ero io il terzo e anche l'ultimo a raggiungere la cima; l'anno innanzi non ci erano stati che due alpinisti e su per giù così negli anni precedenti. Il motivo di tanto scarso interessamento per questa bellissima montagna è da ricercarsi esclusivamente nella circostanza, che la salita causa la caduta dei sassi e causa la gran friabilità della roccia, ne è oltremodo pericolosa, e che i pericoli che ci s'incontrano, sono oggettivi, sussistono quindi per tutti gli alpinisti, anche per i migliori, e sono pericoli impossibili ad evitarsi. A ciò s'aggiunga che la salita ne è molto faticosa. Trattandosi però d'una montagna molto interessante sott'ogni aspetto, e considerato che la vista che si gode dalla sua vetta, è davvero meravigliosa, sarebbe desiderabile che gli alpinisti più spesso si decidessero a raggiungerne il culmine selvaggio.

Purtroppo noi non s'ebbe a godere la vista dei bei monti, di cui è circondata la Croda, perchè appena arrivati sulla vetta, questa venne ravvolta da dense fumate grigie di nebbia, che ci nascondevano persino le immediate creste della Croda stessa. E però ci si sedette sur una roccia, nella speranza che l'amico Eolo, movendosi a compassione, avrebbe con un buon colpo di vento spazzato almeno per un minuto solo quei vapori maledetti, ma ohimè! fu vana speranza la nostra, chè, sebbene il vento continuasse a pungerci, a percoterci, a sferzarci spietato, la nebbia si faceva sempre più e più fitta, sì da farci pensare con qualche po' d'inquietudine alla discesa.

Alle 2, visto che ogni attesa era vana, e che cominciava a nevicare, si rimise le sacche in ispalla, e fatta la cordata, si prese la via della discesa, seguendo la cresta dalla parte opposta a quella per cui si era saliti, cioè verso nord. Ed è questa cresta, che volle l'onore della prima mezz'ora di lotta, lotta aspra e pericolosa causa l'enorme quantità di neve che rico-

priva le roccie. Si scese per una gran roccia liscia e per un ripido intaglio di forse 6-7 metri, per raggiungere una specie di forcella, sita tra la vetta e tra il primo torrione settentrionale, da cui, seguendo alcune esili cornici, traversanti la imponente parete, che guarda verso mattino, cornici rivestite di neve e di vetrato, si guadagnò una seconda forcella, che separa due torrioni giganteschi. Da qui scendemmo per una gola selvaggia, che precipita in ripidissimi canaloni, e tagliando diversi colatoi e seguendo strette cornici di roccia, girammo la base di un grande spuntone che s'inalza sulla cresta, spuntone di cui, causa la nebbia e causa la neve, che spinta dal vento gagliardo, c'investiva di continuo e ci accecava, non si scorgeva la cima, per calarci poi per un camino angusto, anch'esso ripieno di neve, camino che ci portò ad una terrazza rocciosa, dove ci si fermò per qualche minuto, tanto per riscaldarci un pochino le mani.

Ci si mise poi giù per una serie di ripidi ripiani, ricoperti di minutissima ghiaia e per ripidissimi scarchi di pietre: era una discesa poco amena, perchè molto facilmente si sdrucciolava, e le pareti sottostanti pareva avessero una grande forza d'attrazione per noi. Siccome Dibona non conosceva la via di discesa, si girava incerti per le terrazze ghiaiose, tramezzate da cornici e da fascie di detriti, due o tre volte ritornando sui propri passi, per scendere poi per una breve parete, che ci condusse in uno dei larghi canaloni, di cui è formata la parete occidentale della Croda Rossa. Seguimmo poi verso sinistra (in direzione della discesa) un'esile cornice, raggiungendo lo spigolo, che separa il canalone da un altro, forse ancora più largo e più profondo, che, parallelo al primo, si trova alla sua sinistra, Per più d'un quarto d'ora scendemmo per questo spigolo, che offriva roccie molto migliori, che non le terrazze che si trovano ai due lati, fino a raggiungere un enorme salto, che era impossibile superare. E però si ritornò verso destra nel canalone, da cui si era usciti più sopra. Si scendeva diagonalmente per cornici e per fascie di detriti e per ripide terrazze, quando d'un tratto si fu sorpresi da alcune pietre, che, cadendo dall'alto, ci passarono a un filo dal capo, onde s'affrettò il passo e con una breve traversata orizzontale si arrivò ad un nuovo spigolo, che tosto abbandonammo, per entrare in un'altra gola, vasta e profonda anch'essa, pure parallela all'altra già traversata.

La nebbia purtroppo continuava a perseguitarci ostinata, onde ci fu molto difficile l'orientarci. Pensando che il canalone

in cui ci si trovava, ci avrebbe condotto ai piedi della parete, scendemmo per terrazze rocciose, che in certi punti avevano un'inclinazione di oltre 40 gradi ed erano ricoperte di finissima ghiaia, talchè era impossibile scendere in piedi, perchè si sdrucciolava con gran facilità, bensì seduti, ciò che era poco gradevole specialmente per le mani, con cui di continuo ci si doveva aggrappare ai sassi taglienti. Si scese così per circa mezz'ora, finchè si dovette ristare dinanzi ad un salto verticale di centinaia di metri. Si risalì per esili cengie e per brevi pareti, per ritentare la discesa più a sinistra, ma di bel nuovo ci si vide preclusa la via, chè anche qui il canalone rompeva in una gola a precipizio.

Bisognava risalire ancora, per tentar poi di calarci giù più a destra, dove una breve schiarita del nebbiaio ci aveva mostrato delle roccie, che ci eran sembrate più facili. E però si risalì faticosamente, per scendere ancora per un pendio forse più ripido di quello tentato prima. Ma ahimè! anche questa volta la discesa fu breve: ancora c'era l'abisso perduto nelle basse nebbie. Ancora si salì per un lungo tratto, imprecando alla nebbia e ai molti canaloni della Croda, per piegare poi a sinistra e raggiungere lo spigolo, che separava il canalone da un altro contiguo alla sua sinistra (in direzione della salita). Ci si fermò sullo spigolo, che qui era pressochè orizzontale, perchè si era ben che spossati, e s'aveva davvero bisogno di prender fiato. Finalmente s'aveva imboccato la giusta via: mentre per alcuni brevi istanti un buon colpo di vento spazzava la nebbia, ci fu dato scorgere, che lo spigolo su cui ci si era fermati, scendeva con brevi ripide terrazze, con esili cengie e con istrette fascie di detriti fino ai ghiaioni che si trovano ai piedi della parete.

Non sarebbe stata certo una discesa divertente, tutt'altro, ma quella via improvvisamente schiusasi dinanzi a noi, ci ridonò nuove forze, e però subito ci si rimise in cammino, chè eran già le 5 e mezza, e grandi fumate di nebbia pesavano grigie sulle pareti e già scendevano le brune ombre della sera, e fino a Cimabanche s'aveva ancora un bel tratto.

La discesa fu talmente varia e intricata, che m'è impossibile descriverla: dovrò quindi limitarmi ad accennare, che fino al sottostante ghiaione durò, sempre in linea retta, un'ora circa. Fu un respiro di sollievo, quando si toccò un breve nevaio del ghiaione, per cui subito ci si slanciò giù di corsa, ansiosi di uscire da quei lochi selvaggi ed entrare nelle oscure foreste,

che giù lontano, travagliate dal vento, si delineavano confuse, foreste che dovevano accompagnarci fino a Cimabanche. Durò a lungo questa corsa per la ghiaia mobile, che cedeva sotto il piede, più volte facendoci fare qualche bel tombolo, e appena a notte buia fummo nella Valle Buones, donde un sentiero oltre la sella La Rosa ci condusse nella solitaria Valle Gotteres.

Si entrò nel bosco, che moveva le oscure vette, mormorando, al vento, e ci si camminò per un'ora intera, brancolando con gli occhi pieni di sonno, come ciechi in quell'orrore di nere nebbie notturne, senza che alle molte voci di acquicelle querule, che fuggenti verso la valle, mandavano all' aria un murmure sommesso, ma allegro, riuscisse rianimarci e alle 8 e mezza si era sulla strada Ampezzana. Oscuri e torvi volumi di nubi macchiavano, sinistre, le tenebre.

Verso le 9 si arrivò all'albergo Cimabanche.

Mezz'ora più tardi sentivo le prime goccie di pioggia batter tristi ai vetri delle finestre.

Carlo Asperger.

La salita del „Tenfagne"

13 febbraio 1911.

Amico lettore, (il lettore è sempre amico, anche quando annoiato manda alla malora l'autore) amico lettore o lettrice che tu sia, non t'incomodare a cercare sulla carta geografica quale delle protuberanze della madre terra porti il nome che tu vedi stampato nel titolo. Tanto tu non la troveresti e sarebbe vana la tua fatica, quanto quella di coloro che leggendo il libro dei libri di nostra gente sudano sugli atlanti alla ricerca del Tambernicch. Dante lo avrà trovato nel Hartleben o nello Stieler dell'epoca sulla carta dell'Osterricch — vedi, amico lettore, che gli atlanti erano già allora tedeschi, Dante non scrive Austria e Danubio, si bene Osterricch e Danoja — ma peregrinando esule per l'Italia, in un giorno di bolletta avrà venduto i suoi libri a qualche salumaio di Verona e il Tambernicch andò in fumo. L'Austria invece è rimasta e la Danoja anche.....

Ma lasciamo in pace le travagliate ossa di Dante e il suo libro più travagliato ancora e ricadiamo, amico lettore, se non

ti dispiace, nel Tenfagne. Il quale non è una montagna sì bene un guazzetto. Sgrana pure gli occhi, amico lettore, ma è così. Questo strano vocabolo significa nel dialetto dei croati litoranei guazzetto, e poichè la salita invernale del Risnjak venne a mancare per il tempo ostico, la gita si convertì in un pranzo in campagna.

Senti ora, amico lettore, come andò che diretti verso l'eccelso candore di una montagna coperta di ghiaccio, ci trovammo invece dinanzi al candore avareato di una tovaglia sdrucita.

* * *

Il 12 di febbraio del 1911, intorno alla mezzanotte, ci trovammo dieci soci del Club alpino nell'ospitale casa del vecchio Franciscovich a Jelenje di sopra, decisi a dar la scalata al Risnjak corazzato di ghiaccio. Gli ultimi a giunger nel caseggiato montanino fummo Asperger, Fonda, Fürst, Tomsig ed io e giungemmo con alcune ore di ritardo perchè all'umile giardiniera preistorica che suole trasportare i soci del Club ai piedi delle montagne, preferimmo una reboante automobile.

Memorando viaggio! Nella vettura, oltre a due meccanici entrammo noi in numero di cinque, con le sacche, altrettanti ski, i bastoni, le piccozze e un involto di maccheroni, ch'io accolsi amorosamente fra le mie braccia e sul mio seno, che aveva per quelle fragili creature palpiti quasi materni. La strada nuova per il meccanico, orrendamente guasta come dopo il passaggio di un esercito in fuga, faceva dare dei sobbalzi alla vettura e a ogni scossa gli ski, ritti come tante insegne, andavano a colpire qualche testa e uno schianto o uno scricchiolio mi faceva comprendere che i maccheroni si moltiplicavano nell'involto. Della luna che avrebbe dovuto illuminare il paesaggio rude, neanche un riflesso tra le nubi fitte e nere; niente che il buio pauroso sopra e intorno a noi e il sibilar del vento e il gemito degli alberi investiti dalle raffiche.

Passata a stento la prima neve giungemmo a Jelenje di sopra e al rauco lamentevole appello della cornetta gli altri cinque che ci avevano preceduto di qualche ora uscirono dall'osteria, ci scaricarono dalla vettura e tra rumorose acclamazioni ci condussero ai nostri giacigli. Mentre si stava acconciando alla meglio certi pagliericci sventrati e delle coperte profumate di stalla, a qualcuno passò per il capo, come una visione tentatrice, il pensiero del pranzo al ritorno dalla montagna e poichè Asperger ed io eravamo ancora in un assetto

presentabile ricevemmo l'alto incarico di passare in cucina a prendere gli accordi con la padrona. Ma il nostro croato ci tradì: non era caso di potersi intendere. Era purista in fatto di lingua la vispa vecchina, ci ascoltava sorridendo, ma non capiva una maledetta. E quello sciagurato guazzetto che non voleva prendere una forma più croata di „sguazzett"! Quando li chiamati in soccorso e apparvero drappeggiati nelle coperte gli altri, una luce si fece nel mio spirito. Io non so se l'anima sopravviva o no al corpo, m'immagino però che le anime dei trapassati conservino gli stessi gusti che davano piacere ai corpi in cui albergavano e si compiacciano di frequentare i posti preferiti dai loro corpi. Cosi l'anima di una beghina deve vagare irrequieta tra i colonnati delle cattedrali, quella d'una signora mondana deve cercare ancora delle postume soddisfazioni nelle sale da ballo e nei salotti, l'anima di un frate aleggiare sopra le capaci botti di certe profonde cantine conventuali, quella d'un ghiottone oscillare tra le cucine e le sale da pranzo.

Certo è che improvvisamente mi rammentai del nomignolo ch'ebbe in vita un nostro concittadino ghiotto d'intingoli e come se qualcuno me l'avesse suggerito pronunciai la parola „Tenfagne", ch'ebbe un effetto magico. La padrona mi comprese tosto e il vocabolo parve tanto buffo, suscitò tale ilarità, diede la stura a tali e tante freddure che la pace notturna ne fu turbata. E non ci assopimmo che a notte inoltrata.

* * *

Quando il sonno era appena sceso sulle palpebre stanche la sveglia di Asperger ci fece balzare in piedi. Neanche i frati quando cantano in coro vanno d'accordo come ci trovammo affiatati noi nell'imprecare. Sembra però che il buon dio non abbia raccolto le nostre maledizioni perchè Asperger è ancora vivo e sano e più intraprendente che mai. I maligni dicono che alle curve sode e poderose dei dorsi delle montagne egli preferisce quest'anno delle curve più molli e delicate e al soffio ampio dei venti il mormorio dolce di piccole bocche deliziose; ma ai maligni non bisogna prestar fede. I nostri vari tentativi di uscire e di metterci in cammino furono frustrati dal tempo orribile e c'indugiammo fino a giorno chiaro a sonnecchiare intorno a una lucerna; quando finalmente ci avviammo verso il monte non potemmo procedere che a gran stento per la nebbia fitta e densa che avvolgeva tutto in un velo impenetrabile.

Se non ci fossi stato un'altra volta io non potrei affermare l'esistenza del Risnjak, chè della bella montagna che dormiva nella nebbia sotto alla sua crosta di ghiaccio, come un gigante catafratto d'argento stanco di battagliare, non vedemmo neanche il contorno.

Quelli tra noi che avevano gli ski si slanciarono arditamente su per l'erta e Asperger, Tomsig e Fürst raggiunsero il piccolo Risnjak; noi miseri pedoni ci trascinammo a fatica fino all'albero fesso, dove giungemmo trafelati e fradici, dopo aver perduto per via Stanflin che privo di racchette affondava nella neve fino al ventre.

All'albero fesso, sotto un nevischio fitto e una brezza gelata, facemmo un po' di sosta, poi — incespicando, cadendo e baciando la neve ogni due passi e ricordando con un'epigrafe ogni caduta — rifacemmo la strada. Quel po' di musoneria che s'era impadronito della brigata stanca e delusa svanì tosto che fummo entrati nello stanzone dell'osteria, e che un buon fuoco ci sgelò le membra e ci sciolse lo scilinguagnolo e una lauta imbandigione del famoso guazzetto ci ristorò da ogni fatica. Checchè si dica, i soci del Club alpino sono rimasti un po' quelli ch'erano al tempo delle gite alpine in vapore e in carrozza, e voglia o non voglia ogni escursione s'impernia nel pranzo. Nel pomeriggio, diradatasi un po' la nebbia, un capo ameno propose di indire una gita di ski per principianti, anzi per profani nella nobile arte. L'idea ebbe il plauso di tutti e le cinque vittime — erano cinque i concorrenti al record — uscirono sulla via alla ricerca di un pendio piuttosto dolce che ripido. Io non so ridire quello che avvenne nel nobile cimento, chè la mia faccia si trovava ogni po' contro il gelido tappeto della neve per fortuna soffice, appena caduta; so soltanto che non sono riuscito a capire perchè si saldano gli ski ai piedi, se appena calzati ci si trova a scendere il pendio con una parte del corpo che non è proprio un piede per quanto alle volte venga a contatto col piede di un altro. Ma ogni arte ha i suoi segreti che si rivelano soltanto agli esperti. Ciò che importa è che malgrado le sconcie e inverosimili cadute, tutti e cinque rimanemmo illesi; gli ski se fossero in grado di parlare non potrebbero dire altrettanto.

Per ripartire si attendeva l'automobile, chè la piccola e traballante giardiniera non avrebbe potuto bastare che a sei persone soltanto. Ma per la gran neve caduta nella giornata l'automobile non venne, e noi ci vedemmo costretti ad allo-

garci in dieci con le armi e i bagagli in quel gingillino di vetturetta. L'impenetrabilità dei corpi dev'essere una leggenda, un'opinione che si può anche non avere come la grammatica o la sintassi, giacchè alla fin fine e dopo enormi sforzi riuscimmo, in barba a ogni legge di fisica, ad entrarci tutti. È vero che formammo un corpo solo e che se uno voleva muovere un piede compiva quella semplice operazione meccanica col concorso di tutte le altre membra aggrovigliate sotto ai panconi. E come gemeva cigolava e crocchiava quel povero legno! e come ondeggiava maestosamente! Sembrava un galeone antico sbattuto dalla procella. A ogni svolta era un inclinarsi spaventevole, a ogni disuguaglianza della via il conglomerato umano sobbalzava tremendamente con tutto il veicolo e le grida d'allarme si spandevano per la campagna silente; pure per grazia speciale di qualche nume della montagna giungemmo a Fiume senza aver seminato di cadaveri la strada. Passato il ponte la prima impressione avuta dalla patria terra fu la vista di un poliziotto nella nuova assisa con tanto d'elmo in capo. Aveva l'aria poco persuasa e pareva un buon borghese in veste da camera che si fosse bisticciato con la dolce compagna della sua vita ed avesse preso in capo una pignatta del domestico focolare. Guardava come trasognato, chissà? forse la neve che ricopriva il baldacchino della giardiniera, e uno non aveva finito di chiedere con la voce del povero Brunorini il proverbiale: „Hai visto l'elmo?“, che una palla di neve si franse in uno spruzzo di stelline lucenti sull'aquila brunita dell'elmetto.

È passato tanto tempo che il grave crimine deve essere ormai caduto in prescrizione — come si dice in termini aulici — e quindi non è più da temere l'alta ira dell'autorità.

Riccardo Gigante.

Sul Planik (Alpe Grande) d'inverno.

1273 metri.

Domenica 24 marzo 1912.

Partimmo col treno delle 5 e 13 ant. per Mattuglie e da quì per la solita strada, all'incerta luce del giorno nascente, arrivammo ad Apriano alle 7 e 15. Dopo una sosta piuttosto lunga, causata da un fonografo che trovammo all'osteria, pro-

seguimmo la nostra strada. Raggiunta la sella ci fermammo: le montagne vicine e lontane, bianche di nevi, scintillavano ai raggi del sole; mentre giù il mare solcato da pochi vapori, e calmo com'era, pareva un lago in cui si rispecchiavano le borgate e le colline. Arrivati all'ultimo bivio, sotto alla radura cominciammo a trovare le prime traccie d'una povera neve che formava uno strano contrasto con la primavera nascente. Povera neve, ultimo segno dell'inverno, anche tu sparisci per ritornare poi un altro anno; è sempre ogni anno la solita cosa, dirò quasi una cosa ritmica come la vita...

Frattanto sul cielo spinte dal vento s' avanzano delle oscure nubi. Raggiunta la radura sotto al monte, ci separammo dall'amico Prelz che voleva esercitarsi sugli ski mentre noi si proseguiva per la vetta.

D' un tratto questa ci apparve. Come era bella così bianca! spiccava ancor più con quel grigio contorno di colli aridi, di doline profonde, di boschi poveri di fronde, di un cielo plumbeo; era proprio una giornata triste con quel silenzio sepolcrale.

Arrivati in cima senza alcuna difficoltà degna di nota, eccettuato un forte vento, ammirammo il panorama... ma di panorama non si poteva nemmeno parlare; eccezion fatta del Monte Maggiore, di qualche altro monte vicino, dei vaghi giri del Quieto, del lago di Cepich, tutto era coperto da un fitto velario di nebbia e ben presto anche noi ne fummo avvolti.

Discesi per l'opposto versante, cercammo a lungo il rifugio della Società Alpina delle Giulie, ma non lo trovammo e perciò bisognò rifare il cammino. Arrivati che fummo sulla sella formata dal grande e piccolo Planik, cominciò a nevicare e forti raffiche di vento ci gettavan la bianca fata in piena faccia, sicchè con piacere rientrammo nel bosco che ci accolse pochi passi più sotto.

Al bivio ci fermammo nuovamente per poi rifare la strada percorsa la mattina; a Veprinaz ascoltammo ancor un pezzo di musica ...fonografica, poi scendemmo in Abbazia e da qui col pirosca'o facemmo ritorno a Fiume

Giovanni Intihar.

Sunto dei verbali delle sedute della Direzione.

Seduta II. — 13 febbraio.

Presenti: Zanutel presidente, Asperger, Curellich, Depoli, Dinarich, Fürst, Lenaz, Mihich, Smoquina, Tismer, Zacharides.

È presa a notizia l'avvenuta costituzione delle commissioni.

Si approva la proposta del sig. Asperger di tenere il 28 c. una conferenza sulle Dolomiti di Lienz.

Si accettano le dimissioni da soci dei sigg. dott. I. Baccich e D. Strauss, non si accettano invece quelle delle sigg. I. de Emili, I. de Terzy, F. Zuzzulich.

È accolto a socio il sig. M. Schuster.

È deliberato un nuovo sistema di evidenza dei libri ed attrezzi dati in prestito ai soci.

È deciso che la rivista „Liburnia" sia d'ora in poi trimestrale.

Si approva il programma delle escursioni per i mesi di marzo, aprile e maggio.

La stampa della guida è deliberata alla tipografia P. Battara.

Seduta III. — 11 marzo.

Presenti: Zanutel presidente, Curellich, Depoli, Dinarich, Fürst, Lenaz, Mihich, Smoquina, Tismer, Vezzil, Zacharides.

Si prendono a notizia le condizioni concordate per la stampa della guida.

Si delibera di chiedere al Magistrato Civico schiarimenti sulle condizioni poste per la liquidazione del sussidio votato al C. A. F. per la sua guida da parte della Rappresentanza Municipale.

Si approva l'operato della commissione incaricata della scelta delle illustrazioni per la guida.

Viene deciso di applicare una penale per il ritardo nella stampa della „Liburnia".

È preso a notizia il programma dell'escursione pasquale in Istria.

Si dà incarico alla Commissione alle escursioni di proporre la data del convegno estivo.

Seduta IV. — 19 aprile.

Presenti: Zanutel presidente, Asperger, Curellich, Depoli, Dinarich, Fürst, Lenaz, Mihich, Tismer, Vezzil.

Si prendono a notizia gli schiarimenti dati dal Magistrato Civico in merito al sussidio per la guida, come pure il rifiuto del Ministero del commercio alla nostra domanda di facilitazioni ferroviarie.

Sono accolti a soci i signori G. Angiolicchio, A. Crulcich, V. Franco, M. Pillepich, F. Vidmar.

Si deliberano alcuni acquisti.

È deciso in via di massima di pubblicare delle cartoline illustrate dei nostri paesi, come pure di accettare avvisi commerciali per la copertina della rivista sociale.

ATTIVITÀ SOCIALE

Conferenza.

Il 28 febbraio, soci ed ospiti accorsero di nuovo in folla ad ascoltare il signor Carlo Asperger, il quale illustrò col sussidio di una superba serie di proiezioni le *Dolomiti di Lienz*, splendido gruppo di montagne rocciose, che — ove le comunicazioni ferroviarie fossero solo un po' migliori — potrebbe entrare fra le mete ordinarie dei nostri alpinisti.

Escursioni.

Nel mese di dicembre 1911, il socio sig. Giovanni Intihar compiva le seguenti escursioni:

Il 17: Fiume, Mattuglie, Apriano, Rifugio Stefania, Abbazia, Volosca, Fiume.

Il 25, in compagnia del signor Otello Persich: Fiume, Grohovo, Čavle, Campo di Grobniko, Podkilovac, Brnelići, ritornando poi per la stessa strada a Fiume.

* * *

Il 6 e 7 gennaio venne tentata la salita invernale dello *Snježnik* (1506 m.) dai soci sig. Giovanni Intihar e Teodoro Bauer, ma giunti al quadrivio, dal quale volevano andare a Platak, essendo la neve molto alta e tenera, rinunciarono alla salita e oltre Jelenje, Kamenjak e Čavle fecero ritorno a Fiume.

* * *

Addì 18 febbraio i soci sig. Giovanni Intihar e Edgardo Prelz fecero la salita invernale del *Risnjak* (1528 m.) dalla cima del quale godettero d'uno splendido panorama.

* * *

Il sig. G. Depoli salì il 18 febbraio il *Kamenjak* (838 m.) per un canalone della parete Nord, discendendo per la via ordinaria. Salì pure a due forcelle e ad una cima secondaria della gran cresta.

* * *

Addì 17 marzo i soci signori Teodoro Bauer e Giovanni Intihar fecero un'escursione col seguente itinerario: Fiume, Grohovo, Drenova, Scurigne, S. Matteo, Castua, Fiume.

* * *

Il 24 marzo venne fatta la salita invernale del *Planik* (1273 m.) da parte dei soci signori Giovanni Intihar e Nicolò Lenaz; mentre il signor Edgardo Prelz s'intratteneva nella radura sotto il monte esercitandosi con gli ski.

* * *

Ai 31 marzo venne effettuata la salita invernale dello *Snježnik* (1506 m.). Vi presero parte il nostro presidente signor Antonio Zanutel, la signorina Angelica Mihich ed i soci signori Diego Curellich, Giuseppe Dolezal, Giovanni Intihar, Nicolò Lenaz, ing. Egidio Mihich e Otello Persich. I signori Curellich e ing. Mihich fecero la salita con gli ski.

* * *

Nelle feste pasquali potè venir eseguita, con tempo oltremodo favorevole, e con splendido esito, *l'escursione sociale in Istria.* Vi presero parte 11 soci e 2 ospiti. Ne riferiamo in altra parte della rivista.

* * *

La mattina del 29 aprile i signori Curellich, Depoli, Smoquina e Tismer, assieme al geologo francese sig. Allarge, di passaggio per la nostra città, visitarono la *conca di Ponikve.*

* * *

Dal socio signor Giovanni Intihar vennero il 7 aprile 1912 visitate le *sorgenti della Recina* col seguente itinerario: Drenova - Trnovica - Kukuljani - Sorgenti - Kablari - Sarsoni - S. Matteo-Fiume.

* * *

Il 14 aprile 1912 i soci signori Teodoro Bauer, Giovanni Intihar e Nicolò Lenaz fecero la salita del *Medvedjak* (1027 m.) da Zlobin, incontrando parecchia neve.

Sezione Sport Invernale.

Nel dar relazione delle escursioni effettuate da questa giovine sezione nell'inverno 1911/12 devo notare che il numero esiguo di queste non è un segno di disinteressamento da parte dei soci, ma va ascritto alla mancanza di neve a Fužine e Delnice. Le escursioni fatte ci provano anzi che i nostri skiatori non temono nè lunghi viaggi nè fatiche pur di raggiungere la neve.

Alla volta di Delnice si fecero quattro escursioni con ski e ramazze, le quali, essendo le condizioni della neve pessime, non soddisfecero molto.

Alle 5 pom. del 17 Febbraio i sig. Tismer, Mihich e Pešl partirono col treno per Villach che raggiunsero alle 1.30 di notte; indi a piedi cogli ski sulle spalle s'incamminarono per Heiligengeist dove pernottarono. La mattina alle 9 proseguirono sempre cogli ski sulle spalle fino alla Knappen-Hütte (ore 2.30 di salita). Dopo tre ore di esercizî continuarono la salita a piedi essendo la neve gelata e raggiunsero sulla vetta la Dobratsch-Hütte (2163 m.) alle 5 pom. del 18 Febbraio. Rimasero nel rifugio fino alla mattina del 21 Febbraio, esercitandosi di giorno cogli ski, giuocando di sera alle carte cogli appaltatori del rifugio. Il sig. Tismer fece la discesa verso Heiligengeist mentre i sig. Mihich e Pešl presero la direzione verso Gauschech offrendo loro questa 4 ore di continua discesa sugli ski. Giunsero a Gauschech alle 2.30 pom. e a Villach alle 3 pom. indi col treno per Fiume ove arrivarono alle 1 di notte.

I soci sig. Fürst Roberto, Fonda Umberto, Tomsig e Mihich partirono il 9 Marzo alle 6.30 pom. coll'automobile per Klana (7-8), Hermsburg (8.30) indi cogli ski a Polica, ove pernottarono. La mattina alle 7 ant. proseguirono verso lo *Schneeberg*. Alle 12.30 trovandosi a circa 1600 m. d'altezza decisero di ritornare non

essendo prudente di proseguire nella folta nebbia. Alle 5 pom. erano di ritorno a Hemsburg, poi coll'automobile ritornarono per Klana a Fiume.

Il 31 marzo alle 3.45 ant. i soci sig. Zanutel, Lenaz Nicolò, Intihar, Dolezal, Persich, Mihich e signorina Mihich partirono colla giardiniera per Kamenjak (6.15-6.45) indi a piedi per Platak (8.15-8.45.) I sig. Curellich e Mihich sugli ski, gli altri a piedi raggiunsero la vetta dello *Snježnik* (1506 m.) alle 10.30. Ritorno alle 2 pom., Platak (1.20 2.50) Kamenjak (4.10) e colla giardiniera a Fiume.

Il 6 aprile alle 4.30 pom. i soci sig. Mihich, Prelz e signorina Mihich cogli ski, Linda Celestino senza ski partirono a piedi per Kamenjak 9 pom. La mattina alle 7 ant. cogli ski sulle spalle fino Platak, indi skiando alla vetta dello *Snježnik*, con discesa a Lazac. Il sig. Linda proseguì per Jelenje, gli altri pernottarono a Lazac. La mattina continuarono per Jelenje skiando fino al quadrivio; poi a Meja e fecero ritorno col treno passeggeri.

Il 14 aprile i soci Tismer, Umb. Linda, Flaibani, Paulovatz e Mihich fecero pure una escursione alla volta dello *Snježnik*, e giunsero fino al valico. Causa la bora rinunciarono a raggiungere la vetta. Andata e ritorno in giardiniera.

Il 21 aprile i soci Tomsig, Tismer, Vezzil Ant. e Mihich salirono nuovamente lo *Snježnik* sugli ski.

ing. E. Mihich.

Sezione speleologica.

All'avvicinarsi della stagione propizia, gli aderenti a questa sezione si riunirono a seduta il 29 aprile. Venne deciso di impiantare una evidenza di tutte le cavità sotterranee della regione, delle quali perverrà notizia. Nel programma d'attività per questa estate venne compresa l'esplorazione del complesso di cavità attorno a Rupa Dolenje e Novakracina.

Atti ufficiali del Club Alpino Fiumano.

Cambiamenti nella lista dei soci.

Accolti nuovi: Angiolicchio Giuseppe, Crulcich Amedeo, Franco Norberto, Pillepich Mario, Schuster Max, Vidmar Francesco.

Cessano di far parte della società: Baccich dott. Icilio, Strauss Dante.

1. Supplemento al Catalogo della biblioteca sociale (31 marzo 1912).

I. Alpinismo

a) Pubblicazioni periodiche.

Alpenverein, D. u. Oest. — Mitteilungen des — XXIV — München u. Wien 1908 . . . . . 121 B
— Zeitschrift des — XXVI — Graz 1895 . . . . . 122 B
Alpský Vestník — VIII — Praha 1906 . . . . . } 1 E
„ „ — IX — „ 1907 . . . . . }
„ „ — X — „ 1908 . . . . . }
„ „ — XI — „ 1909 . . . . . }
Appalachian Mountain Club — Appalachia — XI — Boston 1905-6 } 17 E
— Index to volumes I to X — Boston 1905 . . . . . }
Club Alpin Français — La Montagne, Revue mensuelle du — IV Paris 1908 . . . . . 21 E
— La Montagne, Revue mensuelle du — V — Paris 1909 . 22 E
Club Alpin Français (Section Lyonnaise) — Revue alpine, publiée par la — XIV — Lyon 1908 . . . . . 3 E
— Revue alpine, publiée par la — XV Lyon 1909 . . . . 4 E
Club Alpino Italiano — Bollettino del — XXXIX — Torino 1908 . 2 E
— Rivista mensile del — XXVI — Torino 1907 . . . . . 5 E
— Rivista mensile del — XXVII — Torino 1908 . . . . 6 E
— Rivista mensile del — XXVIII — Torino 1909 . . . . 7 E
Club Alpino Siciliano — „Sicula“, Rivista bimestrale del — X — Palermo 1905 . . . . . } 15 E
— „Sicula“, Rivista bimestrale del — XI — Palermo 1906 . }
„ „ „ — XII — „ 1907 . }
„ „ „ — XIII — „ 1908 . }
„ „ „ — XIV — „ 1909 . }
Karpathenverein, Ungarischer — Jahrbuch des — XXXIII — Igló 1906 . . . . . } 16 E
— Jahrbuch des — XXXIV — Igló 1907 . . . . . }
„ „ — XXXV — „ 1908 . . . . . }
„ „ — XXXVI — „ 1909 . . . . . }
Mecsek Egyesület — Évkönyv — XVI — Pécs 1907 . . . . . } 35 D
„ — XVII — „ 1908 . . . . . }
Mecsek Egyesület — Évkönyv — XIX — Pécs 1908 . . . . . 36 D
Società Alpina delle Giulie — Alpi Giulie — XI — Trieste 1906 . } 11 E
— Alpi Giulie — XII — Trieste 1907 . . . . . }
„ — XIII — „ 1908 . . . . . }
Società Alpina Friulana — In Alto — XIX — Udine 1908 . . . } 120 B
— In Alto — XX — Udine — 1909 . . . . . }
Société des Touristes du Dauphiné — Annuaire — XIII — Grenoble 1907 . . . . . 8 E
— Annuaire — XIV — 1908 . . . . . 9 E

b) Guide.

Behrmann H. — Die Rhätische Bahn — Chur 1908 . . . . . 31 D
Meyer — Deutsche Alpen — III — Leipzig u. Wien 1911 . . . . 34 D
(Frat. Treves) — Roma e dintorni — Milano, Roma s. d. . . . . 32 D
— Torino e dintorni — Milano s. d. . . . . 33 D

V. Scienze naturali e geografia.

Barzini Luigi — La metà del mondo vista da un'automobile — Milano 1908 . . . . . 20 E
Congresso geografico ital. (VI) — Atti del — I e II — Venezia 1908 . 18 - 19 E
(Lechner R.) — Wiener Mitteilungen photogr. Inhalts — XIX — Wien 1909 . . . . . 10 E
Savoia, Luigi Amedeo di — Il Ruwenzori — Milano 1908 . . . . 14 E

VI. Storia.

Pagine Istriane — IV — Capodistria 1906 . . . . . } 13 E
— — V — „ 1907 . . . . . }
— — VI — „ 1908 . . . . . }
Società Istriana di archeol. e storia patria — Atti e memorie — XXIII — Parenzo 1908 . . . . . 12 E
Vassilich Giuseppe — Sull'origine dei Cici — (Trieste s. d.) . . . 119 B

Redattore: **Guido Depoli.**
Per la forma ed il contenuto degli articoli firmati sono responsabili gli autori.
Editore il **Club Alpino Fiumano.**

Anno XI. — N°. 3 Novembre 1912

LIBURNIA

Rivista trimestrale del Club Alpino Fiumano.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Commissione alle pubblicazioni nella sede sociale (Via Pomerio No. 15).

Ai soci si distribuisce gratuitamente. L'abbonamento annuo per i non soci è di cor. 3. - Un singolo numero cent. 80

Il Convegno annuale a Gorizia

Fu un vero convegno. Infatti erano state tante le varianti previste dal programma, che i soci non poterono trovarsi tutti insieme e contarsi che al pranzo.

Mentre le escursioni in montagna, di cui si riferisce più sotto, ebbero soddisfacente numero di partecipanti, il nucleo più grosso partì da Fiume il pomeriggio del 15 giugno per pernottare a Gorizia, e la mattina seguente salì al famoso Monte Santo (682 m.), sulla cui vetta sta uno dei tanti santuari a cui accorre piena di fede l'ingenuità umana. Di lassù i gitanti godettero un bellissimo panorama sulla stretta valle dell'Isonzo e la vasta pianura del Friuli; ridiscesi a Salcano, costeggiarono in vettura la foresta di Panovic e vennero ad Aisovizza.

E' questo un piccolo gruppo di case, situate in posizione pittoresca all'estremità orientale del bosco, all'imboccatura della valle del Vippacco, in faccia alle imponenti pareti che sopportano la selva di Tarnova. Il luogo, un tranquillo cantuccio fra il verde, era ottimamente scelto per un convegno libero e indisturbato.

A frotte arrivarono gli iscritti agli altri gruppi; primi quelli che erano partiti da Fiume la mattina, parte dei quali s'attardò a visitar la città di Gorizia; poi i reduci dal tentativo al Montasio e ultimi infine queli che scendevano dal Crnaprst.

Era così giunta l'ora del pranzo, al quale la comitiva, forte di 53 persone, s'assise con un appetito confortato da tutta quell'aria e quel moto. Al levar delle mense il presidente signor

Antonio Zanutel, comunicò i telegrammi di saluto pervenutici e parlò poi così.

Ed ora, signori, grazie a Gorizia città gentile ai piedi dei monti, che ci dà occasione ad una affettuosa manifestazione, ad una bella solenne affermazione. Un grazie trabocca dal cuor nostro pieno di riconoscenza verso la persona più cara ai soci del Club Alpino, che dopo quasi due anni di sentita assenza, oggi ristabilito, anzi ringiovanito ritorna fra noi a spronarci come per lo passato a salire le Alpi e far risalire così quell'attività sociale che tanto bene apporta alla gioventù nostra, mettendola a contatto con la natura e facendola così crescer sana, forte, diventar buona, divenire virtuosa.

Spinta da questa forza ad agire, l'attività sociale tutt'altro che ristette in questo tempo, anzi il nome del Club fu ovunque fatto conoscere, dalle cime modeste delle nostre regioni alle vette più alte e pericolose.

Il Monte Bianco, vetta più eccelsa d'Europa, il Cervino, l'alpe suggestiva, l'alpe omicida non sono più nuovi alla schiera dei nostri forti ed audaci.

E non si ristette neppure nelle escursioni più modeste dei nostri monti, che sebbene modeste non hanno però meno importanza per le loro conseguenze sul fisico e sull'animo nostro.

Giacchè, o Signori, non è vero che l'alpinismo ha piena efficacia soltanto al disopra dei 2000 metri, oh no!

Su il nostro Risnjak, l'Obruč il minuscolo quanto elegante Medvedjak dove tutte lor Signore potrebbero salire — nelle orride e selvaggie roccie del Pakleno dove un piede mal sicuro od in fallo può ad ogni momento apportare la morte — si trovan tali bellezze della natura, che nulla hanno ad invidiare ai colleghi maggiori delle Alpi.

E non questo soltanto è il vasto campo dove si svolge l'attività della gioventù nostra preparata e spinta con cura amorevole del nostro amatissimo Presidente onorario.

Risultato di tale attività sportiva è anche un'attività scientifica.

Lo studio della nostra regione, delle sue bellezze naturali, è curata con cura amorevole e tenace, dalla schiera di questi giovani con a capo, devo pur dirlo, il caro nostro vicepresidente signor Guido Depoli.

Vi sono fra questi alcuni che provvisti, oltre che di forza ed audacia, anche di otttimi mezzi di cultura, studiano le profondità della terra, calandosi con non lieve disagio e pericolo, nelle profonde, oscure e paurose caverne di cui la nostra regione è la più ricca del mondo; e tutto ciò per portare il loro contributo scientifico al nostro Club, al quale, possiamo affermarlo con orgoglio, accoron eruditi stranieri che hanno bisogno di dati sulle terre nostre per i loro studi.

Questo io devo dirvi per sfatare la leggenda che da noi si faccia un alpinismo egoista e per dimostrarvi che il contributo ed appoggio dei soci tutti è ben compensato, come ben compensato è l'appoggio che ci accorda la città nostra tutta.

E se Voi, o Signore e Signorine gentili, vorreste a questi nostri sforzi con un po' di buona volontà, invitando le vostre amiche qui assenti a spronare, spronando Voi stesse anche i meno forti, cioè i meno allenati, ad abbandonare gli ambienti chiusi e malsani della città per muoversi un po' all'aria libera e purissima della campagna con facili passeggiate, oh allora soltanto potran dirsi raggiunti i nostri ideali, che sono di avere una gioventù forte, sana, virtuosa chè diventi utile alla famiglia ed alla società, ideali

questi sempre coltivati in noi con cura paziente ed amorevole dal nostro carissimo presidente onorario.

Oggi finalmente dobbiamo dimostrargli in forma solenne tutta la nostra riconoscenza, i nostri sentimenti verso la sua persona.

A tale scopo la direzione del Club alpino fiumano interpretando i vostri sentimenti incaricava un gruppo di giovani (a cui si univa qualche non giovane) di salire oggi il Joi del Montasio e staccarne una pietra per offrirla, simbolico omaggio, al Presidente onorario sig. C. Conighi, dopo che le venga applicata una targa che ricordi — segno visibile — il deciso del Congresso straordinario del 14 luglio 1910 con la seguente iscrizione:

«Carlo Conighi — Socio del C.A .F. sin dall'origine, vicepresidente nel 19 7, Presidente dal 1902 al 1910,

Con amore, zelo, abnegazione ne promosse l'attività, ne rialzò le sorti, l'avviò ad insperati progressi.

«Il congresso straordinario convocato il giorno 14 luglio 1910 in segno di perenne gratitudine, con unanime plauso lo acclamò presidente onorario.»

Ed ora o Signori ecco la pietra levata da lassù, nell'immensa altezza sopra le nevi eterne, simbolo dell'immenso affetto nostro; dimostri ai figli suoi di quanta stima, ammirazione e riconoscenza è circondato Carlo Conighi dai soci del C. A. F. che è fra le società quella che porta alle consorelle più alto ed immacolato il nome di Fiume e come alpina l'unica che interpreta i sentimenti della cittadinanza fiumana tutta.

Prima che passi in mano dell'artefice, così pura com'è io la presento a nome di tutti Voi coll'augurio che il Club alpino continui con Voi tutti, coll'amato suo presidente onorario sempre nella sua attività fiorente.

Un uragano di applausi saluta la chiusa del discorso, mentre il presidente estrae da uno dei sacchi degli alpinisti della prima squadra il masso dolomitico. Il presidente onorario sig. Carlo ing. Conighi ringrazia commosso augurando sempre più prospere sorti al Club Alpino Fiumano.

Sedate le acclamazioni che hanno accolto le parole del sig. Conighi, sorge a parlare il vice-presidente sig. Depoli. Ringrazia per le parole dette a suo riguardo e porta il saluto ricevuto stamane dai colleghi dell'Alpina delle Giulie incontrati sulla vetta del Crna prst; dalla sua qualità di socio del Club Alpino Italiano prende poi argomento a ricordare ai soci che l'anno prossimo questa associazione festeggerà sul Monviso, dove Quintino Sella la fondò, il cinquantesimo anniversario di feconda esistenza, e sprona i soci nostri a voler con numeroso intervento portare l'adesione e il saluto fraterno degli alpinisti di Fiume. Constata poi il vivo risveglio al quale, dopo una breve ora di stasi, s'avvia di nuovo il C. A. F. e ne vede la ragione nell'interessamento continuo e nello zelo del presidente sig. Zanutel, il quale s'è messo sulle orme dei presidenti più benemeriti del nostro sodalizio, Stanislao Dall'Asta e Carlo Conighi. Invita tutti a brindare al

presidente sig. Zanutel, che si trova sempre in prima fila a dare esempi di indefessa attività.

Dopo che l'onor. Francesco Zefran ebbe brindato alle signore, si levarono le mense e una lunga fila di vetture ricondusse i soci in città. Questa era silenziosa nella sua quiete domenicale. Dopo un po' d'attesa si salì in treno per il lungo viaggio di ritorno, che però le inesauribili trovate di alcuni capiscarichi riuscirono a rendere piacevole e quasi breve.

I telegrammi comunicati dal presidente erano del seguente tenore:

Della Società degli Alpinisti Tridentini:

Trento, 11 giugno 1912.

On. Direzione

Abbiamo ricevuto l'invito al Convegno annuale del 16 c. m., e assai Vi ringraziamo. Pur troppo, per la distanza e per il molto lavoro che ora ci occupa, non possiamo intervenire, e perciò Vi preghiamo di accettare i voti che facciamo per la bella riuscita del vostro Convegno e per il più lieto avvenire di codesta simpatica Società. Gradite inoltre i nostri cordiali ed amichevoli saluti.

Per la Direzione

Il Presidente *L. Cesarini-Sforza.*

—

Della Società Escursionisti Istriani «Monte Maggiore»:

Spett. Direzione del Club Alpino Fiumano

La sottoscritta, impedita di partecipare al Convegno di Aisovizza, ringrazia sentitamente per il gentile invito ed augura ogni prosperità alla società consorella

p. la Direzione

dott. Gravisi.

—

Della Società Alpina delle Giulie:

Club Alpino Fiumano

Aisovizza-Gorizia

Augurale coincidenza convegno stringa ancora più fraterni vincoli che ci legano esprimendovi auguri liete sorti.

Società Alpina Giulie

presidente *Ziffer.*

—

Dal consocio sig. Andrea Pigatti di Trieste:

Presidenza Club Alpino Fiumano

Aisovizza-Gorizia.

Un saluto e un buon augurio dal consocio Pigatti.

Sul Crna prst (1845 m.)

Da Lubiana in poi un bel sole, che aveva continuato a splendere immutato mentre ad Assling, approffittando di un lungo intermezzo ferroviario, pranzavamo. Salimmo sul treno, uscito sbuffante dalla galleria delle Caravanche, con un sole ugualmentemente bello, che ci permise di godere in una festa di luce le bellezze della gola Rotwein e del lago di Veldes; ma poi, come il treno veloce avanzava nella stretta valle della Wochein, il cielo cominciò ad oscurarsi ed al nostro arrivo a Feistritz la catena che dovevamo salire era avvolta dalle nubi, attraverso il cui grigiore trasparivano solo bianche chiazze di neve.

Ma il dado era tratto; piuttosto che un pernottamento inglorioso, per quanto comodo, in valle, preferimmo tentare, sperando in un possibile cambiamento di tempo. Perso parecchio tempo, perchè la chiave del rifugio tedesco non si potè avere, per ottenere quella del rifugio sloveno, in compagnia di un giovinotto del luogo che rivestiva la carica di portatore delle provviste, ci mettemmo in marcia.

Il sentiero si fa subito ripido e per pascoli s'interna ben presto in un bosco di faggi che poi cedono il posto agli abeti. Il cielo si fa sempre più oscuro, e quando siamo per giungere al limite della vegetazione boschiva, ci manda un'acquerugiola fitta fitta. Si continua, avvolti negli impermeabili, fra i mughi e i rottami, ansimando per la quasi continua salita, rassegnati a durarla ancora per chi sa quanto tempo, quando un grido del capofila ci rinfranca. Mentre meno ce l'aspettavamo siamo giunti al rifugio.

Sorge questo in posizione che domina tutta la valle, al principio del vallone che va fin sotto le pareti terminali della nostra vetta. Nostra prima cura è di metterci al coperto; un'aspra lotta colle serrature arrugginite — siamo i primi ad entrarvi quest'anno — e poi la terra promessa s'apre. E' proprio un rifugio comodissimo, provvisto di tutto il necessario; sopratutto una scatola piena di pantofoloni è salutata con una vera ovazione e presa d'assalto. Cambiati gli indumenti bagnati usciamo sulla veranda a scrutare il tempo. La valle è tutta visibile, ma il nodo del Tricorno che ci sta di fronte è tutto avvolto nelle nubi, dal di sotto delle quali però escono vasti campi di neve: abbiamo già

la certezza che i nostri compagni diretti al Montasio dovranno rinunziare alla speranza dell'altezza. Un violentissimo vento — per quanto freddo non è purtroppo che scirocco — lacera le nubi a nostro tergo e ci lascia per un istante vedere la cima che intendiamo salire domani; essa incombe con una bella parete sulla gola nuda, chiazzata di bianchi nevati e di nere macchie di mughi.

Intanto le cure di un socio che se ne intende di culinaria, coadiuvato dal portatore, hanno condotto a buon punto la cena, che — per tutto merito dell'ostessa fornitrice — riesce più che abbondante. Ottimamente disposti si va a letto, mentre arrivano altri due alpinisti che hanno l'intenzione di salir qualche altra cima vicina.

***

L'uragano che durante la notte aveva infuriato, scuotendo la capanna, non era riuscito a cambiare il tempo. Perciò, congedatici dal portatore, che metterà in ordine il rifugio e scenderà poi a valle, partiamo immergendoci ben presto in un denso nebbione. Dapprima, fin che dura la vegetazione, il sentiero è molto ben segnato, comodo e largo, sebbene ripido; ma — uscito sui ghiaioni e sui rottami — è indicato solo dai soliti segnali rossi, i quali poi vengono a mancare sui nevai. Uno di questi è tanto grande che nella nebbia non riusciamo di vederne i confini, onde ci tocca sostare per metterci alla ricerca dei segnali. Questi ci conducono ora direttamente in su, alla base delle pareti verticali; l'ampio canalone che s'apre in queste è tutto occupato da un poderoso nevaio ripidissimo; si può però — aiutandosi con qualche colpo di piccozza — proseguir per lo spazio incassato fra la roccia e la neve: un gelido corridoio profondo circa 3 metri. Con una breve rampicata ne usciamo alfine, traversando l'ultima lingua del nevaio e arriviamo a bellissime praterie, per le quali il sentiero corre quasi orizzontale: siamo giunti agli schisti di Werfen, che formano la vetta e tutto il declivio meridionale del monte.

Con facile marcia siamo al valico dove vien su il sentiero dalla capanna tedesca, e piegando a destra e traversando ancora qualche nevato, tocchiamo in breve la cima. Voci sempre più distinte erano giunte a noi attraverso alla nebbia, e sulla vetta ci toccò la cara sorpresa di trovarvi un manipolo di alpinisti dell'Alpina delle Giulie, con alla testa uno dei loro veterani, il sig. G. M. Mattilich.

La consorella aveva — il medesimo giorno che noi — indetto il suo convegno annuale alle sorgenti della Sava e nel programma aveva pure incluso la salita del Crna prst. Le ferree necessità degli orari non ci avevano però permesso di stabilire un incontro sulla vetta; se questo tuttavia avveniva, lo si doveva alla balda intraprendenza di quella schiera, che — partita alla sera da Trieste per Podbrdo — era salita su senza dormire. Lietamente sorpresi, salutammo i confratelli triestini, coi quali si passò una mezz'ora in animata conversazione, aspettando invano che il grigio velario si aprisse. Poi, per non perdere il treno, mentre i triestini arrivavano alla spicciolata sempre più numerosi, ci decidemmo alla discesa.

Fu ventura che il prof. Blasig dell'Alpina prendesse pure la nostra strada. I segnali rossi, applicati sui pochi sassi che emergono dalle pingui praterie, erano invisibili nella nebbia, e senza la sua guida ci saremmo con ogni probabilità smarriti; alla sella uscimmo dallo strato grigio che avvolgeva le vette e potemmo — dopo tanto! — spaziare lo sguardo sulla verde vallata chiusa da ripidissimi pendii. La discesa rapidissima continuò per il bosco stillante, poi per poveri campi e in 1¾ ora di continuo scuotimento di visceri toccammo a Podbrdo il fondo della valle con un dislivello di 1300 metri.

Ci rimase ancora tempo di far colazione fino all'arrivo del treno. Dal finestrino di questo potemmo poi ammirare una sequela di quadri uno più pittoresco e imponente dell'altro, nella stretta gola in cui mugge il torrente alpino, e che dopo S. Lucia si allarga in una valle sempre più ampia, dove la flora mediterranea s'afferma sempre più, come ci si avvicina a Gorizia. Passato l'audace ponte sull'Isonzo a Salcano, arriviamo a Gorizia, dove prendiamo congedo dal prof. Blasig che prosegue per Trieste. Due carrozze, mandateci incontro dal provvido comitato, ci aspettano e in un'oretta ci portano ad Aisovizza, a ricongiungerci al grosso dei consoci. *G. D.*

Jôf Fuart (2668 m.)

Già da molto tempo avevo il desiderio di salire qualche vetta di altezza superiore a quelle dei nostri dintorni. Finalmente il 17 luglio assieme all'amico Persich, preso il treno delle 12.^{56}, dopo un piacevole viaggio, — per quanto esso possa essere tale in un vagone di terza classe, — arrivammo alle 22.35 a Tarvis.

Appena discesi dal treno, messi i sacchi sulle spalle, proseguimmo per Wolfsbach. O meglio tale era la nostra intenzione, quando dopo pochi passi, alla vista di un «buffet», non seppimo resistere alla tentazione di entrarvi ad inumidire le nostre ugole con della buona birra, per mandar giù quel po' po' di fuliggine inghiottita in dieci ore di viaggio.

Dopo un'ora di allegra sosta, proseguimmo e quando Dio volle, ossia alle 2 di notte raggiungemmo Wolfsbach.

Fatto inutilmente appello a tutte le case dove si vedeva filtrare un fil di luce attraverso le fessure delle piccole finestre, per poter passare il resto della notte al coperto, dovemmo rassegnarci a riposare su di un carro nel bel mezzo del villaggio. Che duro giaciglio! Ma la stanchezza ci servì di papavero e dormimmo ... sognando già raggiunta l'agognata cima.

18 Luglio 1912.

L'alba però mi risvegliò per rammentarmi quanta strada attendeva di essere calcata dalle nostre .... orme mortali.

Erano le 3½. Destai bruscamente l'amico Persich che intirizzito dormiva; tutto raggomitolato come un riccio. Levata la giubba e messo il sacco in spalla ci mettemmo tosto in marcia verso la Seisera Hütte.

Magnifico era lo spettacolo che ci si presentò dinanzi. Ritto come un monumento il Montasio con le sue immense e strapiombanti pareti, tutte soffuse da un bel color roseo, ci infondeva coraggio all'aspro cimento. Alle 5½ eravamo alla Seisera Hütte (1020 m.)

Bevuto un buon bicchiere di latte e mangiato un boccone di pane, riposammo sino alle 7½, per continuare in buone forze per quel difficile e faticoso valico della Bärlahnscharte (2122 m.) alfine di raggiungere la Findenegg Hütte e passarvi la notte.

Preso un piccolo sentiero a destra del rifugio, in meno di un'ora eravamo presso la casa di caccia. Da qui comincia la salita per internarsi nella Spragna. Dopo aver proseguito per un buon tratto, scorgemmo su una grande roccia una tabella che rende attenti gli alpinisti, che la traversata è pericolosa, per cui fa bisogno d'una guida.

Fatta una piccola sosta, si proseguì per un erto sentiero che ci condusse su uno stretto sperone e quì fermò la nostra attenzione una bella cascata d'acqua che andava a finire in fondo su un nevaio; presa un'istantanea, proseguimmo per un erto ghia-

ione che conduce verso il canalone sotto la Bärlahnscharte. Alle 11 eravamo già ai piedi del ripidissimo canalone.

Qui abbiamo fatto dei veri esercizi olimpici, saltando a destra e a manca, da un sasso all'altro e rifacendo qualche malsicuro passo come lepri spaurite.

Come non bastasse tutto ciò delle grandi macchie di neve gelata ci obbligarono di calzare i ramponi per poi levarli dopo dieci minuti, e ripetere questa noiosa operazione ben tre volte.

Finalmente dopo questa bella manovra alle 14¼ riuscimmo a guadagnare la corda di ferro, non troppo sicura, ma che in ogni modo ci agevolò la salita dell'ultimo tratto. Alle 14½ si era sulla Bärlahnscharte (2122 m.) Nulla però potemmo godere dell'immenso panorama che col bel tempo, si può ammirare da questa sella.

Nulladimeno abbiamo potuto scorgere, a ovest la cima delle Portate e ad est le quasi inespugnabili pareti delle Kastrein Spitzen. Innanzi ci si presentava tutto scintillante un grande nevaio. Fatta una piccola sosta, alle 14¾ scendemmo giù pel nevaio ed in meno di venti minuti eravammo sul sentiero che doveva condurci alla Findenegg Hütte (1996 m.)

Alle 16 ne varcammo la soglia e, fatta una lauta cena, alle 18 eravamo già a letto, pieni di speranze per l'indomani.

19 Luglio 1912.

Alle 4 del mattino la conduttrice del rifugio, una vecchia molto premurosa e lesta, col suo sonoro «auf» «auf» ci fece abbandonare i nostro giacigli, che ci avevano ridonato tutte le nostre forze.

Una tazza di buon caffè ci fece passar il languor di stomaco. Coi sacchi molto alleggeriti, avendo lasciato al rifugio tutte le cose inutili, alle 4¾ prendemmo il piccolo sentiero che attraverso pascoli alpini conduce sotto il gruppo del Jof Fuart. Dopo circa un'ora di salita, si passa sotto un piccolo tunnel assicurato, molto adatto .... per persone di piccola statura come sono io. Superate alcune roccie, ecco che la via segnata ci è sbarrata da un ripidissimo nevaio. Non avendo io ancora nessuna cognizione sul modo di attraversare un nevaio, ho preferito salire ancora, per poi raggiungere la via segnata, attraverso le rocce. Fu una brutta idea la mia, poichè appigli non vi erano, e un lieve fallo poteva causare una catastrofe.

Come Dio volle anche quel punto fu superato, e dopo una buona ora eravamo sulla vetta, a 2668 m. Erano le 7.37.

Ohimè! la nebbia, nostra grande nemica, non ci permise di soddisfare tutte le nostre speranze.

Tuttavia era bello vedere come tutte quelle vette aguzze ogni tanto facevano capolino, per poi sparire in quel mare di nubi. Queste bianche nemiche ci offrirono lo spettacolo di una battaglia fra loro, attraverso le gole della Gamsmutter. Si rincorrevano per poi confondersi e formare quel bel quadro.

Fatte alcune istantanee e una parca colazione (avevamo dimenticato il pane al rifugio!) alle 9 prendemmo la via del ritorno. Questa volta ho preferito attraversare il nevaio e alle $10^1/_2$ eravamo sul limitare della Findenegg Hütte.

Non trascorse neanche $^1/_2$ ora che tra il furor dei tuoni e il baglior dei lampi venne giù una pioggia torrenziale che durò fino le $15^1/_2$.

Diradatesi le nubi scorgemmo vicine a noi la Gamsmutter e la Hornspitze e a sud il gruppo del Canin e le Confin Spitzen. Alle 16 abbandoniamo il rifugio per prendere la strada che doveva condurci al Ricovero Nevea.

Durante l'ultimo tratto, precedevo il Persich, così che arrivai solo al Ricovero alle $19^1/_2$. Circa venti minuti dopo ecco l'amico Persich che giunge con tutta flemma, accompagnato da due guardie della finanza italiana.

Al primo momento ho creduto che incontratolo avessero attaccato semplicemente discorso con lui, mentre invece la faccenda stava ben altrimenti. L'avevano trovato in possesso dell'apparato fotografico, la più pericolosa arma sulle frontiere.

Giunti al Ricovero m'informarono di ciò che si trattava, e mi chiesero, se avessi anch'io la macchina fotografica.

Avuta una risposta affermativa, ci dissero di scendere con loro fino al prossimo appostamento delle guardie di finanza, per subire un interrogatorio del brigadiere. Dopo una discesa abbastanza ripida alle $20^1/_2$ si giunse a Stretti.

Quì seguì un'infinità di domande e d'ammonizioni, che terminarono .... in una bicchierata di buon vino friulano offertaci dal brigadiere.

Accendemmo tosto la nostra lampada, e presa la via del ritorno .... un ritorno abbastanza faticoso, alle $22^3/_4$ finalmente varcammo la soglia del Ricovero Nevea.

Fatto uno spuntino, dopo mezz'ora si dormiva della grossa.

20 Luglio 1912.

Svegliatici, il nostro atto primo fu di guardare fuori dalla finestra. Non si scorgeva che le falde del gruppo del Canin. Tutto

era bigio. Nostra idea era di salire il Jof del Montasio, ma purtroppo abbiamo dovuto abbandonarla. Alle 5 pioveva dirottamente, onde, bevuta una tazza di buon te, attendemmo che il tempo si rimettesse, ma vana fu la speranza. Alle 7 ci stimolava già la fame, percui ordinammo la colazione. Che appetito! Che scorpacciata di pasta asciutta! Finalmente verso le 9½ la pioggia accennò a cessare e noi messi assieme i nostri sacchi, alle 10 decidemmo di abbandonare quel ridente ricovero e prendemmo tosto per la via verso Raibl.

Circa venti minuti dopo varcato il confine abbiamo il piacere d'incontrare un nostro collega olandese che aveva tentato la salita del Jof Fuart, ma causa la pioggia anche lui aveva presa la via del ritorno.

Fatti appena pochi passi ecco che sbuca fuori dal bosco, col fucile a tracolla una guardia di finanza austriaca. Che bella figura che faceva con una bottiglia vuota in mano!

Chiesteci le nostre generalità e visitate minuziosamente le nostre carte ci lasciò tosto proseguire.

Il pericolo per le nostre macchine fotografiche non era ancora eliminato: bisognava cioè passare i forti di Raibl.

Fortunatamente alle 13 eravamo sani e salvi seduti al Restaurant alla Posta di Raibl.

Fatto un buon pranzo e — prima d'allontanarci — ammirato per molte volte ancora tutte quelle splendide montagne che ci circondavano, di mala voglia prendemmo la strada che doveva condurci a Tarvis, e il giorno dopo, cioè il 21, col treno a casa.

Edgardo Prelz.

Sul Risnjak (1528 m.) d'inverno

sabato 17 febbraio 1912.

In cielo scintillavano, simili a lumicini, migliaia e migliaia di stelle; soffiava un dolce venticello e noi camminavamo per la strada che da Meja mena a Jelenje, e che questa volta ci parve ancor più lunga ancor più noiosa del solito....

domenica 18 febbraio 1912.

Finalmente alle 1 e 20 ant. arrivammo a Jelenje immersa in un'oscurità profonda, in cui a mala pena potevansi scorgere

anche le cose le più vicine. Bussammo alla porta del nostro Franciskovic e dopo un'attesa non molto lunga, udimmo il cigolio dei chiavistelli e l'uscio ci fu aperto. Una rifocillazione ed una dormita, erano desiderabili, dovendo poi partire per la montagna; ma causa il tempo tiranno, dovemmo acccontentarci di passare alcune ore sovra una panca la quale faceva le veci del letto, ma era un letto molto duro, il quale ci paralizzò tutte le membra....

Alle 4 e 10, dopo aver preso una tazza di thè fumante, partimmo per il quadrivio; fatti pochi passi, ecco che incontriamo le prime traccie della neve che è dura e così si cammina bene. Essendo ora la neve molto alta ed in qualche punto ostruendo il passaggio, bisogna fare dei giri e con ciò si perde una quantotà di tempo prezioso; man mano che proseguiamo essa diventa sempre più alta, finchè arriviamo al quadrivio; mentre l'alba cominciava a spuntare, dando una pallida tinta a tutto quel paesaggio smorto, rendendolo, dirò quasi, ancor più triste e opprimente.

Calzati i ramponi, chè la neve adesso è tutta gelata si parte per le Medvedove vrata.

Man mano che si guadagna in altezza si scorgono altri ed altri monti tutti bianchi di neve.

Arriviamo alle Medvedove vrata, quando il sole comincia a spuntare: con un gran disco rosso s'alza dalle montagne della Croazia e manda raggi di fuoco a tutta quella infinità di monti; questi che sino ad ora erano smorti, adesso prendono delle tinte le più strane e belle; mentre ammiriamo ciò, un raggio illumina le Medvedove vrata rendendo il paesaggio idealmente bello: quelle frange, quei pizzi, quei ricami di ghiaccio, tinti dai raggi del sole, sembrano delle gemme, sembra che risplendano di propria luce, e tutto ciò è reso ancor più bello da un cielo azzuro ma di quell'azzuro che si ha solamente d'inverno ....

Discesi sino al rifugio, poco dopo siamo vicino all'imbocco del sentiero, che oltrepassa il bosco e mena alla vetta del Risnjak; oggi di sentiero non è neppur l'ombra e, se non ci fossero i segnali, ma anche quelli purtroppo scarsi, non so dove si andrebbe a finire. La neve che sino ad ora era sempre stata durissima cominciava a rammolirsi soto a' raggi cocenti del sole, che non essendo i rami degli alberi fitti, possono giungere al suolo.

Dopo l'ultimo svolto della strada, ci appare il Risnjak, bianco di candore immacolato; solamente le ultime roccie, verso la cima fan capolino, quasi volessero lungi da sè tutto quel grave

manto e si profilano deliziosamente sullo sfondo azzuro indaco del cielo; è veramente una visione divina. Rincorati alla vista della vetta, che adesso non è poi tanto lontana, allunghiamo il passo, ma quì non possiamo andare spicci perchè v'è bisogno di fare continuamente dei gradini sul ghiaccio che ci affatica non poco; fermatomi vicino ad una roccia osservo sotto di me l'amico Prelz che anch'egli intaglia dei gradini; e dopo averne fatto nuovamente un bel numero, arrivo alla cresta, tutta agghiacciata. Soffia un forte vento, e a mala pena ci si può reggere in piedi; finalmente toccai la vetta.

Mai da quando vado pei monti ebbi un simile panorama: le Alpi di Stein s'innalzavano nel cielo, candide; delle Giulie si vedeva la bella figura del Tricorno, che corazzata di nevi e di ghiacci eterni scintillava a' raggi del sole; le Caravanche si disegnavano anche loro sullo sfondo azzurro cupo, limpide e nette, non v'era una nube.... dei nostri monti ammirai l'Albio, che anch'esso bianco di nevi, si mostra in tutta la sua beltà, e lo Snjeznik che pareva di toccarlo con la mano e l'Obruc, e l'azzurro Velebit ed un'infinità di cime lontane e vicine, alte e basse ricoperte tutte di neve; mentre giù si scorgeva la radura di Platak e quella di Lazac che sembravano delle lande di nevo... Cercato un riparo sotto alla vetta, apersi il mio sacco e mi misi a mangiare avevo fame,dal quadrivio non avevo preso nessun cibo. Alle 10 arrivò Prelz.

Incappucciati ben bene, ancora ammirammo lo splendido panorama, facemmo alcune fotografie, e, dopo aver lasciato il nostro viglietto in cima, prendemmo alle 11 la via della discesa, la quale fu facilissima.

Alle 12.55 sostammo al Rifugio, per poi continuare per le Medvedove vrata, quì essendo la strada in salita e per di più battuta dal sole, la neve era molto molle, passate però le Medvedove vrata la neve si fece sempre più solida, sino al quadrivio, poi nuovamente molle e così trovandola ora dura ora molle, arrivammo a Jelenje alle 3. Dopo una sosta di mezz'ora proseguimmo per Krasica a Skrljevo, qui sostammo un'altra mezza ora ed alle 9.30 arrivammo finalmente a Fiume.

Giovanni Intihar.

Catalogo delle grotte e fenomeni carsici della Liburnia.

In questo catalogo, che serve a solo scopo di evidenza, le cavità sono riportate senza alcun aggruppamento sistematico o topografico, nell'ordine cronologico in cui vennero a nostra notizia. Le cifre fra parentesi rimandano alla «Bibliografia speleologica fiumana» da me pubblicata sulle pagine di questa rivista, della quale questo catalogo è quasi una continuazione.

La sezione speleologica possiede pure una carta, in cui è disegnata la distribuzione topografica delle caverne qui elencate, ma allo stato attuale delle nostre cognizioni questa carta non si presta a venir pubblicata.

Tutti i soci nostri, anche quelli che non s'interessano direttamente delle ricerche speleologiche, possono venir in aiuto della Sezione, col comunicarle notizie su caverne da essi incontrate nelle loro escursioni; saranno specialmente graditi i seguenti dati:

1. Ubicazione delle cavità (eventualmente schizzo).
2. Nome locale.
3. Proprietario del fondo o persona a cui si possa rivolgersi.
4. Forma dell'orifizio: se pozzo verticale o caverna orizzontale.
5. Corsi d'acqua che escono dalla caverna o vi si inabissano.

A seconda delle circostanze, saranno pubblicate continuazioni di questo elenco.

* * *

1. Grotta presso Orehovica. — (25. 30.)
2. Grotta sotto Tersatto.
3. Grotta sotto il castello di Tersatto. — (25.)
4. Grotta presso Veprinaz. — (26.)
5. Cunicolo al passo di Poklon, presso la strada al Planik.
6. Pozzo verticale presso Zakalj. — (25.)
7. Zagorska pećina presso Novi. — (10. 32.)
8. Pozzo sul prato a N del Planik.
9. Sorgente dello Zvir. — (10. 17. 18. 34. 36.)
10. Grotta di Castelmuschio. — (6. 23. 32.)
11. Pozzo sotto il Vela Pliš.
12. Abisso sull'Albio. — (35.)
13. Grotta di Novakračina. — (28. 37.)
14. Abisso presso Brajani.
15. Grotta Sparožna presso Brajani. — (9. 16.)
16. Grotta del ghiaccio, 4200 m. a S S E della casa forestale di Mašun. — (35.)
17. Grotta presso Kozarše. — (35.)
18. Grotta di Urinj. — (13.)
19. Grotta di Permani. — (12. 14. 35. 43.)
20. Pozzo a S della vetta del M. Maggiore. — (35.)

21. Pozzo fra il rifugio Stefania e il M. Maggiore. — (35.)
2. Pozzo vicino la sorgente dello Zvir.
23. Inghiottitoio della Ličanka presso Lič. — (20. 31.)
24. Caverna presso Sušik nel Vinodol. — (10.)
25. Grotta sulle praterie ad E del M. Maggiore.
26. Pozzo nel castello di Tersatto.
27.—28. Pozzi vicino il valico di Platak.
29. Nicchia di fronte a Zakalj. — (30.)
30. Sorgente del ruscello di Zakalj. — (30.)
31. Catavotra del Lužac. — (21. 30.)
32. Pozzo nel bosco del Risnjak.
33. Sorgente della Recina. — (4. 10. 31. 41.)
34. Abisso a N di Mrkopalj. — (20.)
35. Inghiottitoio del torrente Dana a N di Castelnuovo.
36. Caverna in comunicazione col precedente.
37. Pozzo a circa 2000 m. verso O dal rifugio Stefania. — (35).
38. Pozzi nel Pakleno.
39. Abisso di Krašica.
40. Pozzo nel Potok (valle di Scurigne).
41. Catavotra della Recina di Klana.
42. Grotta presso Skrbutnjak.
43. Grotta del Risnjak (al limite superiore del bosco).
44. Golubinjak presso Lokve. — (20. 38.)
45. Velika pećina presso Bukovac. — (20.)
46. Grotta sul Tatinski vrh a N di Crnilug. — (10.)
47. Grotte (diverse) attorno Crnilug. — (20).
48. Grotta sullo Scoglio di S. Marco. — (10.)
49—50. Grotte presso S. Anna. — (10.)
51. Bribirska peć. — (10.)
52. Abisso presso Delnice. — (20.)
53. Muževa Hiža. — (20.)
54. Hajdova Hiža. — (20.)
55. Pavlićev bezdan nell'altopiano delle Siljevice. — (32.)
56.—59. Grotte in Val Medvea. — (35.)
60. Grotta nel bosco del Bitoraj.
61. Conca di Ponikve. — (10. 29.)
62. Sorgente Vrelo presso Fužine.
63. Duplja jama sulla strada Rudolfina sopra Novi. — (20.)
64—69. Cavità presso Dolenje.
70. Grotta nella campagna Frlan a Tersatto.
71. Pilarova pećina. — (20. 32.)
72. «Pozzo del diavolo» presso Abbazia. — (33. 36.)
73. Pozzi (diversi) presso Mune. — (39. 40.)
74—75. Grotte presso Sapiane. — (37.)
76. Pozzo presso Rupa Stranga. — (37.)

Guido Depoli.

Bibliografia speleologica fiumana.

(Continuazione e fine).

36. *1907* — Krebs — *Die Halbinsel Istrien* — Leipzig 1906.
Lo Zvir (Fiumaraquelle) riceve le acque dal Carso di Castua, le sorgenti fra Fiume e Volosca dalle valli cieche presso Klana (p. 61). Accenna al «pozzo del diavolo» presso Icici (ivi). Le sorgenti del Quarnero son forse alimentate da una parte dell'Alto Carso Istriano (p. 62).

37. *1910* — (Anonimo) — *La sezione speleologica* — «*Liburnia*» *IX p. 115.*
Visite preliminari nelle grotte di Sapiane e Novakračina.

38. *1911* — Stiller — *Meine Höhlenexkursionen im kroatischen Montangebiet* — Deutsche Entomologische Zeitschrift — Berlin, 1911 p. 467—475.
Descrive una grotta nel Golubinjak presso Lokve, in cui rinvenne la seguente fauna: *Anophth. Bilimeki likanensis, A. hirtus Stilleri, Leptoderus Hohenwarti, Astagobius angustatus, Propus sericeus, Titanethes sp., Brachydesmus sp., Campodea sp., Obisium sp.*

39. *1912* — (Wolf) — *Bericht des «Hades»* — Jahresber. der Sekt. Küstenland des D. u. Oe. A. V. für das Jahr 1911 — Triest 1912 p. 20-4.
A Pasqua 1911 vennero esplorate 14 cavità per lo più verticali nei dintorni di Mune. Si tratta per lo più di pozzi profondi 50 e più m., che non poterono venir esplorati che in parte. L'A. se ne ripromette «interessante Aufschlüsse über die Verhältnisse des Grundwasserstromes in jenem entlegenen Teile Istriens.»

40. *1912* — Müller — *Ueber einige wissenschaftliche Aufgaben unserer Höhlenforschungsabteilung «Hades» sowie über deren zoologische Tätigkeit im Jahre 1911* — ivi p. 25—8.
Quale risultato dei suoi studi proseguiti già da 10 anni, l'A. conclude che tutti i coleotteri cavernicoli del Litorale appartengono alla fauna della Carniola, di cui quasi tutte le specie vennero rinvenute anche qui, però in forme locali, sebbene non specificamente diverse. Non ritiene probabile la presenza di nuove specie, per cui l'entomologia sotterranea deve seguire in prima linea l'indirizzo zoogeografico.

Nelle esplorazioni attorno Mune (v. 39) si trovò *Bathyscia Khevenhülleri* e *Anophthalmus Bilimeki tergestinus*, ciò che prova la spettanza di questo territorio alla regione spelea carniolino-istriana.

Sul M. Maggiore trovò in maggio sotto le foglie dei faggi la *B. Khevenhülleri Horvàthi*, propria della riva orientale del Quarnero, che poco fa *Valle* trovò ad Albona. Tale fatto accenna ad una stretta parentela faunistica fra le due opposte sponde del Quarnero, il cui sprofondamento, se si scopriranno ulteriori fatti analoghi, si dovrà ammettere sia avvenuto in un'epoca in cui la fauna sotterranea era già formata.

41. *1912.* — Schenkel — *Karstgebiete und ihre Wasserkräfte* — Wien u. Leipzig 1912.
Profilo geologico e idrografico attraverso il Carso istriano (p.

21 fig. 32). Possibilità di sfruttamento tecnico della Recina (p. 64): il dislivello utilizzabile è di ben 290 m., ma la portata è irregolare: la presa d'acqua dovrebbe costruirsi nell'eocene presso Kukuljani, scavando un cunicolo fino Hosti (sifone sotto la valle di Scurigne) per 4 km., con una ulteriore condotta forzata di 2.6 km. si potrebbe costruire in riva al mare, nei pressi della fabbrica torpedini, una centrale del medio rendimento di 2000 HP. L'impianto però deve considerarsi caro e poco rimunerativo

II. AGGIUNTE.

42. *1881* — Stussiner — *Coleopterologische Streifzüge in Istrien* — Deutsche Entomologische Zeitschrift — Berlin 1881 p. 81—103. Visita della «Cerljenceva pečina» presso Jurdani, ma nell'enumerazione nessun coleottero di questa è riportato.

43. *1892* — Marchesetti — *Nuova località dell'Ursus spelaeus* — Boll. d. Società Adriat. di Sc. Naturali XIII — Trieste 1892 p. 199—202.
Riferisce sui suoi scavi nella grotta di Permani.

INDICE ALFABETICO DEGLI AUTORI.

Boegan	35	Knebel	33	Pizzetti	13
Cubich	6	Koettsdorfer	17	Rossi	21
De Franceschi	7	Kraus	11	Schenkel	41
Depoli	22,24-7,29,30,34	Krebs	28, 36	Stiller	38
de Stefani	31	Lorenz	2, 3, (4)	Stussiner	42
Gialussi	8	Marchesetti	43	Šafar	23
Hamann	16	Moser	12	Valvasor	1
Hanke	9	Müller	40	Vicentini	5
Hirc	10, 20, 32	Padewieth	19	Wolf	39

Guido Depoli.

Sunto dei verbali delle sedute della Direzione.

Seduta V. — 28 maggio.

Presenti: Zanutel presidente, Asperger, Curellich, Depoli, Dinarich, Fürst, Mihich, Smoquina, Tismer, Vezzil.

Si delibera di decampare dalla penale inflitta alla tipografia per ritardata consegna della rivista sociale.

Sono accettate le dimissioni da socio del sig. G. Slappach.

Si approva il programma delle escursioni per i mesi di giugno, luglio, agosto, proposto dalla Commissione, aggiungendovi per i giorni 18—20 agosto una escursione nelle Dolomiti di Lienz.

E' pure approvato il programma di dettaglio del Convegno e si fissano le quote. Al posto della salita del Cimone, si include nel programma quella del Jof del Montasio.

***

Seduta VI. — 13 giugno.

Presenti: Zanutel presidente, Asperger, Curellich, Depoli, Dinarich, Lenaz, Mihich, Smoquina, Tismer, Vezzil, Zacharides.

Si delibera sulla forma di un omaggio da presentarsi al presidente onorario sig. Conighi.

***

Seduta VII. — 25 giugno.

Presenti: Zanutel presidente, Asperger, Depoli, Dinarich, Fürst, Lenaz, Mihich, Tismer, Zezzil, Zacharides.

Si prende a notizia la resa di conto del Convegno con una spesa di cor. 413.50.

Viene statuito in via di massima che i soci iscritti e non intervenuti al Convegno non hanno diritto a rimborso alcuno.

Sono accolti a soci i signori O. Braida, G. de Lasinio, ing. O. Pirner, A. Schön, A. Stangher.

Si delibera di inviare l'ammonizione prevista dallo Statuto ai soci morosi, dei quali il cassiere presenta l'elenco.

Si decide di eccepire le illustrazioni dell'ultima puntata della «Liburnia».

***

Seduta VII. — 13 agosto.

Presenti: Zanutel presidente, Asperger, Depoli, Dinarich, Fürst, Smoquina, Tismer, Vezzil.

Viene stabilito il programma delle escursioni pei mesi da settembre a tutto dicembre.

E' preso a notizia il programma per le escursioni di alta montagna, per le quali si accorda un contributo dalla cassa sociale.

Si accorda un credito suppletorio per l'illustrazione della guida.

Sono accolti a soci i signori G. Gregorutti e G. Pauletig.

Si decide di insistere sulla deliberazione presa in merito alle illustrazioni.

***

Seduta IX. — 18 settembre.

Presenti: Depoli vicepresidente, Asperger, Curellich, Dinarich, Fürst, Lenaz, Mihich, Smoquina, Vezzil.

Si prende atto della rinunzia di Tismer alla carica di direttore e del suo passaggio a socio esterno, in seguito a cambiamento di residenza.

Si sanziona la decisione presa dai soci per una riunione settimanale in un locale pubblico.

In merito alle incisioni contestate si decide di chiedere proposte concrete alla Commissione alle pubblicazioni.

Si accorda una proroga ai termini di consegna della Guida.

Vengono presi provvedimenti per l'annunciata visita dei turisti di Arad.

Viene data la sanatoria alla spesa di cor. 52.70, incontrata nell'escursione sociale in alta montagna.

Sono accolti a soci i sigg. F. Cabrian e N. Bianchi, e si accolgono le dimissioni da soci dei sigg. M. Malle e M. Sustovich.

Si prendono provvedimenti per l'organizzazione dello Sport invernale.

***

Seduta X. — 12 novembre.

Presenti: Zanutel presidente, Asperger, Curellich, Depoli, Dinarich, Fürst, Lenaz, Smoquina, Vezzil.

Si delibera di non prendere in considerazione un conto relativo al ricevimento dei ginnasti italiani ed ungheresi, per il fatto che il C. A. F. non aderì al comitato a suo tempo formatosi a questo scopo.

Sono accettate le dimissioni da socio del sig. R. Matcovich e si passa il sig. M. Wollner a socio esterno.

Si accolgono a soci i signori P. Millich, dott. A. Schwalm, N. Sprohar, V. Rosenberg, G. Zuliani.

Udito il parere della Commissione alle pubblicazioni, si prende una deliberazione definitiva in merito alle incisioni contestate.

Si approvano i passi fatti dalla presidenza per sollecitare la stampa della guida.

A locale di riunione per i soci si sceglie l'Hotel Lloyd.

ATTIVITÀ SOCIALE

Escursioni.

Il 6 Giugno il socio Edgardo Prelz ha fatto un'escursione alle *Sorgenti della Recina.*

15—16 Giugno: i soci B. Vezzil jr. e Edgardo Prelz partiti il 15 alle 6 di sera per Meja e pernottato a Jelenje avevano l'intenzione di salire il *Risnjak*, ma arrivati al quadrivio, causa la pioggia ritornarono.

* * *

Escursione sull'isola di Cherso (a scopo entomologico).

18. giugno. — Dintorni di Cherso.

19 giugno. — Nella mattina dintorni di Cherso poi col vapore a Ossero e esplorazione dei dintorni, verso Ustrine. La sera a Neresine.

20 giugno. — Estremità meridionale dell'isola, fra Ossero e Punta croce.

21 giugno. — Col vapore a S. Martino, poi al lago di Vrana e a Cherso. *G. Depoli.*

* * *

Il sig. G. Depoli effettuò alla fine di giugno la seguente escursione, principalmente dedicata alla raccolta di insetti:

28. giugno. — Col vapore a Cirkvenica, indi a Grizane e alla stazione di Lič, donde col treno a Delnice.

29. giugno. — Dintorni di Skrad.

30. giugno. — Per Crnilug al Risnjak (1528 m.) e discesa a Jelenje gornje.

1. luglio. — Per le valli Kostajnovica e Lepenica a Fuzine e ritorno a Fiume col treno.

* * *

I soci Edgardo Prelz e Otello Persich partiti da Fiume il 17 luglio alle 12.56 per Tarvis vi arrivarono alle 22.35 e proseguirono tosto per Wolfsbach. Giunti alle 2 del 18, sostarono fino alle 3½, alle 5½ erano alla Seisera Hütte (1020 m.)

Alle 7½ continuarono la via verso la Bärlahnscharte, ma avendo il canalone ancora neve giunsero sulla sella, 2122 m., appena alle 14½ e alle 16 varcarono la soglia della Findenegg Hütte 1996 m.

19 Luglio. Alle 4¾ partiti dal rifugio in circa un'ora di salita giunsero al cosidetto tunnel, e in un'ora e mezzo da questo alla vetta del *Jof-Fuart*, 2668 m. (ore 7.37) Causa la nebbia non hanno potuto ammirare il vasto panorama che si gode da questa vetta. Alle 9 presero la via del ritorno e alle 10½ erano già al rifugio.

Alle 16 attraverso la valle di Raccolana giunsero alle 19½ al Ricovero Nevea.

Il 20 luglio loro intenzione era di salire il Jof del Montasio ma causa la continua pioggia, alle 10 per la via di Raibl ritornarono a Tarvis e di qui col treno a Fiume.

***

I soci signori Roberto Fürst e Celestino Linda in unione ai giovanetti Bruno Fürst, Tomasich e Burgstaller salirono il 4 agosto a. c. il *Risnjak* (1528 m.) per la via di Jelenje gornje-Medvedove Vrata, e discendendo a Crnilug e Delnice.

***

Il 20 agosto il sig. G. Depoli salì il *M. Maggiore* (1396 m.) partendo dal nuovo Hotel Draga di Laurana.

***

Addì 8 settembre il sig. G. Depoli per Grohovo , il campo di Grobnik, lo Zivenjski put, il Zakuk e il valico della Jesenovica si recò a Platak (1111 m.) ma causa il maltempo sopraggiunto dovette rinunciare alla progettata salita dello Snjeznik e ritornare a Fiume per Kamenjak e Cavle.

***

Alla passeggiata sociale per Volosca e Castua (15 settembre) presero parte, sotto un cielo minaccioso, 3 persone.

***

All'escursione sociale sul *Monte Maggiore* (1396 m.), parteciparono il 22 settembre i soci sigg. Bauer, Curellich e Depoli.

***

Un'altra escursione al *Monte Maggiore* venne indetta per il 29 settembre, allo scopo di portare il nostro saluto alla Sezione universitaria della Società Alpina delle Giulie, che su questa vetta teneva il suo Convegno. Vi presero parte, guidati dal presidente sig. A. Zanutel, 8 soci.

***

Il 13 ottobre con una splendida giornata si effettuò l'escursione sociale alle *Sorgenti della Recina*, alla quale intervennero 9 soci e 4 signore e signorine.

***

Alla passeggiata sociale a *Grobnik* (3 novembre) presero parte 5 soci e 5 fra signore e signorine.

***

La serie delle *escursioni invernali* venne inaugurata il 17 novembre colla salita dello *Snjeznik* (1506 m.); i soci Asperger, Mihich e Tomsig giunsero cogli ski fino a pochi metri dalla vetta,

che non fu raggiunta causa la nebbia e l'ora tarda. Il sig. Depoli, armato di sole rachette, si ritirò al valico, perchè la neve si era fatta troppo molle.

***

Visita.

Il Club dei turisti di Arad, che già due anni fa era stato nostro ospite, anche quest'anno organizzò — passando per la nostra città — un'escursione a Venezia. I due gruppi in cui la comitiva si divise sostarono al ritorno a Fiume, e furono guidati a veder le cose più notevoli dal vicepresidente sig. Depoli colla sua signora, rispettivamente dal sg. Kucich. Alla sede sociale fu loro offerto un vermout.

Atti ufficiali del Club Alpino Fiumano.

Cambiamenti nella lista dei soci.

Accolti nuovi: Bianchi Natale, Braida Orfeo, Cabrian Francesco, Gregorutti Giovanni, Lasinio de Gino, Millich Palmina, Pauletig Giovanni, Pirner ing. Otto, Rosenberg Vittorio, Schön Andor, Schwalm dott. Amedeo, Sprohar Natale, Stangher Antonio, Zuliani Giuseppe.

Cessano di far parte della società: Malle Marziale, Matcovich Remigio, Slappach G., Sustovich Marino.

Passano alla categoria di soci esterni: Tismer Werner (Parigi), Wollner Marcello (Linz).

BIBLIOGRAFIA.

O. Marinelli (ed altri) — *Guida del Friuli, IV. Guida delle Prealpi Giulie* — Udine 1912. — Il disegno scientifico ammirevole di Giovanni Marinelli, quello di dare, sotto forma di guide, una completa illustrazione del Friuli, viene compiendonsi per opera della Società Alpina Friulana, a cui degnamente presiede, continuatore dell'opera paterna, Olinto Marinelli. Il volume or ora uscito e gentilmente inviatoci in dono — il quarto della serie — è dedicato alle Prealpi Giulie, regione forse di interesse relativamente minore all'alpinista d'alta montagna, ma tanto più degna dello studio del naturalista e dello storico. La materia è tanta, che ad onta del minuto carattere tipografico il testo occupa ben 763 pagine.

La prima parte: *Il paese e le sue genti*, è una esauriente monografia della regione descritta, a cui contribuirono per l'orografia O. Marinelli, per l'idrografia, speleologia e meteorologia Gius. Feruglio, per la flora M. Gortani, per la fauna A. Lorenzi, per l'antropogeografia F. Musoni, per la storia P. S. Leicht e G. Costantini; è appunto a — parer nostro — uno dei più bei vanti della S. A. F. quello di poter contare sopra una sì bella schiera di collaboratori di provata competenza scientifica, molti dei quali formatisi appunto sotto l'influsso degli intenti intellettualmente elevati, su cui la Società svolge la sua attività.

Nè la seconda parte: *Descrizioni locali ed itinerari,* ad ognuno dei capitoli della quale altri specialisti collaborarono, è meno degna di nota. La parte descritiva e turistica quasi scompare di fronte alla mole dei dettagli sui fenomeni naturali, sulle memorie storiche, sulle particolarità etniche, sulle condizioni economiche dei singoli distretti trattati, con ampio corredo di rimandi bibliografici, sì da rendere possibile allo studioso di approfondirsi su qualsiasi questione relativa al paese.

Dal lato tecnico, oltre alla nitida stampa e alla dovizia di illustrazioni, va lodata la disposizione per cui, allo scopo di evitare soverchio ingombro, le due parti sono staccabili e gli itinerari possono trovar posto nelle tasche dell'escursionista, il quale a casa si sarà preparato sulla parte generale.

E se chiudiamo questo breve cenno con lode incondizionata, crediamo di avere il diritto di unirvi anche un po' d'invidia, potendo valutare per propria esperienza la somma di lavoro che la compilazione di un simile volume richiede. *G. D.*

Sommario delle pubblicazioni alpine.

ALPI GIULIE — Anno XVI. 1911 — *L. Fischetti,* Alpinismo o acrobatismo? — *E. Boegan,* La grotta e il castello di S. Servolo — *A. Valle,* Note sulla fauna e sulla flora della grotta di Trebiciano presso Trieste — *A. Taddio,* Traversata invernale del gruppo del Tricorno — *A. Jellersitz,* Salita invernale della Golizza — *L. Fischetti,* L'acrocoro di Ternova — *A. Prister,* Note geologiche sull'Istria — *C. P.,* Suhiplatz — *G. Doff-Sotta,* Salita alla Rosetta per la parete Sud — *A. Tosti,* Dal Mittagskogel al Kahlkogel — *L. F.,* Escursione alle sorgenti dell'Isonzo e traversata del passo di Moistrocca.

BOLLETTINO DELLA SEZIONE FIORENTINA DEL CLUB ALPINO ITALIANO — Anno II. 1911 — *U. Campodati,* Ascensione invernale del Bila-Pec — *A. Frisoni,* Il Monte Contrario — *G. B. De Gasperi,* Prima traversata invernale della cresta del Musi — *G. D.,* Gli sports invernali a Vallombrosa — *E. Pecchioli,* Le gare di ski a Madesimo — *G. B. De Gasperi,* Fenomeni carsici della Calvana — *G. B. De Gasperi,* Laghi esistenti e scomparsi nell'Appennino Toscano — *G. Dainelli,* Il ghiacciaio del Lys — *R. Agostini,* La grotta d'Apreno nel Bergamasco — *G. V. Rossi,* Il primo accampamento sulle Alpi Apuane.

LA MONTAGNE — Anno VII. 1911 — *J. Escarra,* Le chemin de fer de la Cerdagne et les règions dont il facilite la connaisance — *R. Godefroy,* Les Aiguilles de Rientort — *P. Jacques,* Le Plateau de Crupillouze et les Pics de Parières — *M. Goybet,* De la Grave à Vallouise par la Brèche de la Meije (3358 m.) et le Col des Écrins (3415 m.) — *R. Perret,* Les Cretes du Fer-à-Cheval — *V. de Cessole,* Le Mont Matto (3088 m.) — *E. Santi,* Ascensions nouvelles dans le Dauphinè — *G. Baudot,* Un episode de la guerre de montagne aux Himalayas — *Ch. Gos,* A l'ombre du Glacier — *R. Touchon,* Le Groupe de la Grand Manche — *M. Bourgogne,* Autour de Dormillonse — *R. Merlin,* Excursion en Tirol — *A. Escudiè,* Pourquoi j' aime les Dolomites? — *E. Gaillard et R. du Verger,* Les Aiguilles de l'Argentière — *A. Lejons,* Notes sur l'alpinisme en Corse — *E. Martel,* La protection des eaux potables — *V. Bouillon,* Visions alpines — *G. Règnier,* Le mal de montagne *M. Ferranel,* Le Gèant — *A. Ferrari,* Sur les Alpes Dolomiques.

MITTEILUNGEN DES D. U. OE. ALPENVEREINS — *Vol. XXVII* (XXXVI). 1911 — *O. Langl,* Auf die Westliche Zinne — *W. Andernach,* Überfliegung der Alpen im Freiballon «Tirol» — *J. Moriggl,* Die alpinen Unfälle des Jahres 1910 — *G. Mayer,* Auf unbekannten Pfaden im Firnreich der Marmolata — *R. Liefmann,* Campanile dei Camosci und Rocca di Vallesinella — *J. Aichinger,* Der neue Alpenvereinsweg auf den Montasch — *W. Deye,* Winterturen im Dauphinè — *O. Hartmann,* Die Geraer Hütte und ihr Gebiet — *v. Zimmeter,* Die Zehnerspitze in der Fanesgruppe — *L. Jahne* Aussichtberge in den Ostkarawanken — *E. Leonhard,* Der Campanile di Val Montanaia — *M. Grosse,* Auf den Turnerkamp über den Südgrat — *S. Dirr,* Das Gebiet der Neuburger Hütte — *J. Mayr,* Auf den Reckner — *K. Arnold,* Das Hannoverhaus und die neuen Wegbauten im Ankogelgebiet — *A. Lempp,* Die Heilbronner Hütte — *M. Baumbach,* Die Duisburger Hütte und ihr Turengebiet — *J. Maurer,* Aus dem Gebiete der Biberacher Hütte — *G. Meikel,* Über die Anwendung des Seils — *G. Herold,* Die Rockspitze in den Lechtaler Alpen — *H. Wödl,* Monte Rotondo und Monte d'Oro — *O. Oppel,* Neue Turen in den Sextener Dolomiten — *J. Nieberl,* Zwei Kletterturen im Rofan — *F. v. Orel,* Perschitz und Faschaun — *A. Schupp,* Die höchstgelegene Hütte der Ostalpen (Viozhütte) — *M. Simhart,* Auf den Scheffauer Kaiser — *F. Nieberl,* Künstliche Mittel auf Hochtouren — *E. Leonhard,* Zwei neue Turen im Gebiete der Heilbrunner Hütte — *W. August,* Wegbauten im Wetterstein.

OESTERR. TOURISTEN-ZEITUNG — Vol. XXXI. 1911 — *J. Hauck,* Eine Tour im Gebiete der Edmund Graf Hütte — *Th. Helm,* Kaisertage auf dem Ortler — *K. Baum,* Weinachtsfahrten im Drautale — *J. Ullrich,* Einige Ausflüge von Rattenberg in Tirol — *F. Mielert,* Ein Aufstieg zum Monte Rotondo und anderen Bergriesen Korsikas — *L. Patèra,* Auf den stolzen Zinnen der Clautaneralpen — *F. Mielert,* Durch die grosse Kabylie Algeriens — *F. Mielert,* Ein Stück frischgrünes Kastilien — *V. Tausig,* Durch die Südtiroler Dolomiten — *F. Mielert,* Auf griechischen Bergpfaden — *G. Karnagel,* Eine Bergfahrt nach Nordböhmen — *P. Relly,* In der Langkofelgruppe — *H. Engländer,* Die Toniongruppe in Oberen Mürztal — *K. M. Baumwolf.* Auf das Selbhorn im Steiernen Meere und das Birnhorn in den Leoganger Steinbergen — *K. Eckschlager,* Vom Grossen Mittagskogel zum Hochstuhl — *J. Simon,* Aus Mährens Karstgebiete — *P. Preuss,* Zwei Skitouren, im Gebiete des Spannagelhauses — *A. Gelber,* Ankogel und Sonnblick — *A. Gelber,* Allgäuer Alpen — *G. Haupt,* Langkofeleck (Ostwand) — *J. Rükl,* Wintersport in Steiermark.

ANNUAIRE DE LA SOCIETÈ DES TOURISTES DU DAUPHINÈ — 37. Grènoble 1911 — *P. Collet,* La Tour Carrèe de Roche-Mèane — *A. Coutagne,* Deux courses d'hiver en Tarentaise — *J. Roux,* Sous les Sapins de Chamrousse — *E. Chabrband,* Essai de Synthèse Toponymique — *V. Hulin,* Les Avalanches.

Redattore: **Guido Depoli.**

Per la forma ed il contenuto degli articoli firmati sono responsabili gli autori

Editore il **Club Alpino Fiumano.**

Dicembre 1912

ANNO XI. — N°. 4 GENNAIO 1913

LIBURNIA

Rivista trimestrale del Club Alpino Fiumano.

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Commissione alle pubblicazioni nella sede sociale (Via Pomerio No. 15).

Ai soci si distribuisce gratuitamente. L'abbonamento annuo per i non soci è di cor. 3. - Un singolo numero cent. 80

Il Suhiplaz (2738 m.).... in umido.

Mi trovo davvero in un bell' impiccio: Ho da scrivere la relazione della salita del Suhiplaz, fatta a passo di corsa, come se alle mie calcagna fosse stata sguinzagliata una muta di cani idrofobi, e con un tempo poi, che era l' ira di Dio; sicchè di tutta la salita mi son rimaste ben impresse nella mente nove cose sole: vento, nebbia e pioggia, pioggia, nebbia e vento, e nebbia, vento e pioggia. Veramente, ora che ci penso, avrei potuto fare tutte le permutazioni di questi tre vocaboli maledetti, che formano la disperazione d' ogni alpinista, e che sarebbero (le permutazioni) sei, sicchè avrei potuto dire di ricordarmi di diciotto cose, e non di nove sole, ma credo che così facendo, avrei abusato un po' troppo della pazienza dei miei tredici lettori e mezzo. (Dico mezzo, perchè suppongo che ci sarà anche un ragazzo, che conta per mezzo lettore adulto.)

È già da qualche mese che non chiudo occhio la notte, perchè penso sempre a questa salita disgraziata, o meglio, penso se debba scriverne questa benedetta relazione o meno. Il Suhiplaz in quest'ultimo tempo è diventato davvero il mio incubo, nel senso più stretto ed esatto di questa brutta parola: lo vedo la notte minaccioso, minaccioso lo vedo di giorno; sicchè per liberarmene una buona volta, ho pensato già di ricorrere a un mezzo supremo: al suicidio! Già, essere o non essere, ecco il gran problema! come diceva l' amico Amleto (Beato lui, che non dovette salire il Suhiplaz!).

Quest'oggi stavo appunto recitando tra me e me i bei versi, che per primo recitò tra sè e sè l'infelice principe danese (poverino!), quando, a caso (passavo per il Corso) ho scorto nella vetrina d'un fiorista una margherita, oracolo a buon prezzo per le fanciulle innamorate.

A quella vista, improvvisa mi è balenata alla mente un'idea superba; era la salvezza! L'oracolo... ecc. doveva decidere sulla mia sorte; insomma una specie di duello americano. Risolutamente sono entrato nel negozio del fiorista e per 10 centesimi ho acquistato la margherita, con cui mi sono affrettato a raggiungere la mia abitazione, mentre il cuore in tumulto mi batteva forte forte, quasi volesse scoppiare. Giunto a casa, non sapevo decidermi a cominciare: diamine! era la mia sorte che si decideva, si trattava della mia vita! La margherita stava là sul davanzale della finestra, ed io a qualche passo di distanza la guardavo, gli occhi pieni di un sacro terrore. Finalmente, dopo mezz'ora di lotta interna, la più fiera che mai abbia avuto da sostenere, mi sono avvicinato alla finestra, e con mano tremante ho preso il fiore fatale. Lentamente, a brevi intervalli ne ho sfogliato i petali. La scrivo, non la scrivo..... la scrivo!

Devo dunque continuare a vivere (questo, a dire il vero, non mi spiace gran che) e devo scrivere la disgraziata relazione! (È qui che sta il busillis!)

Ma! come si fa?! pazienza, si deve obbedire al destino. S'ha da tentare.

Ed ecco che comincio.

21 Ottobre 1911.

Sono le 5 meno un quarto, e la carrozza che mi conduce alla stazione, passa per il Viale Francesco Deák. Chiudo gli occhi e ho la dolce sensazione di trovarmi in alto mare, in un mare agitato di continuo da ondate brevi brevi, ma per contro violentissime. La sensazione per me è molto dolce, perchè, sia lode a Dio, non soffro di mal di mare, come, credo, sempre lode gli sia, non ne soffrono nemmeno i nostri benemeriti nonchè onorevoli „patres patriae", perchè soltanto in tal caso è spiegabile la circostanza, che questa bellissima tra le belle nostre strade, sia già da tanto tempo così dolcemente ondulata, da procurare ai cittadini sensazioni tanto piacevoli. O forse non usano passare per il Viale Deák in

carrozza, bensì „pedibus calcantibus“ per meglio godere la fresca ombria dei fronzuti platani? O forse a qualcuno, cui preme affrettare la digestione, piace il mal di mare, con tutte le sue conseguenze fatali?!...

Un piccolo salto, e poi calma perfetta. Siamo giunti in porto, penso, e riapro gli occhi: oh che delusione! ritorno alla realtà: la carrozza è giunta dinanzi alla stazione e corre silenziosa sull'asfalto. Dopo mezzo minuto si ferma, io scendo e mi vedo dinanzi l'amico Tismer, tutto agitato, tutto sconvolto, tutto trafelato, tutto stralunato, che con rotti accenti, in italiano, in tedesco, in francese, in un... (no, l'ungherese lui non lo sa) mi racconta di non poter partire con me, perchè.... insomma, l'è una storia lunga lunga, e lui, per farsi comprendere, ci mette più tempo ancora a narrarmela, tanta è l'agitazione, poverino, che lo travaglia. È uscito di casa stamattina, per rincasare nel pomeriggio, mettere le scarpe di montagna, prendere il sacco, che aveva avuto cura di preparare già iersera, e recarsi alla stazione. Perchè, devo qui osservare, lui ci tiene molto all'oro: mi spiego meglio: egli è molto geloso del suo tempo, e tutti sanno che il tempo è oro, come dice il proverbio, e i proverbi sono la saggezza delle nazioni, come molto bene ebbe a dire... o chi sarà stato? Socrate? non credo.... Plutarco.... non mi pare... insomma Tizio o Caio o chi si sia! Ma dove son rimasto? Già, nell'oro; ho detto che Tismer ci tiene molto all'oro e perciò ha... per non ripetermi, dirò che ha fatto quel che ha fatto, e quindi un'ora fa ha infilato il portone della casa No. 25 in via Giuseppe Parini (perchè abita lì, se non lo sapete), è salito al secondo piano, e ha picchiato all'uscio di destra. Ha dovuto picchiare, perchè stamane ha dimenticato a casa la chiave del quartiere, che porta sempre (la chiave, non il quartiere) nella saccoccia sinistra dei suoi pantaloni. Ma picchia una volta, e picchîa due volte, e dieci volte, nessuno è venuto ad aprirgli, e ciò per la semplice ragione, che nessuno era in casa.

Afferrata la situazione, lui, Tismer, che, per chi non lo sapesse, è uomo dalle risoluzioni fulminee, si slancia giù per le scale, due salti per ogni branca, e come un indemoniato si mette a correre per le strade della città, in cerca dei suoi locatori. E corre al Giardino Pubblico, e traversa la Piazza Eneo, e infila la Via Michelangelo Buonarroti e passa per Piazza Dante e prende la Via Giuseppe Tartini, ma tutto inu-

tilmente, chè i suoi padroni di casa sono introvabili. E fa ritorno alla casa No. 25 di Via Giuseppe Parini.... eccetera, ma inutilmente e quindi viene alla stazione, per raccontarmi tutto questo po' po' di roba, e per concludere, che lui non può partire.

Diavolo! dico meco, ho da partire solo? Macchè, Tismer ha da partire, deve partire, ha da accompagnarmi, deve accompagnarmi! Almeno fino a Lengenfeld. In quanto alla salita, ciò è un altro par di maniche, di ciò si parlerà poi. Metto quindi in opera tutta la mia abilità oratoria, per persuaderlo di partire, e, naturalmente, ci riesco, come del resto riesco sempre, in tutto, io, in ispecie poi, se la riuscita dipende dalle mie qualità oratorie....

Ed eccoci in treno: non vi s'è ancora bene installati (è la parola che ci vuole, perchè lo scompartimento di terza, in cui ci si trova, lascia parecchio a desiderare in quanto a pulizia), che già si parte e subito si apre la discussione sul da farsi. Non trovando nessuna idea accettabile, ci si mette ognuno in un altro cantuccio dello scompartimento, a tener consiglio silenzioso coi propri pensieri.... D'un tratto, novello Archimede: „Eureca!" grido, „Eureca!" saltando su dal sedile, come se d'improvviso, per opera d'incanto, ne fosse uscita una mezza dozzina di spilloni, e facendo scappare il bigliettaio del treno, che vuole entrare nello scompartimento, spiego a Tismer, rimasto anche lui sbigottito di que' due formidabili Eureca „archimedici", la mia idea, e lui se ne mostra tanto entusiasmato, che per ringraziarmene, vuole gettarmi le braccia al collo, e baciarmi, ma per mia buona ventura abbraccia il bigliettaio, che, preso il suo coraggio a due mani, rientra nello scompartimento....

Ma vedo, che qualcuna delle mie amabili lettrici è impaziente di conoscerla questa mia idea prodigiosa, e quindi m'affretto a spiegarmi anche alle lettrici, come già mi sono spiegato a Tismer, nella dolce lusinga, che forse a qualcuna passerà pel grazioso capo biondo o bruno lo stesso pensiero balenato nella mente di Tismer, e vorrà cingermi il collo con le sue bianche braccia pienotte, e premermi sulle labbra la sua piccola bocca deliziosa, come dice l'amico Riccardo, senza che ci capiti di mezzo nè bigliettaio, nè altri.

Ecco dunque: visto che alla stazione di Mattuglie il treno ha una fermata di 10 minuti, Tismer scenderà e spiccherà un telegramma a mio cugino, che si trova a Krainburg,

pregandolo di portare o di mandare alla stazione un sacco, una piccozza e un paio di scarponi ferrati.

Non è una idea luminosa la mia? È tanto luminosa, che per opera di Tismer prima, e dell'impiegato telegrafico poi, essa vola con la velocità del lampo per i fili metallici fino alla lontana Krainburg. Aggiungo per incidenza, che appena partiti da Mattuglie, Tismer innalza un inno di ringraziamento a Morse, perchè senza di lui, diamine, come si sarebbe fatto? Niente fili metallici, niente velocità del lampo e niente volo, quindi la mia idea luminosa non avrebbe servito a nulla, nemmeno a levare il proverbiale buco dal non meno nè più proverbiale ragno... pardon, volevo dire il ragno dal buco, che diamine!...

. . . . . .

Sono le 10 e 55 di notte: il treno sbuffando entra nella stazione di Krainburg, rallenta la corsa e si ferma. Io sto sul predellino del carrozzone, scrutando il buio, per fermar lo sguardo sur una persona lunga lunga, che zoppicando si dirige alla mia volta. Ma per Bacco! è lui, è mio cugino, ma com'è mai che zoppica così? Mi stringe la mano, entra nel treno e parte con noi. Anzitutto, incalzato dalle nostre domande, ci racconta dell'avventura toccatagli un mese fa, avventura di cui le sue gambe ancora portano un dolce ricordo. Aveva fatto la salita dell'Ankogel, insieme ad un suo amico, alpinista novellino. In discesa dovevano traversare un ripido colatoio, che andava giù in fondo a perdersi nei ghiaroni. E mio cugino, volendo fare il bravo dinanzi all'amico, alpinista novellino, sdegnò d'incidere dei gradini nella neve gelata, e volle passare con pochi passi affrettati quei pochi metri di neve. Ma non sapeva, che appunto allora i suoi piedi stavano tenendo un soliloquio: Ma perchè mai dobbiamo sempre noi, noi soli, trascinare faticosamente tutte le altre parti del corpo del nostro padrone? Pazienza, se questi fosse una persona ragionevole, se rimanesse bel bello giù in pianura, giù nella valle, giù nelle città, come lo fa la stragrande maggioranza degli uomini; ma nossignori, lui, ha certe idee da pazzo, lui, s'arrampica su per tutte le protuberanze della terra, per roccie quasi verticali, per sterminati campi di neve e di ghiacci, lui, e sempre su, e sempre più su, lui! Eh, padron caro, ogni bel ballo stufa, ogni troppo rompe il coper... no, il groppo, ogni soverchio rompe il coperchio! Già, questi proverbi li abbiamo appresi da te; dunque, siccome voi uomini

siete degli esseri superiori, almeno lo credete, saranno dei proverbi saggi, e noi quindi ne facciamo tesoro e decidiamo di non volerti servire più. Una volta tanto il nostro servizio può esser assunto da qualche altra parte del corpo, non ti pare? Come?! fai lo gnorri, fingi di non udirci, di non comprenderci? bada! dacci ascolto, non s'ha da scherzare con noi, sai?! Siamo lavoratori noi! Ah sì, non te ne dai per inteso? e noi facciamo sciopero!

Proprio in questo istante il povero mio cugino si trovava nel bel mezzo del colatoio. Inutile dire, che andò con le gambe all'aria, e scivola e rotola per il ripido pendio, andò in men che non si dica, a fermarsi a qualche centinaio di metri più sotto, tra le ghiaie.

Povere mulacchie! come devono essersi spaventate, vedendo quel gigante sdrucciolar giù per il solitario colatoio, di solito tanto pieno di pace e di quiete, come devono aver riempito l'aria delle loro strida rauche e sinistre! e l'aquile sbigottite anch'esse, con che terrore si saran levate dai loro covi misteriosi: che remeggio superbo d'ali! che sguardi acuti! che grida roche!

Chi più soffrì in questa discesa vertiginosa, furono appunto i piedi e le gambe, che tra per dolore e per rabbia e per pentimento, si misero a spargere calde lacrime di sangue; ma cosa fatta capo ha, e tutte quelle lagrime rosse ormai non servivano ad altro, che ad arrecare maggior dolore al mio povero cugino, che s'era ferito anche alle braccia. Ecco dunque il motivo, per cui a Krainburg è salito in treno lievemente zoppicando.

Ora che il racconto è terminato, comincia la scena del travestimento: Tismer vuol mettersi le scarpe di mio cugino, ma ohimè! i piedi sono grandi, e le scarpe son piccole e non si può nemmeno seguire l'esempio delle principesse sorelle della Cenerentola, perchè, diamine, non si può mica salire una montagna con i piedi mancanti di qualche dito o di qualche fettuccia di calcagno! Tismer e mio cugino voglion già darsi alla disperazione, e sono lì lì per menar le unghie, perchè Tismer è indignato dei piedini graziosi di mio cugino, e questi a sua volta ride dei piedoni grossi e lunghi di Tismer sicchè la questione minaccia di finir in tragedia. Ma intervengo in tempo e tra i due litiganti io metto il dito (tanto non son nè moglie nè marito, quindi ci si può metter il dito) e li investo con la piena della mia foga oratoria:

Ma che diavolo fate! Volete smetterla?! Giù le mani! Ma vi pare! Per Bacco santo! Fulmini e tempeste! Se non la smettete subito, vi concio io! Per Diana! Accapigliarsi per tali sciocchezze! Per un paio di scarpe, e per due paia di piedi! Ma vi pare che ne valga la pena?! Via, siate ragionevoli; per te, Tismer, troveremo a Mojstrana un paio di scarpe che ti staranno a pennello, sicchè ti parrà di aver visto la luce calzato di quelle scarpe. E in quanto a te, cuginetto caro, tu puoi essere contento, che le tue scarpine non vadano bene all'amico, puoi anzi ringraziarne tutti i numi dell'Olimpo, già, precisamente come dico, perchè così almeno puoi venire con noi in montagna!

Continuo così per un quarto d'ora, e finisco per ricondurre la calma in que' cuori esacerbati e il sorriso su quelle labbra, sformate dalle grida e dalle invettive . . . . . .

. . . . . .

22 Ottobre 1911.

Oh, meno male, ci siamo... uh, ho le membra tutte anchilosate (così direbbe l'amico Arturo); quest'ora e mezzo passata in carretta, da Assling a Mojstrana, non è stata mica troppo deliziosa.... Oh, che sonno!... Come, già le 2?... Via, picchia alla porta.... ma forte!... E tu fischia, per Bacco,. che ci aprano una buona volta!.... Come?.... luce? dove?.. Ah, lassù! Benissimo, allora aspettiamo....

Dopo cinque minuti d'attesa si sente che la chiave gira nella toppa, e la porta si apre, e noi ne passiamo la soglia ospitale ed entriamo da Šmerc . . . . . .

. . . . . .

Purtroppo anche le scarpe della guida Škomavc sono un po' piccole per Tismer, e sono tanto spietatamente dure, da fargli male ai piedi, ond'egli, per „intenerirle" le sottomette a un lungo e intenso massaggio, raggiungendo per tal modo almeno per il momento, il suo scopo . . . . . .

. . . . . .

Finalmente alle 3 ½ si parte. Si passa silenziosi presso la fabbrica di cemento, sempre piena di fragore e di vita, e si prende la straduccia di valle Vrata.... Dopo poco più di un'ora, mentre si cammina svogliati, con gli occhi pieni di sonno, al croscio sonoro e grave delle acque del Peričnik, che su alla destra precipitano dall'alto d'una parete strapiombante, riesce di ravvivarci quel qualche poco, ma ben presto si

ricade in una specie di torpore, e in quel solenne silenzio della valle, tutto pieno dell'attesa quasi religiosa dell'alba imminente, si cammina più lenti e più pigri di prima.... A un tratto ci si ferma: abbiam sbagliato strada, di qua non si può andare: ci si sveglia, si parla, si grida, si discute, e si finisce per tornar sui propri passi e per trovare la via buona, che si prende, poco persuasi del nostro mestiere di alpinisti notturni....

Sono le 6 1/4, ma si è ancora lontani dalla Capanna Aljaž. E si cammina sempre....

D'un tratto, a uno svolto del sentiero, mi fermo, pieno il cuore di meraviglia, come alla vista d'un mistero: Che incanto di colori e di luci! che trasparenza vaporosa! La valle ancora tutta immersa nell'ombre cupe della notte! E su in alto a sinistra la precipitosa parete del Tricorno, incorniciata superbamente dagli alti foltissimi pini, risplendente di un livido chiarore, di un misto di rosso e di arancio, di violetto e di turchino, più pallido e più cupo verso il basso cinereo! E il cielo, quel turbinoso fumo di nuvoloni che s'addensano sinistri e minacciosi! sembra quasi che vi divampi un incendio immane! quel tragico rosso di fuoco, quel nero oscuro, e là que' riflessi rosati, e quel bagliore d'oro, e laggiù quei graziosi cirri d'argento, e tra le nubi il sereno festoso!....

Ma non s'ha tempo da perdere, fa tardi, dobbiamo affrettarci.... Verso le 6 e 3/4 finalmente ci fermiamo nei pressi della Capanna Aljaž (998 m).....

Il tempo purtroppo accenna a voler farsi sempre più minaccioso, e a ciò si aggiunga che una tabella indica che per la salita del Suhiplaz ci vogliono 8 ore... e dire che noi per le 5 del pomeriggio si vuol esser già a Mojstrana, per prender il treno per Assling, ed essere questa notte a Fiume.... Si fa la salita? non la si fa?... Se almeno le gambe di mio cugino fossero in miglior stato!... Se almeno i piedi di Tismer stessero nelle proprie scarpe!... D'un tratto: „Arrivederci" grido ai miei due compagni, che mi guardano stupiti e trasecolati, e m'avvio a passo di carica per il sentiero che conduce al Suhiplaz. Tra un groviglio di sterpi e di alberi e tra sassi seguo una specie di letto d'un torrente e dopo dieci minuti m'addentro nel bosco, verso destra, e in brevi e ripide serpentine salgo l'erto pendio, fino ad arrivare sotto ad una breve parete. Qui piego a sinistra e traverso un largo ghiaione, incontrando un branco di pecore, che al mio avvicinarsi

lasciano le rade erbe selvaggie e il timo odoroso, e attonite mi guardano con occhi indolenti. Mi fermo a guardare il cielo: Per Bacco, ne verrà giù dell'acqua quest'oggi! Che doccie refrigeranti! Quante nubi! e che rimescolio! Pare che in Valle Trenta al di là del Passo di Luknja Giove Pluvio ne tenga un deposito inesauribile! E le montagne! che grigio uniforme, non rotto d'ombre!... Continuo la salita su per il sentiero, e m'interno nei circhi rocciosi della Krušca. D'un tratto son ravvolto in un denso nebbione, che mi nasconde tutte le montagne all'ingiro e mi fa scorgere a mala pena gl'immediati dintorni. Diavolo! l'affare comincia a farsi serio! S'ha da continuare la salita, o s'ha piuttosto da ridiscendere a valle? Eh, via! non sono fatto mica di zucchero! Tanto, la pelle l'ho impermeabile!... E dunque avanti!...

Continuo a camminare automaticamente, seguendo i segni rossi e le poche traccie del sentiero, che s'alza girando a destra e a manca, tra morte ceppaie e tra sassi chiazzati di licheni, e che s'imbosca con giovani mughi e pini alpestri. Raggiungo così una gran roccia, e siccome sempre più m'accorgo d'aver in corpo, per mia disgrazia, un organo che ha nome stomaco, mi seggo al riparo dell'enorme macigno, precipitato chi sa quando dalle nude sinistre e gravi altezze sovrastanti, e mentre prendo qualche boccone, sto ad osservare come il vento furibondo continua a spingere nubi e nebbie. Rimetto poi la sacca in ispalla e riprendo il sentiero, che passa sotto la parete della Rogica, in parecchi punti discretamente esposto, sicchè la traversata si fa un po' pericolosa, perchè il vento soffia con estrema violenza e minaccia ad ogni istante di farmi perder l'equilibrio. E dire che l'equilibrio purtroppo è una certa cosa, che una volta perduta, non si ritrova tanto facilmente!... Ma siccome, mi ci aggrappo ben bene, cioè... mi aggrappo ben bene alle roccie, posso continuare la mia strada. Il sentiero per un buon tratto sale, per scender poi e internarsi nel Zadnidog.

Per fortuna un buon colpo di vento spazza i vapori, e m'è dato ammirare tutto l'orrore selvaggio insieme ed incantevole di questi luoghi, questa „ultima valle“, questo strano piccolo mondo caotico, un angusto e spaurevole vallone, pieno di frane selvaggie, chiuso all'ingiro da pareti ciclopiche, a nord dal Suhiplaz e a sud dalla Rogica. Con ispavento scorgo la vetta del Suhiplaz sopra in alto in alto, lontana e quasi irragiungibile. Traverso il vallone solitario e passo vi-

cino ad una caverna, per metà ripiena di neve, e per erti pendii rocciosi, tramezzati da brevi nevati e da lastroni lisci, salgo lento verso una larga e profonda fenditura della montagna. Raggiunto il piede di questa fenditura, un canalone quasi verticale, mi fermo a riprender fiato e ad ammirare nello stesso tempo le pareti nude e scarnate della Rogica, e tutto quello squallore di roccia inospite e solitaria. Riprendo poi la salita e salgo per brevi roccie strapiombanti, poco comode perchè ricoperte di tritume, sgretolato dalle continue erosioni e per piccoli ghiaioni ripidissimi e per un camino, fino a raggiungere la Forca rossa, un'angusta forcella....

O numi dell'inferno! ma quella è una nuova orda di nubi, che s'avanza dal passo di Luknja, e tornerà a ravvolgermi, chè si dirige proprio verso il Suhiplaz. Ah, un'idea!... Levo dalla testa un variopinto fazzoletto di seta, con cui poco fa, nella Krušca, mi sono legato il cappello, perchè il vento non me lo porti via, e levandolo in alto sopra il capo, mi rivolgo ad Eolo:

Oh tu, nume divino, figlio di Nettuno, tu che da secoli e da millenni hai potere sui venti, tu che ora te ne stai corrucciato sulla tua isola nel Tirreno, tu m'aiuta, tu manda un fido tuo valletto a deviare il corso di quelle nubi, che congiurano a' miei danni, ed io ti fo' sacrificio di questo leggiero drappo, tessuto di trama turchina, e di orsaio verde e giallo e rosso e bianco, e tu fanne dono all'augusta tua amante, a Giunone possente, quando all'imbrunire verrà a trovarti nella tua caverna sull'isola Liparia! Vedrai come vaga sorriderà la possente dea d'Olimpo, quando tu le donerai questo serico tessuto! Mai avesti da lei baci sì dolci, mai amplesso sì amoroso!

E in così dire lascio andare il fazzoletto. Oh meraviglia! come se Eolo veramente m'avesse udito, il fazzoletto come da mano misteriosa viene levato su in alto nel cielo e scompare fra le nubi sconvolte dai venti...

Sarebbe vero?! Oh divino Eolo! la mia umile preghiera tu l'esaudisci, grato ti è il mio sacrificio, e tu mandi i fedeli tuoi famigli a spazzare questi viscidi vapori, che vorrebbero nascondermi le bellezze di gran madre natura! Bocconi vorrei rendeiti grazie, ma... il loco è troppo incomodo, troppo dura e fredda è la roccia, e però ti ringrazio con la fronte alta, con la persona eretta, perchè tu possa meglio vedermi, perchè tu meglio possa sussurrarmi nell'orecchio la

tua voce amica, perchè tu meglio possa leggermi negli occhi la mia gratitudine....

Prima di continuar nella salita, con un pezzo di spago mi lego il cappello, ed è fortuna che lo trovo in saccoccia (lo spago, non il cappello), perchè ora che il vento m'ha portato via il fazzoletto di seta, con cui m'ero assicurato il cappello, questo non tarderebbe a seguirlo e, a dirla francamente, non vorrei fare un secondo sagrificio ad Eolo; tanto, lui del cappello, non so che potrebbe farne....

Per alcuni facili scaglioni di roccia scendo di parecchi metri dall'altro versante della Forca rossa, e traversato un breve nevaio, che va a finire a pochi metri più sotto in un salto verticale tanto improvviso, che la curiosità non viene nemmeno tentata di misurarne con lo sguardo il fondo vertiginoso, torno ad inerpicarmi per roccie ripidissime e guadagno la cresta del Suhiplaz... Ah che splendore! La parete del Tricorno là tra gli strappi delle grandi fumate grigie di nebbia, fugate dal vento, e la sua vetta superba che fa capolino fra le nubi squarciate, le quali stranamente irradiate dal sole, che non si vede, sembrano dei misteriosi giganteschi fiori, intrecciati in rosea ghirlanda intorno al gigantesco suo capo! E com'è maestosa la parete della Rogica, una muraglia verticale, tutta pilastri e colonnami e cupole! Che orrore! Ammaliato dalla grandiosità di quanto mi circonda, riprendo su per la cresta, in qualche punto un po' esposta, e finalmente raggiungo la vetta (2738 m.) tutta screpolata sotto l'opera dissolvitrice delle folgori e dei geli, a mala pena mantenendomi in equilibrio, chè il vento infuria più pazzo che mai. Guardo l'orologio: è mezzodì, la lancetta spacca il minuto.

Maledizione! La nebbia di nuovo! Ma da dove sarà venuta? Aspettiamo un po', forse passerà.. Vediamo un po' l'album... Però prima mettiamoci la giacca, perchè, a dire il vero, fa un po' freddo... Accidenti allo spago, mi fa male sotto il mento.... Ma che idea è stata la mia, di sacrificare il mio fazzoletto ad Eolo.... Stavo tanto bene col fazzoletto... Chiudiamo gli occhi e attendiamo un po'....

Ah! che godimento visivo! Il Tricorno, non l'ho mai visto tanto maestoso! Mi sembra più alto, con quella immane muraglia pencolante scarnata dai secoli, e con quel suo candido nevaio! E il Razor, e il Prisanig e tutta quella magnifica fuga di guglie, di cupole, di piramidi, varie di luci e di

ombre, acute nel cielo e beate nel sole, simili a un mare sconvolto fin nei suoi abissi, mutato in pietra, e giù le oscure valli con le nere boscaglie di abeti severi e a settentrione la cresta delle Caravanche, che sembra risplendere argentina e più lungi i ghiacciai scintillanti dei Tauri, che attraverso l'aria limpida e cristallina mi salutano con un dolce sorriso, da veri amici! E tutto l'insieme! Che meravigliosa maestà e fusione di colori!

Così potrei dire, se non ci fosse questo maledetto nebbione; potrei mirare con occhio estatico tutte queste meraviglie!... Invece... invece il mio sguardo svogliato si figge nel velario denso e impenetrabile, quasi cercando di comprenderne l'anima, d'indovinarne il pensiero...

Diamine! la mezza! non c'è mica tempo da perdere. Fra 12 ore devo essere di già di ritorno a Fiume! Addio, coorte meravigliosa di montagne immaginate e non viste! Addio, cielo di zaffiro che mi sorridi dietro questa invidiosa nuvolaglia bigia, addio, o rupe superba, baciata dal primo sole e ardente la sera nell'ultimo raggio, addio!...

Non c'è che dire, sarà un bel divertimento scendere con questa nebbia e con questo maledetto ventaccio d'inferno... Anche questa! Anche Giove Pluvio mi è nemico oggi! E pensare che sono appena alla Forca rossa, e che fino a Mojstrana ci sono ancora parecchie ore di cammino; mah! ci arriverò bagnato come un topolino caduto in un secchio d'acquá. Tanto per cominciare, leviamoci la giacca e mettiamola nel sacco... Già, faccio sempre così, in montagna, quando piove; perchè a mie spese ho imparato che purtroppo l'unico tessuto veramente impermeabile è... no, non la camicia, questa è permeabilissima, ma il tessuto che ci sta sotto, eh sì, la propria pelle. Certo! ci può piovere per delle ore, anzi la giornata intera, ma non ci passa neppure una goccia sola. Posso dirlo perchè l'ho provato ripetutamente. Il modo è semplicissimo: Per istrada non mi fermo, e giunto alla meta del mio viaggio... umido, mi cambio la camicia, e sono asciutto... È un metodo molto economico, e soltanto alle volte può avere qualche svantaggio insignificante.... un buon raffreddore... una polmonite.... un funerale.

Anche il tuono! Di bene in meglio! E naturalmente viene anche quello dal passo di Luknja... Ci deve essere l'inferno laggiù... Brrr... come son fredde queste roccie bagnate.,. Purchè continuasse a piovere così... Ah, eccomi

nello Zadnidog! Attraverso a passo accelerato il vallone e mi metto a salire sbuffando il sentiero che passa sotto le pareti della Rogica. Il vento con le sue grigie nebbie vaganti mi investe più pazzo che mai; la pioggia mi sferza il volto, onde a stento mi riesce di proseguire, perchè continuamente devo aggrapparmi alla roccia. Ed altro non vedo, che la grigia tinta delle roccie rugose e bagnate, chiazzate dalla lanuggine di glauchi e di rossi licheni e dalla filagrana di muschi scoloriti....

Mentre la pioggia continua a scendere sempre più forte, raggiungo la roccia, dove si diparte il sentiero per la forcella di Križ, e senza fermarmi mi metto di corsa giù per il sentiero, che tra mughi e tra roccie attraversa i circhi della Krušca, per scendere a valle. Sotto ad una piccola parete scorgo le pecore, incontrate la mattina, che serrandosi paurose le une alle altre, fanno udire qualche timido belato.... Scendo ancora e finalmente le umide masse grigiastre che incombono per ogni dove, cominciano ad agitarsi e fra i rotti vapori si delinea decisa la valle, non più lontana. Ma tanto più rinforza la pioggia, che ormai vien giù a rovescioni, mentre il cielo di tempo in tempo viene corso dal tuono... Ancora dieci minuti, quindici, di corsa vertiginosa per il terreno limaccioso e sdrucciolevole, ed eccomi a pochi passi dal Rifugio Aljaž, tutto trafelato e bagnato di pioggia e di sudore (io, non il rifugio).

Tanto per riprendere fiato, mi dirigo verso la vicina villetta estiva, dove una breve tettoia offre un po' di riparo dalla pioggia:

— Voi qui! esclamo tutto sorpreso, vedendo i miei due compagni, molli di pioggia, da sembrare due reduci dal diluvio universale, ma da dove diavolo venite?

Mi raccontano in poche parole che sono stati alla forcella di Križ e che si trovano là sotto la tettoia da pochi minuti. Sono appena le due; non ho messo più di un'ora e mezza per la discesa, pure non posso fermarmi qui, bagnato come sono, senza giacca... Torno dunque a sfidare la pioggia, che continua a scendere a dirotto...

Alle 4 meno $^1/_4$ sono a Mojstrana da Šmerc....

Ed eccomi finalmente liberato per sempre dall'incubo, che per parecchi mesi è stata per me questa maledetta salita „in umido".

Prima però di deporre la penna, non devo mancare di chieder anticipatamente venia ai miei tredici lettori e mezzo del tempo che perderanno a leggere queste pagine. Grazie! (del perdono, che suppongo mi verrà concesso).

Fiume, addì 24 Aprile 1912.

Carlo Asperger.

Sunto dei verbali delle sedute della Direzione.

Seduta XI. — 11 dicembre.

Presenti: Zanutel presidente, Asperger, Curellich, Depoli, Dinarich, Fürst, Lenaz, Mihich, Vezzil.

Sono accolti a soci i signori: E. Blanda, E. Jugo, F. Pericich, I. Zandich; si accettano le dimissioni da socio del sig. G. Kukanich e si passa alla categoria di socio esterno il sig. Angiolicchio.

Si delibera la cancellazione di alcuni soci morosi e si decide l'ammonizione di altri.

È approvato il programma delle escursioni per i mesi da gennaio ad aprile 1913.

Viene deliberato di sottoporre al Congresso per la scelta i seguenti due progetti per il Convegno estivo: sulla vetta del M. Maggiore, ed a Grafenbrunn con salita dell' Albio e del Milonia.

Si dà la sanatoria alla spesa incontrata per il ricevimento dei turisti di Arad.

Si prendono provvedimenti per la Guida e per lo Sport invernale.

***

Seduta XII. — 17 dicembre.

Presenti: Zanutel presidente, Asperger, Depoli, Dinarich, Fürst, Lenaz, Mihich, Vezzil.

Vengono formulate le modificazioni al Regolamento interno che saranno proposte al Congresso generale.

Si stabilisce di tenere il Congresso generale ordinario il 28 gennaio 1913.

È accolto a socio il sig. U. Jugo.

ATTIVITÀ SOCIALE.

Sport invernale.

L'inverno precoce ha coperto di neve i nostri monti e la Sezione sport invernale si è tosto destata a nuova vita. A campo di esercitazioni è stato scelto l'altipiano di Platak e ogni domenica vi si reca un bel manipolo di soci. Gli skiatori salgono in tale occasione sino allo *Snježnik* (1506 m.) che s'erge imponente sullo sfondo.

***

Escursioni.

Il sig. Intihar si recò il 14 giugno alle *sorgenti della Recina* e il 14 luglio al *Monte Maggiore* (1396 m.)

***

Il 30 giugno i soci sigg. C. Asperger e A. Vezzil fecero la salita dell'Ojstrica (2350 m.), nelle Alpi di Stein.

***

Addì 10 settembre i soci sigg. Bauer, Intihar, E. e R. Jugo fecero la seguente escursione: Fiume-Feistritz-Jelsane-Rupa-Klana-S. Matteo-Fiume.

***

Il *Malohošt* (548 m.) venne salito il 20 ottobre dai soci Bagáry, Bauer, Intihar, R. Jugo.

***

I signori Bauer, Intihar, E. Jugo, R. Jugo salirono il 3 novembre al *Monte Maggiore* (1396 m.).

***

Lo *Snježnik* (1506 m.) venne salito il 15 settembre dai soci G. Intihar ed E. ing. Mihich.

***

Al *Monte Maggiore* (1396 m.) salirono pure il giorno 8 dicembre i soci Curellich, Depoli e Zanutel.

Atti ufficiali del Club Alpino Fiumano.

Progetti per il Convegno estivo del 1913 proposti alla scelta del Congresso generale ordinario.

1. A **Grafenbrunn** con salita dell'**Albio** (1796 m.) e del **Milonia** (1098 m.)

Gruppo A. — Con ferrovia fino a S. Pietro (colazione), poi a piedi allo Schiller-Tabor e per Zagorje a Grafenbrunn (ore 2).

Gruppo B. — Con ferrovia a Dornegg-Feistritz (colazione), indi a piedi sulla vetta del *Milonia;* discesa per Koritnica a Grafenbrunn (ore 4).

Gruppo C. — La vigilia con vettura a Polica (cena e pernotazione). — Salita alla vetta dell'*Albio* e discesa a Mašun, donde con carri a Grafenbrunn (ore $5^1/_2$).

Gruppi riuniti. — Pranzo sociale a Grafenbrunn. — A piedi oltre Sembije a Feistritz (cena) e col treno celere a Fiume (ore $2^1/_2$).

Spesa prevista: Gruppo A 10.50 Cor., Gruppo B 10.— Cor., Gruppo C 14 Corone.

2. Sulla vetta del **Monte Maggiore** (1396 m.)

Gruppo A. — Col treno a Mattuglie e quindi a piedi per Apriano, e il rifugio «Stefania» alla vetta (ore $4^1/_2$).

Gruppo B. — In vettura da Fiume al rifugio «Stefania e a piedi alla vetta (ore $1^1/_2$).

Gruppo C. — Alla vigilia col piroscafo a Laurana e a piedi all'Hotel Draga di Laurana (cena e pernottazione). Il dì dopo per il versante occidentale alla vetta (ore $1+3^1/_2$).

Gruppi riuniti. — Pranzo sociale in cima. — Ritorno al rifugio per la strada vecchia (1 ora).

Gruppo A e C. — A piedi ad Apriano e Abbazia (ore $2^1/_2$) e con vapore speciale a Fiume.

Gruppo B. — Colle vetture a Fiume.

Spesa prevista: Gruppo A: 9 cor.; Gruppo B 12 cor.; Gruppo C 13.50 cor.

Cambiamenti nella lista dei soci.

Accolti nuovi: Blanda E., Jugo Enrico, Jugo Umberto, Zandich Ipparco.

Cessano di far parte della società: Erler Carolina, Kukanich Giovanni, Zuzzulich Faustina.

Passa alla categoria di socio esterno: Angiolicchio Giuseppe (Vicenza).

MODIFICAZIONI AL REGOLAMENTO INTERNO

proposte all'approvazione del Congresso generale ordinario.

TESTO ATTUALE	MODIFICAZIONE PROPOSTA
Art. 6. Chi preleva qualche oggetto di proprietà sociale, deve confermarne ricevuta firmando un ap-	Art. 6. Chi preleva qualche oggetto di proprietà sociale dovrà firmarne apposita ricevuta. Colla

posito registro, colla quale firma esso si intende implicitamente obbligato ad osservare il presente regolamento, e sopratutto di risarcire ogni danno derivante da guasto o perdita dell'oggetto avuto in consegna.

Art. 12. Per l'acquisto di distintivi, biglietti ferroviari a prezzo di favore, conserve ed altri oggetti tenuti in vendita dal Club, i soci si rivolgeranno al segretario sociale.

Art. 21. Il vicesegretario aiuta il segretario nel disbrigo delle sue mansioni, e in caso d'impedimento lo sostituisce.

Art. 23 *bis* (nuovo).

4. Escursioni.

Art. 28. Il Comitato alle escursioni, nominato ogni anno, è composto del segretario, del cassiere, dell'economo e di almeno sei membri nominati dalla Direzione. Esso si costituirà eleggendo un presidente, un vicepresidente ed un segretario. Suo compito sarà di presentare alla Direzione proposte su tutte le questioni d'indole tecnica, nonchè i programmi delle escursioni sociali. Darà poi esecuzione ai relativi deliberati direzionali.

Art. 34. Delle comunicazioni ai giornali è incaricato il segretario della Commissione alle escursioni

sua firma il socio si intende implicitamente obbligato ad osservare il presente regolamento, e sopra tutto di risarcire ogni danno derivante da guasto o perdita dell'oggetto avuto in consegna.

Art. 12. La vendita dei distintivi, biglietti ferroviari a prezzo ridotto ed altri oggetti tenuti dal Club a disposizione dei soci è affidata al cassiere sociale.

Art. 21. Il segretario riferisce alla Direzione e al Congresso generale su tutti gli oggetti non affidati a relatori speciali, cura la corrispondenza, tiene i verbali delle sedute e custodisce l'archivio.

Il vicesegretario aiuta il segretario nel disbrigo delle sue mansioni e in caso di impedimento lo sostituisce. Suo incarico speciale è di tenere in evidenza i soci e spedire le pubblicazioni sociali.

Art. 23 *bis*. Alle sedute della Direzione interverranno — qualora non fossero già membri della Direzione — come referenti del loro riparto, con voto consultivo limitato agli oggetti sui quali hanno da riferire, i presidenti delle Commissioni. Da referenti delle Sezioni fungono i rispettivi delegati direzionali, nominati a sensi dell'art. 61.

4. Comitato alle escursioni.

Art. 28. Il Comitato alle escursioni, nominato ogni anno, è composto dal segretario, cassiere e di almeno sei membri nominati dalla Direzione. Esso si costituirà eleggendo un presidente, un vicepresidente e un segretario. Suo compito è di presentare alla Direzione i programmi delle escursioni sociali, curandone poi l'organizzazione.

Art. 34 . Il segretario del Comitato, previo accordo col presidente e col caposquadra, rammenterà ai

d'intelligenza col caposquadra.

La sede del Convegno viene fissata dal Congresso generale e la data dalla Direzione.

Art. 37. Obbligo generale del caposquadra è un diligente studio preventivo dell'itinerario ed orario dell'escursione, così da garantirne la perfetta riuscita. Sarà sua cura di provvedere ai pasti.

Tale incarico, per quanto riguarda il convegno, spetterà ad un apposito comitato, il quale sceglierà dal proprio seno i capisquadra per le singole squadre del convegno

Art. 37 *bis* (nuovo).

Art. 46 *bis* (nuovo).

Art. 47. Il Comitato alle pubblicazioni è composto del segretario e di altri due membri scelti dalla Direzione e viene nominato per un anno. Esso curerà la redazione ed amministrazione delle pubblicazioni sociali, chiedendo l'approvazione della Direzione per ogni spesa incontrata.

soci di volta in volta le escursioni mediante avvisi nei giornali locali.

(si cancella il secondo capoverso).

Art. 37 *bis*. Per il Convegno il Comitato alle escursioni elaborerà almeno quattro programmi, fra i quali la Direzione ne sceglierà due da sottomettersi alla scelta definitiva del Congresso generale ordinario.

La data del Convegno verrà stabilita dalla Direzione su proposta del Comitato escursioni, al quale poi spetta tutta l'organizzazione del Convegno.

Art. 46 *bis*. Il Comitato alle escursioni è pure incaricato dei lavori di segnavia. A tale scopo nomina dal proprio seno un ispettore dei segnavia, il quale ha l'immediata direzione e l'evidenza di questi lavori. Al principio dell'anno si elaborerà un programma, che dovrà venir approvato dalla Direzione. A questa si renderà pure conto sull'impiego dell'importo preventivato in bilancio a disposizione del Comitato.

Art. 47. Il Comitato alle pubblicazioni è composto del segretario sociale e di altri cinque membri nominati dalla Direzione e dura in carica un anno. Esso curerà la redazione ed amministrazione delle pubblicazioni sociali entro i limiti del bilancio, verso resa di conto finale. Il presidente del Comitato avrà il titolo di redattore.

Art. 48. Il Club Alpino pubblica bimestralmente la rivista «Liburnia» la quale contiene articoli d'alpinismo e di scienze, nonchè la cronaca e le notizie ufficiali del Club. Tutti i soci hanno diritto a riceverla gratuitamente, per il tempo della loro associazione, nonchè ad acquistare gli arretrati a metà del prezzo stabilito per i non soci.

Art. 48. Il Club Alpino Fiumano darà alla luce una pubblicazione periodica, destinata a contenere, oltre agli atti ufficiali e alla cronaca della società, articoli di alpinismo e di scienze. La forma e la periodicità di questa pubblicazione saranno stabilite dalla Direzione su proposta del Comitato alle pubblicazioni.

Sommario delle pubblicazioni alpine.

BOLLETTINO DELLA SOCIETA' ESCURSIONISTI ISTRIANI «MONTE MAGGIORE» — IV. 1912. — *G. Quarantotto*, Pietro Kandler escursionista — *N. Cobol*, Per lo sviluppo dell'escursionismo nell'Istria — Escursioni e sport invernali — *G. A. Gravisi*, Escursione nell'Alta Val d'Arsa — *A. Minutti*, Giro dell'Istria in bicicletta.

«ALPI GIULIE» — A. XVII. 1912. — *C. P.*, La grande Ponza (2272 m.) — *C.*, Vigilia di Natale sul monte Poresen (m. 1631) — *N. Cobol*, Applicazioni della geologia. — *L. Fischetti*, L'acrocoro di Ternova — *C.*, Escursioni invernali dalla valle di Zarz — *Chersich*, Ultima salita invernale — *Kugy*, Una nuova via al Jof Fuart — *Kugy*, Il Persiuc (1761 m.) nella Wochein — *Hugues*, Per la protezione della flora alpina nel goriziano — *C. V. C.*, Nel regno della Scherbina — *A. Suttora*, Prime impressioni — *Amodeo*, Traversata del Monte Persiuc — *A. Ziffer*, La roccia forata — *Preuss*, Rampicate di signore —*G. Coretti*, Dal giornale di un alpinista — *A. Bienenfeld*, Salita del Jalouz per la Valle Planiza — *B. Farolfi*, Salita del Kitzbicheler Horn — *Chersich*, Monti della Wochein. Gruppo del Tosz e del Draski.

TURISTASÁG ÉS ALPINISMUS — II. 1911-12 — *Jankovics*, Arolla hegyei közt — *Komarnicki*, A Kopkiról a Tátracsúcsra — *Rónay*, Kirándulás a Biharcsúcsra és a Gajnára — *Déry*, A mátrai Kiskő — *Schweichart*, Első segély csonttöréssel járó baleseteknél — *Szaffka*, Kereszt a gleccseren — *Kiss*, A Steinernes Meeren keresztül — *Gráf*, Rozália — *Komarnicki*, A Tátra — *Teleki*, Turistaszállók és deáklakások a Tátrában — *Scrényi*, A Villagerinc — *Kregczy*, A Sárkánytavi gerinc — *Komarnicki*, A Kriván — *Zákáriás*, Egy este a Dunajecen — *Horn*, Vándorgyülési kirándulások — *Jankovics*, Eiger — *Dalmady*, Virágszedés a Tátrában — *Romeiser*, Engelberg és a Titlis — *Csermák*, A Pop Iván — *Janusz*, Fehér vizkereszt — *Neumann*, Téli emlékeim a Böhmerwaldból — *Pongrácz*, Nyári si-túra az Ortlercsoportban — *Hefty*, A hóról — *Kregczy*, Az Öttő hóvilágából — *Votisky*, Farsang a Tátrában — *Scrényi*, A magyar sisportról — *Täuber*, Mentés a magashegységben — *Korányi*, A Turnyiszko — *Strömpl*, Vázlatok a Magyar-Karsztból — *Mervay*, A Bástyagerincen — *Dobrovics*, Erdélyben — *Harsányi*, Az aggteleki barlangban — *Institoris*, Egy nap a dalmát tengeren — *Jordán*, A Cimone della Pala traverzálása — *Oppitz*, Néhány kárpáti növényesalád ismertetése — *Komarnicki*, Apróságok a Tátrából.

Redattore: **Guido Depoli.**
Per la forma ed il contenuto degli articoli firmati sono responsabili gli autori
Editore il **Club Alpino Fiumano.**